ANNO XLIX MATTINO TORINO, Lunedì 1° Novembre 1915 MATTINO NUM. 303

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedi in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 7.- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 7.- la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. ... la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Aspre e vittoriose operazioni in Val d'Astico e nella Valle di Rienz

Gravi perdite austriache in vani tentativi di offensiva - Trincea nemica espugnata sulla collina di Santa Lucia

Una Nota diplomatica sul contegno della Grecia

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 158)

Comando Supremo, 31 ottobre 1915.

In valle Astico, il mattino del 29, reparti nemici, simulando la resa, tentarono di avvicinarsi alle nostre posizioni sul torrente Torra, già invano attaccate la sera del 25. Scoperto l'inganno, le nostre truppe aprirono il fuoco: seguì una violenta mischia finita con la rotta completa dell'avversario che lasciò 200 cadaveri sul terreno e 43 prigionieri, dei quali 2 ufficiali, nelle nostre mani. Furono anche presi più di 100 fucili e molte munizioni.

Alla testata di valle Rienz, nella notte sul 30, il nemico attaccò con forze rilevanti la nostra posizione avanzata di Sexten Stein. Dopo accanita resistenza i nostri dovettero ritirarsi; ma al mattino, ricevuti rinforzi, con violento contrattacco ricacciavano l'avversario e si affermavano saldamente sulla riconquistata posizione.

Lungo la fronte dell'Isonzo, nella giornata di ieri, azione intensa delle artiglierie e qualche attacco di fanteria da entrambe le parti. Sulla collina di S. Lucia i nostri espugnarono una trincea nemica prendendo 18 prigionieri. Sul Podgora l'avversario tentò con grandi forze due attacchi diretti ad arrestare i nostri progressi verso la cresta dell'altura: aggrediti dal fuoco sterminatore delle nostre artiglierie e mitragliatrici, dovette entrambe le volte ripiegare lasciando il terreno dell'azione ricoperto di cadaveri.

Il giorno 29, nostri aeroplani rinnovarono ardite incursioni sugli altipiani di Bainsizza e del Carso. Furono bombardati con efficacia le stazioni di S. Lucia, Tolmino e di S. Pietro e numerosi accampamenti e baraccamenti nemici. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche ed i tiri di numerose artiglierie antiaeree, i velivoli rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

E' notevole il mezzo con il quale, in valle Astico, i nostri avversari hanno tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni. Quello cioè di simulare la resa. Ma l'inganno non è riuscito, e i duecento cadaveri e 43 prigionieri da loro perduti, li avranno persuasi che è assai meglio per le loro future avanzate adottare i normali metodi di guerra che noi modestamente seguiamo, e che pare fino ad ora abbiano dato risultati assai soddisfacenti.

A Sexten Stein si è avuto una nuova prova dell'accresciuta attività del nemico. Ma anche qui, dopo le varie vicende alle quali ogni lotta va sovente incontro, possiamo registrare una vittoria. E certo anche il nemico sconfitto e ricacciato, deve avere perduto numerosi uomini.

I nostri lettori non debbono dimenticare che seguendo la vallata della Rienz, le nostre truppe che ne vanno poco a poco conquistando le posizioni di riva destra e di riva sinistra procedono verso Brunek, la zona nella quale la Rienz si versa nell'Adige. La occupazione di Brunek comprometterebbe completamente tutta la difesa del Trentino. Ben conoscono queste conseguenze della nostra avanzata gli austriaci, ed è perciò che la contrastano con tanto accanimento e tanta tenacia, opponendo le loro migliori truppe. L'avanzata nostra è lenta, ma sicura ed avrà certamente ragione anche degli altri ostacoli e delle altre resistenze che potrà incontrare in avvenire sul suo procedere.

Nuovi progressi da segnalare sulla collina di S. Lucia. La conquista di questa volta segnerà per noi notevoli vantaggi. Primissimo quello di potere battere con vantaggio parte importante delle già preparate difese di Tolmino.

Il comunicato ci dice che gli attacchi portati dal nemico contro il Podgora sono stati fatti con grandi forze. Già ieri illustrammo ai nostri lettori tutta l'importanza di questa posizione che si trova di fronte a Gorizia sulla destra dell'Isonzo e separata dalla città da poco più della larghezza del fiume.

Il possesso del Podgora da parte nostra verrà a compromettere ed anche far cadere parte delle difese di Gorizia. E' per questa grave ragione che il nemico ha tentato un poderoso sforzo per toglierci il già guadagnato. Ed anche questa volta è stato ricacciato con elevanti perdite.

Non possiamo che augurare ai nostri valenti e vittoriosi aviatori di continuare nelle escursioni sempre bombardando specialmente gli accampamenti nemici. E' noto oramai, per esperienza, che le continue incursioni con lancio di bombe degli aeroplani sugli accampamenti, sia di giorno che di notte, spaventano e demoralizzano le truppe che vi sono sottoposte, poichè masse numerose di uomini non possono trovare riparo sicuro contro l'incombente pericolo.

Riassumendo, abbiamo sostenuto al Podgora, e in val Rienz e in val Astico, potenti contrattacchi ed inflitto al nemico gravi e ben constatate perdite e preso 61 prigionieri.

Non sono certamente estranei a questa straordinaria, sebbene non fortunata attività del nostro avversario, i rinforzi recentemente ricevuti.

V. Z.

La superba tenacia della nostra pressione

Zurigo, 31, notte.

Il critico delle Basler Nachrichten rileva i successi dell'offensiva italiana nel Trentino. «Gli italiani — dice il critico — hanno costretto nelle Giudicarie gli austriaci a ritirarsi e hanno progredito nella regione del Lago di Garda: essi dominano tutta la Valle di Ledro. Dopo aver segnalati uguali progressi riportati negli altri settori, il critico rileva ancora che sull'Isonzo la lotta è accanitissima e continua; gli italiani vogliono assicurare i loro successi.

La Tribune de Genève scrive che il generale Cadorna continua, con tenacia superba, la pressione sul fronte austriaco e rileva i numerosi successi riportati dall'esercito italiano. (Stefani).

Come gli austriaci tentano di giustificare i loro attentati ai tesori dell'arte

Roma, 31, sera.

I bollettini ufficiali del nemico hanno affermato che il lancio di bombe su Venezia, nella notte sul 25 e nel successivo giorno, fu compiuto dagli aeroplani austriaci per rappresaglia, avendo precedentemente i nostri aviatori bombardato Trieste. L'affermazione è falsa nella sostanza ed equivoca nella forma. La verità è che nel pomeriggio del 21 corrente idrovolanti della nostra marina bombardarono, conforme agli usi di guerra, gli stabilimenti di Muggia e di Pirano, adibiti alla preparazione di materiale guerresco, ma non la città di Trieste che dista almeno quattro chilometri dalla più vicina delle due località bombardate. Gli aeroplani austriaci invece, lanciarono bombe sugli edifici del centro di Venezia e persino sulla piazzetta di San Marco, danneggiando una chiesa ed altri fabbricati, cui nessuno potrebbe mai attribuire un carattere militare, offendendo così, oltre le più elementari norme di umanità, le supreme ragioni dell'arte. (Ag. Stefani).

La chiusura delle scuole italiane di Trieste

Roma, 31, notte.

La *Tribuna* reca da Trieste: Ci giunge notizia che il commissario imperiale Kreckic, che funge ora da capo del Comune, ha ordinato la chiusura del primo ginnasio comunale Dante Alighieri, che era il migliore istituto di coltura di Trieste e che aveva recentemente festeggiato il cinquantenario della sua fondazione. Il primo ginnasio di Trieste aveva avuto quale primo preside il prof. Onorato Occioni, che divenne poi Rettore dell'Università di Roma. Dal primo ginnasio comunale di Trieste uscirono giovani che per la loro coltura ed il loro valore intellettuale conquistarono poi posizioni importanti come Attilio Hortis, Barzilai, Giacomo Ciamician, Albino Zenatti, Giacomo Venezian, l'on. Pitacco, ecc. ecc. Fu pure chiusa la scuola tecnica italiana di via Giotto e così pure furono chiusi importanti edifici scolastici del comune di Trieste ed il secondo liceo femminile, un magnifico edificio capace di un migliaio di alunne, eretto secondo i più recenti sistemi delle esigenze didattiche.

Una falsa voce smentita

Nessun ordine del Comandante del porto di Salonicco al Capo delle forze anglo-francesi

Roma, 31, notte.

La Legazione di Grecia comunica:

«Qualche giornale ha raccolto una informazione della Vossische Zeitung, secondo la quale il Comandante del porto di Salonicco avrebbe comunicato al Comandante supremo delle forze dell'Intesa, che il Governo greco attenderà sino al 6 novembre l'allontanamento delle truppe anglo-francesi. Si tratta, evidentemente, d'una notizia puramente fantastica, che già qualche altro giornale tedesco e bulgaro diramò con quello scopo di cui una Nota ufficiale del Governo greco ha già illustrata la tendenziosità». (Ag. Stefani).

La Grecia entra nell'Intesa?

L'ottimismo del corrispondente dell'"Observer,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Il corrispondente dell'Observer da Atene invia un telegramma molto ottimistico sul contegno della Grecia, la quale, secondo lui, è finalmente in procinto d'unirsi agli alleati. «Si deve aggiungere — continua il giornalista — che la partecipazione della Grecia nelle cose balcaniche sembra bene augurante ad Atene. Tutto quindi lascia prevedere prossima l'unione, da parte del Governo di Zaimis, i cui contatti coi rappresentanti dell'Intesa furono molto frequenti negli ultimi giorni». M. Prati.

La morte del Presidente della Camera lussemburghese

Berna, 31.

In una clinica privata di Berna, ove si trovava in cura da un anno, è morto all'età di 75 anni, Augusto Laval, presidente della Camera dei deputati del Lussemburgo.

Gli aviatori iconoclasti e forte azione italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 31, notte.

«L'affresco del Tiepolo ha pagato i successi dell'offensiva italiana sul fronte austriaco — scrive il corrispondente romano della «Gazzetta di Losanna». — Gli adepti della Kultur si possono mostrare fieri di questo trionfo come potè essere fiero Omar dopo l'incendio della biblioteca di Alessandria. Ma Omar almeno non posava ad amico della scienza ed a portabandiera della civiltà. Anche in Vaticano si è molto preoccupati dei sistemi austriaci. Infatti, — scrive lo stesso corrispondente, — in Vaticano l'indignazione contro questa distruzione sistematica dei monumenti religiosi e artistici italiani non è meno viva che altrove. Il Papa ha dichiarato ieri a parecchi personaggi della sua corte il dolore e la tristezza che provoca in lui questa condotta degli austriaci. In realtà, — continua il corrispondente, — il bombardamento di Venezia non avrà altro risultato che aizzare l'odio contro l'Austria e stimolare l'ardore delle truppe italiane combattenti al fronte. Per il modo con cui intensificano le loro operazioni minacciando le posizioni austriache, gli italiani rendono un segnalato servizio agli Alleati. Gli austriaci non possono pensare a togliere un solo soldato da quel fronte. Appena avranno raggiunto gli obbiettivi che si propongono — il che non tarderà — gli italiani avranno truppe disponibili per i Balcani. I bulgari e gli austro-tedeschi non perderanno nulla nell'attesa».

Bulow a Lucerna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

Tra il più vivo interesse dei giornalisti e degli uomini politici è arrivato oggi a Lucerna il Principe di Bulow. Era accompagnato da due funzionari dell'ufficio degli Esteri. Nei circoli diplomatici di Berna si dà per certo l'arrivo di personaggi di un paese vicinissimo per incontrarsi col Principe. Si mette l'incontro in relazione con la necessità di schiarire la situazione tra questi due paesi.

La tenacissima resistenza serba a Kraguievatz

Battaglia navale nel Mar Nero

Un attacco generale austriaco sulla fronte montenegrina

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Basilea, 31, sera.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale, in data del 30:

Lo sgombero della regione di Visegrad progredisce con successo. L'esercito del generale Koevess ha respinto il nemico dalle due parti di Rudnik su Milanovatz, sull'altipiano di Kumic, ed una giornata di marcia.

A nord-ovest di Kraguievatz il nemico oppone ancora una tenacissima resistenza, le nostre truppe stanno lui combattendo con accanimento. A sud-est di Lapovo battaglioni tedeschi attaccano Strasevitza.

Nella parte nord-orientale della Serbia l'avversario batte ovunque in ritirata. I bulgari lo inseguono. Dalla regione del Timok, a sud-est di Knjacevatz, i bulgari sono penetrati nelle posizioni serbe sulla Tresibba Planina.

Si ha da Berlino, 30:

Sul fronte balcanico gli eserciti dei generali Koevess e Gallwitz hanno preso d'assalto alcune posizioni nemiche. Hanno fatto prigionieri oltre 1000 serbi e presi due cannoni ed una mitragliatrice. Essi continuano il movimento d'avanzata.

L'esercito del generale Bojadjeff continua l'inseguimento.

Mackensen di passaggio sulla frontiera romena

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Un corrispondente da Bucarest in un telegramma senza data dice: «Ieri (?) il maresciallo Mackensen, accompagnato dal principe Furstemberg, è giunto alla frontiera rumena di Verciorova. Il maresciallo, seguito dallo Stato Maggiore, s'intrattenne con un ufficiale rumeno distaccato alla frontiera. La coincidenza con altre indicazioni permette di fissare che l'arrivo di Mackensen avvenne nello stesso giorno in cui ebbe luogo il ricevimento di Filipescu e di Take Yonescu alla Reggia». D. R.

I Montenegrini costretti a ritirarsi davanti agli Austriaci

Roma, 31, mattino.

Il Messaggero dice che il Consolato generale del Montenegro ha ricevuto questi telegrammi:

Cettigne 29, ore 15.

Gli austriaci aumentarono considerevolmente le forze. Dopo riuscito vano il tentativo di attraversare la Drina meridionale nel distretto di Visegrad, il 25 coi rinforzi ricevuti attaccarono di nuovo tutto il nostro fronte e riuscirono a passare il fiume presso Visegrad. Su tutti gli altri punti furono respinti con gravi perdite. Il 27 il loro movimento fu arrestato dalla nostra occupazione del monte Suva Gora. Il combattimento continua ancora.

Cettigne 30, ore 13,30.

Gli austriaci presero Suva Gora. I montenegrini si ritirano su altra collina, mantenendo il contatto. Sulla Drina duello di artiglieria.

Una battaglia navale nel Mar Nero

(Nostro servizio particolare).

Londra, 31, sera.

Un telegramma da Copenaghen riferisce che, secondo notizie private giunte a Berlino da Bucarest, la flotta turca, composta del Goeben, della Breslau e dell'Hamidié attaccò, nel Mar Nero, una squadra russa composta di tre corazzate e diversi incrociatori e «destroyers». Seguì un'accanita battaglia i cui risultati si ignorano ancora. M. P.

I gravi danni del bombardamento a Varna

Costanza, 31.

Il bombardamento della città e del porto di Varna cagionò in città danni rilevantissimi. (Ag. Stefani).

Un sottomarino francese affondato ai Dardanelli

Basilea, 31.

Si ha da Costantinopoli, 30: Un comunicato ufficiale dice:

Ai Dardanelli la nostra artiglieria ha affondato oggi il sottomarino francese Turquoise. L'equipaggio, composto di due ufficiali e di 24 marinai, è stato fatto prigioniero.

Un altro comunicato ufficiale dice:

Ai Dardanelli il nemico ha cominciato su tre parti della fronte un fuoco di artiglieria ed un lancio di bombe di violenza crescente. Abbiamo risposto vigorosamente. Alcune navi nemiche hanno preso parte a questo tiro. Presso Anaforta la nostra artiglieria ha colpito nella parte anteriore un trasporto nemico, che si è allontanato, avvolto in un denso fumo. Presso Ariburnu una delle nostre bombe ha cagionato in una trincea nemica un incendio che è durato due ore. Presso Seddulbahr la nostra artiglieria ha distrutto due posizioni nemiche di lanciamine. All'ala destra ed al centro null'altro di nuovo. (Ag. Stefani).

I bulgari non considerati nemici dal Governo russo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, sera.

Un dispaccio dell'Evening News da Odessa dice che il Governo russo ha deciso che le larghe e numerose colonie di bulgari che si trovano nella Russia meridionale non vengano trattate come membri di nazionalità nemiche e quindi sottoposte ad internamenti. Questi bulgari potranno continuare nel normale tenore di vita. L'annunzio, che fu accolto con gioia, è il corollario della dichiarazione che la Russia non si considera in guerra col popolo bulgaro, ma soltanto con re Ferdinando di Coburgo. M. F.

Gli errori della spedizione a Salonicco secondo Repington

La situazione in Egitto è tranquillante

Roma, 31, notte.

Il colonnello Repington, il critico militare del *Times*, il più popolare critico militare dell'Inghilterra, è stato intervistato a Londra sui problemi della guerra europea, dal *Giornale d'Italia*.

Il colonnello Repington ha manifestato l'opinione che i tedeschi andranno a Costantinopoli. Però la guerra europea non sarà, con questo, decisa a favore degli Imperi Centrali.

«A mio modesto parere — disse il critico — la spedizione degli alleati a Salonicco fu evidentemente fondata su un duplice errore diplomatico e militare. L'errore diplomatico fu quello di ritenere che i greci ed i rumeni avrebbero marciato con noi per il solo fatto che poche migliaia di nostri soldati erano sbarcati su suolo balcanico. Ad ottenere questo risultato sarebbe stato necessario che almeno trecento o quattrocentomila uomini, perfettamente preparati, fossero fulmineamente sbarcati sul suolo balcanico e avessero invaso la Bulgaria. L'errore militare fu la lentezza e l'incertezza onde fu attuato lo sbarco e la scarsezza dei contingenti che l'operarono, assolutamente sproporzionati alla bisogna; e, infine, le difficoltà materiali di approdo, di strade, di mezzi di traino e di locomozione che si opponevano alla spedizione e che dovevano essere prevedute.

«Credo — ha aggiunto il Repington — in sostanza che l'effetto militare della spedizione sia poco o nullo, e sarebbe grave errore insistervi inviandovi nuovi contingenti in soccorso di quelli già sbarcati».

Il colonnello Repington ha osservato che dopo il congiungimento austro-tedesco-bulgaro gli austro-tedeschi possono essere a Costantinopoli in una settimana e l'esercito serbo non avrà in questo caso altra via di scampo che quella di ritirarsi ordinatamente verso il mare Adriatico sul Montenegro e sull'Albania.

«L'Italia potrà grandemente aiutare la causa degli alleati, favorendo la resistenza sulla costa adriatica dell'esercito serbo, sia con aiuti militari diretti, sia con quello indiretto di munizionamenti, di vettovagliamenti che le sono consentiti per la padronanza dell'Adriatico».

— Non crede giovevole allora — chiese il giornalista — un nuovo sbarco degli alleati sulla costa orientale dell'Adriatico in sussidio dei serbi a cui l'Italia dovrebbe partecipare con forze imponenti?

— Non credo che simile sbarco sarebbe oggi molto utile. Oramai è troppo tardi per organizzarlo in modo da scacciare gli austro-tedeschi e i bulgari dalla Serbia.

— Noi affronteremmo dunque enormi sacrifici, senza mutare in nulla la situazione generale balcanica.

— Credo, viceversa, che il compito dell'Italia sia quello di continuare il mirabile sforzo che va compiendo sulle sue frontiere naturali. La ripresa offensiva eseguita dal vostro esercito su tutta la fronte è certo il miglior sussidio portato finora all'arresto e alla paralisi dello sforzo austro-tedesco contro i serbi. La pressione da voi esercitata deve essere evidentemente risentita dagli austro-tedeschi e i serbi possono approfittarne per meglio organizzare la loro resistenza o in caso disperato la loro ritirata. Quanto più lungo e tenace sarà questo sforzo, tanto maggiore sarà la sua utilità. Nè gli alleati possono dimenticare che per la seconda volta l'Italia porta questo diretto contributo alla loro causa; la prima volta entrando audacemente in guerra mentre l'esercito russo era gravemente minacciato dagli imperiali, oggi prendendo vigorosamente l'offensiva nel momento in cui la Serbia sta per essere oppressa.

— Cosicchè ella non ritiene opportuno un

immediato intervento militare dell'Italia sul teatro della guerra balcanica?

— Nel senso immediato, no. Quello che ho sempre pensato è che gli Stati Maggiori delle Potenze della Quadruplice dovrebbero meglio coordinare e riassumere i loro sforzi e i loro programmi. La spedizione balcanica, che gli avvenimenti lasciavano prevedere necessaria sin da qualche mese fa, avrebbe avuto certamente notevole effetto se un Corpo di spedizione formato da numerosi contingenti inglesi, francesi, italiani, fosse stato a tempo preparato allo scopo. Questo Corpo di spedizione, al quale i tre alleati avrebbero dovuto partecipare almeno con centomila uomini ciascuno, avrebbe dovuto essere riunito in una base mediterranea, ad esempio a Malta, in Sicilia, ed essere militarmente e tecnicamente preparato agli obbiettivi che si proponeva. La guerra balcanica è guerra di montagna, occorre una speciale istruzione, uno speciale equipaggiamento delle truppe che devono combattere. Questo Corpo internazionale spedizionario dovrebbe dunque essere specialmente preparato agli obiettivi che gli sarebbero riservati, dovrebbe essere dotato di una straordinaria mobilità sì da dislocarsi rapidamente dove la necessità lo richiedono, approfittando della padronanza del mare, che gli Alleati detengono. Quello che non si è fatto finora può essere fatto domani.

— Intanto la situazione balcanica come quella dei Dardanelli diventa assai difficile per gli Alleati, ammesso l'arrivo dei tedeschi a Costantinopoli...

— E sia pure. Anche ad ammettere, come estrema ipotesi che gli Alleati siano costretti ad abbandonare perfino i Dardanelli, la necessità per quanto dura non è un disastro irreparabile. Non bisogna dimenticare, come taluni fanno facilmente, che i Balcani non costituiscono che un teatro minore secondario della grande lotta contemporanea, la soluzione della quale sarà data dalla situazione definitiva sulle rispettive frontiere continentali. Noi abbiamo commesso l'errore di seguire il gioco tedesco, di trascinarci in queste beghe dei popoli balcanici, dai quali essi sperano di avere quelle riserve di uomini che cominciano ad essere ormai necessarie».

— Non ritiene possibile uno sbarco degli alleati sulla costa bulgara?

— Senza l'aggiunta di un Corpo spedizionario non ritengo che esso avrebbe effetti risolutivi.

— Non ritiene infine che il successo degli austro-tedeschi e il loro arrivo a Costantinopoli possa rendere minacciosa per noi tutta la situazione orientale mediterranea e possa costituire un pericolo anche per l'Egitto?

— Assolutamente no. La situazione militare in Egitto è pienamente tranquillizzante ed egualmente quella politica. Anche in Oriente la soluzione definitiva è determinata dai risultati della guerra continentale, non già dagli avvenimenti balcanici o mediterranei. E' necessario che le nazioni alleate continuino ogni possibile sforzo sulle loro frontiere per il raggiungimento dell'ultimo fine, quello cioè di una pace vittoriosa imposta alla Germania dall'esaurimento e dal consumo delle forze, come pure dai successi territoriali che ognuno dei nostri eserciti continuerà a conseguire per la tenace energia dei popoli che li sostengono.

In Russia

Le operazioni sul vasto fronte

Basilea, 31, sera.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale, in data del 30 corrente, dice:

Le truppe austro-ungariche e tedesche che combattono ad ovest di Czartorysk, continuando i loro attacchi, hanno tolto al nemico una serie di località ostinatamente difese: 18 ufficiali russi e 920 uomini sono stati fatti prigionieri, e sono state catturate due mitragliatrici. Un aeroplano russo è stato abbattuto dal nostro fuoco, oltre a ciò nulla di nuovo sul teatro nord-orientale.

Si ha poi da Berlino questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg: *A nord-est di Mitau nostre forze portate in avanti sulla riva settentrionale del fiume Misse, presso Plakanen, hanno respinto due forti attacchi notturni; poi, dinanzi ad un nuovo attacco, hanno indietreggiato nella posizione principale sulla riva meridionale.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: *Ad ovest di Czartorysk abbiamo preso una posizione russa presso Komarow, ed in questa località un contrattacco russo durante la notte rimase senza risultato. Prendemmo d'assalto le località di Kamienaukha, Hula, Lisowka e Bielgow. Facemmo prigionieri diciotto ufficiali e 920 uomini e prendemmo due mitragliatrici. Un areoplano nemico fu abbattuto presso Kukli.*

Le bocche da fuoco tedesche in Russia diminuiscono

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, mattina.

Certi segni, rilevati dal corrispondente del *Temps* da Pietrogrado, permetterebbero di credere che la ricchezza della Germania in artiglierie cominci a diminuire. Nel settore di Dwinsk è capitato frequentemente al nemico di dover interrompere le operazioni causa l'assenza della quantità necessaria di proiettili. I prigionieri riferiscono che, se prima dietro a ciascun battaglione tedesco si trovava una forte artiglieria e spesso un'intera batteria, ora il caso è diverso.

Altri prigionieri catturati presso il lago Boguinsky raccontano che fu tolta loro l'artiglieria di sostegno per trasportarla sotto Dwinsk, nel settore di Riga.

Per le riserve di uomini sintomi analoghi sono notati dalla *Gazzetta della Borsa*. Essi proverebbero che i tedeschi sono costretti, dopo le perdite rilevanti al fronte francese e sulla Dwina, a mostrarsi meno prodighi. Il giornale russo scrive che le riserve dell'Alsazia e Lorena, che si era evitato sinora di mandare al fronte per adoperarle nei servizi interni, nelle guarnigioni di Polonia, si incontrano oggi di frequente sulla linea del fuoco.

D. R.

Un grave scacco tedesco nella Champagne e violenti combattimenti nell'Artois

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31.

Il comunicato ufficiale di ieri sabato, delle ore 23, dice:

Violenti combattimenti sono segnalati durante la giornata su parecchi punti della fronte nell'Artois. Nel Bois-en-Hache abbiamo accentuato il nostro progresso in una lotta violentissima a colpi di granata. A nord-est di Neuville Saint Vaast il nemico è riuscito a rioccupare di sorpresa alcuni elementi di trincee da esso recentemente perduti e nei quali avevamo stabilito la nostra linea di avanzata. Il suo progresso è stato immediatamente arrestato dal fuoco delle nostre trincee di appoggio.

Immediatamente ad est del Labirinto i tedeschi hanno fatto saltare una mina in prossimità di una delle nostre barricate. I distaccamenti nemici che hanno tentato di occupare le escavazioni prodotte dalla mina sono stati respinti nelle loro trincee dal nostro fuoco di fucileria.

Nella Champagne il nemico ha diretto sulle nostre posizioni della collina di Tahure e nella regione a sud-est di essa un bombardamento estremamente violento al quale la nostra artiglieria ha risposto con tiri contro le batterie e raffiche sulle trincee e le opere nemiche.

Il comunicato di oggi, 31, delle ore 15, dice:

Il bombardamento nemico segnalato ieri nella Champagne si è sviluppato colla maggior violenza su una fronte di circa otto chilometri dall'altezza della quota 193 per la collina di Tahure, il villaggio e le trincee a sud di questa collina, fino all'opera di Lacourtine compresa. Questa preparazione è stata seguita, su tutta la stessa fronte, da un attacco a fondo, compiuto da importanti masse di fanteria formate per la maggior parte di truppe recentemente ricondotte dalla fronte russa. Malgrado il vigore dell'attacco e l'estremo accanimento degli assalitori, il nemico ha subito un nuovo grave scacco. Le truppe che venivano all'assalto sono state decimate dai nostri fuochi. Su tutta la fronte d'attacco non sono riuscite che a raggiungere la cima della collina stessa di Tahure. Del resto, dappertutto, e specialmente dinanzi al villaggio ove i combattimenti sono stati particolarmente accaniti, i tedeschi sono stati respinti completamente nelle loro trincee di partenza ed hanno lasciato su tutto il terreno della lotta un grandissimo numero di cadaveri. Nessuna azione importante sul resto della fronte.

(Ag. Stefani).

I risultati delle conferenze londinesi del generalissimo Joffre

Gallieni si congeda dal Municipio di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, sera.

Il generale Gallieni, abbandonando le sue alte funzioni di governatore militare di Parigi per assumere quello di Ministro della guerra, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio municipale di Parigi per esprimergli la riconoscenza per la collaborazione preziosa datagli nel lungo periodo del suo ufficio. «Mai dimenticherò — scrive Gallieni — l'attitudine calma e decisa della popolazione parigina mentre il nemico si avvicinava alla capitale».

Il principe Giorgio di Serbia, venuto in Francia per ristabilirsi da una ferita riportata in guerra, lascierà Parigi mercoledì per ritornare sulla fronte a combattere coi suoi compatrioti.

Nel suo commento quotidiano sulla situazione militare, Hutin, nell'*Echo de Paris*, alludendo alla visita di Joffre a Londra, avvenuta venerdì, scrive che il generalissimo francese si è inteso col Ministro della guerra su un'azione comune degli eserciti francese e inglese in vista della risposta necessaria che si deve dare ai nemici e per impedire che le grandi mire germaniche in Oriente abbiano qualche utile effetto.

Relativamente alla presenza di Joffre al Consiglio di guerra di Londra, il corrispondente del *Matin* da Londra telegrafa che le conferenze che Joffre ebbe con i membri del Governo inglese hanno, certamente, avuto un'influenza decisiva sulla creazione di un organismo suscettibile di condurre innanzi la guerra con tutta l'energia, la prontezza di spirito e la decisione necessarie. La personalità di Joffre produsse grande impressione sui membri del Governo inglese. L'esposizione che potè fare delle sue vedute, non soltanto sulla campagna balcanica, ma su tutte le operazioni militari, venne presa in altissima considerazione.

D. R.

Il comunicato ufficiale

Londra, 30, notte.

Il generale Joffre assistè nel pomeriggio di ieri alla conferenza di Downing Street. Fra le personalità presenti vi erano Asquith, Kitchener, Balfour, Lloyd George e numerosi addetti militari inglesi e francesi. Dopo la conferenza Joffre ebbe un'intervista speciale con il ministro delle munizioni. Joffre si recò stamane nel palazzo Buckingham. Credesi sapere che il generale abbia espresso alla Regina sentimenti di simpatia per l'incidente di cui il Re fu vittima. Il generale si recò poi a Marlborough house ove presentò rispettosi omaggi alla Regina Madre Alessandra; quindi fece ritorno al Ministero della guerra, ove ebbe una conferenza con Kitchener. Prima della riunione del Gabinetto, lord Kitchener offrì ieri sera, in onore di Joffre, un pranzo, al quale assisterono numerose personalità.

Il generale Joffre è ripartito ieri sera per la Francia. (Stefani)

Il Governatore tedesco dell'Alsazia e Lorena vieta i ceri e le fiaccole dei morti

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 31, notte.

Nell'Alsazia Lorena nessun cero o fiaccola arderà il giorno dei morti sui sepolcri. Il comandante del 21.o Corpo d'armata di Metz e Strasburgo ha diramato il seguente ordine: «Per rimediare al consumo intempestivo di materie delle quali non vi è sovrabbondanza, è necessario rinunciare nel giorno dei morti a ornare, come si suole, le tombe dei defunti con ceri accesi. In conseguenza, in virtù dell'art. 9 della legge sullo Stato d'assedio, proibisco di ornare tombe con ceri accesi. I contravventori sono punibili con una pena sino ad un anno di carcere».

L'aviatore tedesco Langer ucciso in guerra

Una via di Bruxelles dedicata a miss Cavel

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 31, sera.

Si ha da Copenaghen: Secondo un messaggio privato da Berlino il famoso aviatore tedesco Bruno Langer, detentore di parecchi records mondiali, venne ucciso sul fronte orientale. Un telegramma da Amsterdam dell'Agenzia Fournier assicura che i consiglieri municipali di Bruxelles, riunitisi in seduta segreta, decisero di intitolare a miss Cavell una via di Bruxelles, non appena le circostanze lo permetteranno.

D. R.

Sull'esecuzione capitale del conte belga De Hemoting

Roma, 31, mattino.

Sulla notizia pubblicata dall'*Echo Belge* intorno all'esecuzione del conte De Hempting condannato a morte dal Governo militare tedesco, il *Corriere d'Italia* ha interrogato il ministro belga presso la Santa Sede Von Den Heuvel, giacchè correva la voce che per il suo tramite il Papa avesse tempo addietro domandato la grazia all'imperatore.

Il diplomatico belga ha dichiarato che gli Hempting, ricchissimi industriali di Gand, sono tre fratelli: **Paolo, Giovanni e Giuseppe.**

Il loro padre in ricompensa dei suoi meriti verso la nazione cattolica era stato creato da Leone XIII conte romano col titolo ereditario per il solo primogenito della famiglia. Un mese fa le Autorità militari tedesche avevano condannato a morte il minore dei tre fratelli, Giuseppe, il quale aveva 34 anni. Il Governo belga incaricò il suo rappresentante presso la Santa Sede di pregare il Papa di intervenire in favore del condannato presso l'imperatore di Germania. S. S. acconsentì alla preghiera, e per mezzo del cardinale De Hartmann ebbe una risposta simile a quella ottenuta recentemente nei riguardi della contessa De Belleville, che cioè l'imperatore aveva ordinato di sospendere la sentenza avocando a sè la cosa e ordinando una relazione particolareggiata sull'argomento.

Così stanno le cose intorno a Giuseppe De Hempting, e sembra impossibile che a lui si possa riferire la notizia della esecuzione condanna, giacchè se ciò fosse il Papa avrebbe dovuto essere almeno informato, sia pure con una formula di rincrescimento, da parte del Kaiser, che la sentenza non poteva non aver seguito.

Per spiegare dunque la notizia dell'*Echo Belge* si suppone che l'Hempting giustiziato non sia Giuseppe, ma il fratello maggiore Paolo, tanto più che a lui solo, come primogenito, spetta il titolo di conte De Hempting, che viene attribuito al condannato nel telegramma che l'Agenzia Stefani ha diramato ai giornali. In questa ipotesi è perfettamente spiegabile anche la seconda parte di esso, che afferma l'esecuzione essere stata affrettata per rendere impossibile l'intervento del Papa. La accusa che secondo il ministro belga si è fatta all'uno e all'altro degli Hempting è quella di avere favorito la evasione di giovani belgi atti alle armi, malgrado la formidabile chiusura della frontiera belgo-olandese mediante un [...] reticolato di fili di ferro a punte acute e attraversati da correnti elettriche ad alta tensione. La severità inflessibile di queste misure militari tedesche è anche spiegata dal signor Van Den Heuvel con la preoccupazione evidente nelle autorità militari tedesche che inglesi, francesi e belgi possano tentare qualche vigorosa offensiva.

Le costruzioni navali durante la guerra

Londra, 31, notte.

La guerra europea ha determinato una notevole attività nelle costruzioni navali, specialmente mercantili, nei varii paesi neutrali.

In Europa i cantieri olandesi, svedesi, norvegesi e danesi lavorano al massimo della loro capacità e molti fra essi hanno letteralmente raddoppiato la loro produzione.

Lo stesso fenomeno si è verificato al Giappone, ove anzi si sono fondate oltre Società anonime, con larghi capitali, col proposito di rendere indipendente l'Impero dalle industrie estere per quanto riguarda la costruzione delle navi.

Ma è stato rilevato nel Nord America, sia nel Canadà sia negli Stati Uniti che le industrie navali hanno potuto profittare in piena misura della impossibilità nella quale si sono trovati i cantieri inglesi di assumere ordinazioni per la costruzione di navi per l'estero.

Infatti da calcoli preparati per il Board of Trade, risulta che la produzione navale degli Stati Uniti sarà quest'anno in eccesso di quattrocento mila tonnellate in confronto della corrispondente produzione del 1914.

Questa produzione si può dire completamente sottratta al mercato inglese il quale però per parte sua non ha sofferto, essendo stato impegnato a provvedere alle necessità del Governo ed in particolar modo dell'Ammiragliato.

Croci di ferro distribuite in Bulgaria

Parigi, 31, notte.

Si ha da Sofia, via Amsterdam:

«Si annuncia che il Kaiser ha conferito la Croce di Ferro al Principe Ereditario di Bulgaria, Boris, al principe Cirillo, al presidente del Consiglio, Radoslavoff, ed al generale Jekoff».

L'Ungheria dimentica del suo passato e della sua libertà

Una lettera di L. Luzzatti al conte Andrassy

Roma, 31, notte.

Ad un discorso del conte Andrassy sulla nostra guerra, Luigi Luzzatti rispondeva nello scorso settembre. Avendo replicato il conte Andrassy, con un articolo sulla rivista *Nord und Süd*, l'on. Luzzatti risponde chiudendo la polemica con una lettera di cui trasmettiamo le parti essenziali.

«Illustre conte,

La risposta a me dedicata nell'ultimo numero del *Nord und Süd* mi evoca la memoria di un giorno solenne quando conobbi a Venezia il Vostro grande genitore. Egli vi accompagnava, nel 1875, l'imperatore d'Austria-Ungheria quale Ministro degli Affari Esteri per un decreto firmato dalla stessa mano che lo aveva condannato a morte; l'incontro con Vittorio Emanuele, il Re liberatore, fu dignitoso, senza falsi entusiasmi.

«In quell'occasione si inaugurarono i negoziati per un trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

«Il Presidente del Consiglio Marco Minghetti, il ministro degli Affari Esteri Emilio Visconti Venosta, mi presentarono all'Andrassy quale loro plenipotenziario. Il colloquio rievocando anche le [?] fu lungo, interessante, e parlando dei nostri connazionali ancora tagliati fuori del Regno, ai quali un buon accordo commerciale poteva almeno concedere in parte il sollievo della unità economica, dichiarai nettamente che, per salvare la pace d'Europa, si richiedeva dalla Monarchia austro-ungarica il miracolo di governare le diverse genti a somiglianza della Repubblica svizzera. Vostro padre, temperando il rigore del fiero cipiglio, mi rispose serenamente che, nel numero delle varie stirpi, l'esperimento austro-ungarico era più difficile di quello elvetico. Ma riconosceva la efficacia della discentrazione amministrativa, delle autonomie locali e della libertà politica per raggiungere l'intento conciliatore. E io soggiunsi che la libertà politica era la guarentigia essenziale contro gli storici arbitrii di una sconfinata polizia, della quale noi lombardo-veneti avevamo fatta la triste e lunga prova.

«Quanto siamo oggidì lontani dagli ideali allora additati! E come la stessa Ungheria, una delle figlie predilette del sacrificio e della libertà, ha dimenticato il passato e, uno stizzoso nelle sue relazioni politiche cogli italiani di Fiume, coi croati, coi romeni della Transilvania...

«E' avvenuto a voi, magiari, altrove valorosi e liberi, [...] ai tedeschi: gli uni e gli altri, dopo aver conseguito con splendide gesta spirituali, militari, politiche, l'indipendenza e l'unità, per conservare questi supremi beni hanno tentato di insidiarli alle altre nazioni, per tal guisa confessando che la loro incolumità si potesse riassicurare soltanto al duro prezzo di un'aspra egemonia.

«Tutta la Vostra risposta, illustre Conte, si ispira di questo fatale e ferreo pregiudizio, costituente una forma speciale di *diritto delle genti teutonico* a sostegno della integrità ungherese, austriaca e persino di quella turca. E perchè ancora non vi è appello umano all'*equità internazionale*, e la ragione suprema spetta alla forza, ciò che con Voi ricordo nelle mie antiche corrispondenze tra il Cielo e la Terra, grido alto, perchè mi sentano, perchè mi odano il grande Kossuth, suo figlio, il nobile ministro del Commercio, e Türr, e Klapka e tutti gli *spiriti magni*, che soffersero, con eguale amore e con eguale affetto per la liberazione dell'Ungheria e dell'Italia. Essi, essi Vi dicano se il nostro ardente desiderio di redimere, di riacquistare le terre italiane soggette alla Monarchia austro-ungarica, meriti i giudizi dispregiativi da Voi pronunziati.

«Se alla nobiltà dell'animo vostro parve legittima e santa, come lo dichiarate nell'ultimo scritto, la guerra italiana del 1859 contro l'Austria, perchè l'attuale perderebbe il suo carattere redentore?

«Come osate dire che Garibaldi non l'approverebbe. Ei che soltanto per obbedire al suo Re si arrestò sulla via di Trento? e se un lembo di paese, di popolo magiaro gemesse ancora sotto un duro Governo straniero, sicuramente non avreste osato dire le tristi parole che ho dovuto mettere in rilievo!

«E mi consentirete di esaminare brevemente il punto vitale della controversia da voi suscitata nella *Revue d'Hongrie*, il cui epilogo si sostanzia in queste brevissime parole: *Bisogna togliere all'Inghilterra l'egemonia dei mari.* — *Perchè — ho chiesto io — togliere all'Inghilterra? E per darla a chi? Alla Germania?*

«Il duello tra questi due Stati è davvero mortale, e sicuramente non l'ha provocato l'Inghilterra. Perchè l'Inghilterra perdesse l'egemonia dei mari, bisognerebbe ridurla a un'isola spoglia delle sue colonie, della sua dignità storica e della sua grandezza economica. E se questa ipotesi, *fatale alla civiltà*, potesse avverarsi, il vincitore dell'Inghilterra sarebbe, per necessità di cose, la Germania. La prima Potenza militare del mondo diverrebbe anche la prima Potenza navale.

«E allora si vedrebbe se la Germania, come lascia traducere il vostro discorso, rinunzierebbe spontaneamente all'egemonia marittima, per darla in mano gli stretti, che [...] in comunicazione i mari del mondo, a quelle che io ho chiamate: *Commissioni internazionali composte di spiriti angelici!* E si vedrebbe anche se e come si restituirebbe all'India e alle altre colonie l'indipendenza politica!

«Anche gli avversari possono ammirare la Germania per alcune qualità superiori e per alcune grandi istituzioni accolte universalmente, ma neppure ad essa possiamo attribuire i pregi di una serafica bontà e del disinteresse internazionale! E' chiaro, e Voi stesso lo dovete consentire, che, caduta l'egemonia navale dell'Inghilterra, la sostituirebbe la Germania; ed è questo che i popoli liberi non vogliono, in attesa di quel giorno felice, forse non lontano, nel quale tutte le egemonie scompaiano di fronte alle alleanze sincere dei liberi Stati del mondo. Un'Inghilterra che valesse per l'esercito come per l'armata, avvelenerebbe anche essa i giusti sospetti; l'onnipotenza è da per tutto prepotente. Voi mi date una lezione di storia inglese: mi narrate tutto ciò che sa di conquista e di usurpazione imperiale negli annali marittimi degli anglosassoni. Chi potrebbe negarlo? Ma io stesso nella mia prima confutazione ho dimostrato che l'Inghilterra ha nel secolo XIX mutato il carattere politico del suo governo coloniale, sostituendo il regime della leale libertà a quello di un dominio rigido e assoluto; e che se avesse compiuti verso la fine del secolo XVIII, negli Stati Uniti d'America, come il vecchio e grande Pitt le chiedeva alla Camera dei Comuni, quegli *Atti di liberazione* concessi al Canadà, all'Australia nel secolo XIX, non avrebbe perduta la più bella parte dell'America del Nord.

«Nè mi si ricordi la lotta dell'Inghilterra contro Filippo II, come fate nella vostra requisitoria. Quella lotta è una delle più belle pagine del progresso umano; *è il libero esame che vince l'inquisizione religiosa e politica della Spagna.* I popoli indipendenti non vogliono oggidì che una dominazione marittima della Germania, la quale avrebbe ai fianchi l'Austria e la Turchia, appaia la rivincita della inquisizione contro il progresso civile...

«E qui un arresto: poichè a Voi piacque di scrivere per brevi cenni i capitoli di un libro ho voluto mostrarvi con la contraddizione dei miei argomenti sommari. Ma sarebbe poco cortese il non rispondere all'ultima domanda.

«Perchè nei suoi passaggi al Governo l'onorevole Luzzatti si appoggiò alla triplice alleanza e l'ha rinnovata quando era Presidente del Consiglio?». Così Voi mi domandate per confondere la mia ingenuità. Potrei dirvi che quando ero Presidente del Consiglio non vi fu rinnovazione della triplice alleanza, la quale avvenne nel 1912; ma lasciando le questioni personali solleviamoci in più spirabile aere. Già la *Vossische Zeitung*, che riproduce l'articolo vostro, lo fa precedere da un proemio, nel quale mi chiama: *il solo uomo di Stato italiano dal cuore francese*. Ora il mio cuore è così italiano che io posso amare, ammirare gli altri popoli, ma amore e ammirazione subordinai sempre all'integrità, alla giusta grandezza della mia patria. E in questo sentimento meglio mi esalto quando paragono lo spirito di civile libertà che anima l'Italia con quello di altri paesi ben più forti e più ricchi.

«Alla nella cara e indimenticabile compagnia di alcuni statisti italiani, della cui amicizia mi onoro, e pei quali dopo la loro morte, cresce la mia ammirazione, Emilio Visconti Venosta, Antonio Di Rudinì, Giuseppe Zanardelli, tacendo di altri, quando la Francia, per le note vicende da noi si era separata, si accettò la triplice alleanza come fondamento e guarentigia di pace europea, aliena da qualsiasi provocazione contro gli altri popoli. Però cogliemmo ogni occasione favorevole per ristabilire un'amicizia sincera e durevole con la Francia, che abbiamo sempre considerata, anche nelle sue deviazioni, la sorella latina.

«Di questa politica saggia oggi si coglie il frutto, poichè scatenato per la iniziativa dell'Austria-Ungheria e della Germania questo *diluvio universale*, che involge il mondo e ne minaccia la distruzione, le *due sorelle* si riconobbero e si strinsero in fedele alleanza. Le pazienze accorte dell'Italia per conservare la pace in Europa, dal 1878 insino al luglio del 1914, sono tali e di nessi sottili e fatti avveduti impregnate che pochi statisti superstiti, i quali le conoscono e le esercitarono, devono scriverne la storia. *E a suo tempo la faremo!* Oh! se la Germania avesse continuato a svolgere in pace la sua potenza scientifica ed economica, sarebbe giunta a grandi altezze, suscitando le emulazioni degli altri Stati a vantaggio comune dell'umanità. Il mondo è ancora così vasto che vi è posto per indirizzarlo alle oneste ambizioni di tutti, a quella dei Tedeschi come a quella dell'Inghilterra. Questa è un gigante giunto alla massima altezza, disposto ad attendere serenamente che gli altri le crescano alla pari... Ma i *destini*, che passeggiano sovrani sopra la testa dei mortali, come dicevano gli antichi greci, questa iniziata non permisero alla civiltà, e non bisogna che i popoli liberi, senza averne alcuna colpa, proseguano in pugna e vincano. Gradite, Conte, gli atti della mia osservanza.

«Da Roma, ottobre 1915.

«LUIGI LUZZATTI».

Ullmann si dimette da direttore del "Comptoir d'Escompte"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, mattino.

Da alcuni mesi l'*Action Française* conduceva una campagna violenta contro il direttore del *Comptoir d'Escompte*, il secondo, per importanza, degli istituti di credito in Francia, Emilio Ullmann, tedesco naturalizzato.

Il giornale trovava scandalosa la sua permanenza a capo della Banca e lo accusava di continuare i rapporti col nemico. In realtà, l'Ullmann, è noto, famoso per le relazioni intime con Caillaux. Ora si annunzia che l'Ullmann si è dimesso.

D. R.

Sul siluramento del "Marquette"

Londra, 31.

Il *Weekly Despatch* ha da Atene: Informazioni complementari sul siluramento del trasporto *Marquette* nel Mar Egeo ad opera di un sottomarino tedesco confermano che i tedeschi spararono sui canotti quando questi ebbero lasciato il trasporto.

Studenti iscritti d'ufficio nelle scuole superiori di agricoltura e commercio

Roma, 31, notte.

Un Decreto luogotenenziale, in data odierna proposto dall'on. Cavasola, ministro di Agricoltura, dispone che gli studenti delle scuole superiori di agricoltura e di commercio, che si trovano sotto le armi, siano iscritti di ufficio nell'anno di corso successivo a quello al quale erano inscritti nel 1914-15. Gli studenti così inscritti saranno promossi al corso successivo dopo aver superato le prove di esame sulle materie del corso al quale furono inscritti nel 1914-15 e di quello al quale vennero ora inscritti, saranno tenuti, non appena possibile, speciali corsi abbreviati di lezioni e di esercitazioni pratiche a favore degli studenti militari. Le iscrizioni d'ufficio sono eseguite dai direttori.

Le tasse dovute saranno pagate insieme con le tasse degli esami salvo il diritto al rimborso per gli studenti ai quali compete per le disposizioni vigenti.

(Agenzia Stefani).

L'arresto d'un fornitore d'olio adulterato agli ospedali militari

Livorno, 31, notte.

Il notissimo esercente di pizzicheria, Ermenegildo Pieri, fornitore di olio d'oliva all'ospedale militare, in seguito all'accertamento fatto dall'autorità che aveva fornito olio misto, veniva denunziato al Tribunale militare di Firenze, che spiccava mandato di cattura. I carabinieri lo arrestavano oggi traducendolo alle carceri, nonostante adducesse documenti comprovanti la sua buona fede. L'arresto ha prodotto una grande impressione.

Un corteo in memoria di F. Corridoni

Milano, 31, notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo un imponente corteo patriottico in onore di Filippo Corridoni, il noto sindacalista interventista recentemente caduto in combattimento. Molte migliaia di persone si raccolsero alle colonne del Verziere, attorno ad una ventina di vessilli e mossero verso il monumento delle Cinque Giornate. Erano fra la folla parecchie personalità politiche fra cui l'on. Maffioli, gli assessori Gollardi e Marangoni e parecchi altri.

Fu deposta una grande corona in bronzo sul monumento e quindi la folla si sciolse. Non furono pronunziati discorsi.

L'on. Salandra a Parma per la posa della prima pietra dell'Ospedale

Parma, 31, notte.

La cerimonia della posa della prima pietra dell'Ospedale, con l'intervento degli on. Salandra e Boselli è riuscita solenne. Parma era tutta una selva di bandiere, di drappi tricolori, di folla acclamante insistentemente l'on. Salandra.

Questi è giunto fra noi alle ore 8, accompagnato dal capo gabinetto della presidenza comm. Zammarano e dal segretario particolare comm. Nicola d'Atri. A riceverlo alla stazione si trovavano il prefetto conte Olgiati, deputati, senatori, autorità civili e militari, la presidenza e il Consiglio degli ospizi civili con l'on. Boselli e il comm. Domenico Lanza e grande folla.

Appena il treno si ferma, scoppiano calorosi applausi e grida di «Viva Salandra!». All'uscita dalla stazione la folla rinnova una entusiastica dimostrazione al Presidente del Consiglio. L'automobile recante l'on. Salandra si porta subito alla Prefettura, ove il presidente del Consiglio è ospite del conte Olgiati.

Hanno pubblicato manifesti d'occasione, il Municipio, le Associazioni popolari e la Camera del lavoro, poichè tutti, con grande prova di armonia, partecipano alla civile festa odierna ed allo omaggio al presidente del Consiglio.

Alle ore 9 nel salone del trono del Palazzo Ducale, ove ha sede la Prefettura, tutte le autorità civili e militari vengono presentate al presidente del Consiglio.

L'on. Salandra con tutte le autorità lascia alle 10 la Prefettura, diretto ai prati di Valera, ove ha luogo la cerimonia inaugurale dell'ospedale civile. Tutte le strade percorse dall'automobile del presidente del Consiglio sono completamente imbandierate e affollate, specialmente quelle oltre torrente, dove sono i quartieri popolari. Il campo ove avviene la cerimonia è affollatissimo. Sono presenti i sindaci della provincia, tutte le Associazioni popolari coi loro vessilli, altri sodalizi e rappresentanze e un pubblico imponente. Quando giunge l'on. Salandra le bande suonano la marcia reale ed il presidente del Consiglio è salutato con un vivissimo prolungato applauso da tutti i presenti.

Parlano Pelagatti e Boselli

Il presidente degli Ospizi civili avv. comm. Antonio Pelagatti ringrazia l'on. Salandra e l'on. Boselli per il loro intervento. L'oratore ricordando i suoi benemeriti predecessori, fa una breve storia dell'ospedale vecchio, mettendo in rilievo le condizioni non buone in cui si trova, accenna al progetto del nuovo ospedale ed all'esito della lite che dura da venti anni contro la ricca confraternita ch'è nominata «Consorzio dei vivi e dei morti», e rileva come nell'attuale momento ciò che più importa è coordinare le opere civili alla azione eminente e doverosa della preparazione civile. Accenna con grande compiacimento allo spettacolo di concordia in cui Parma dà splendido esempio nelle attuali gravi circostanze del paese, ricorda l'eroismo dei combattenti ai confini d'Italia per la liberazione dei fratelli oppressi e per la difesa della civiltà latina, e termina mandando un riverente pensiero a S. M. il Re, duce supremo dell'esercito, che sta raccogliendo attorno alla gran madre Roma i fratelli infelici ed oppressi della famiglia italiana.

Boselli, salutato da un lungo applauso, pronuncia un magnifico discorso interrotto quasi ad ogni periodo da vivissime acclamazioni. Accennato al concorso che l'Ordine Mauriziano reca con le rendite dell'Ordine Costantiniano ai fondi pel nuovo Ospedale, alla benefica consociazione delle due antiche istituzioni, l'on. Boselli raccoglie in ogni mirabile efficacissima sintesi le glorie di italianità di Parma nelle storie politica e artistica del paese, e con eloquentissima chiusa termina rilevando il meraviglioso spettacolo che Parma offre con la odierna patriottica solidarietà degli animi dei suoi cittadini nella fede e nell'entusiasmo per la guerra che la nazione combatte pel compimento della sua redenzione.

Il discorso Salandra

Indi il Presidente del Consiglio on. Salandra, pronuncia il seguente discorso:

«Signori e signore: Nei discorsi inaugurali, della grande opera dell'ospedale di Parma v'hanno detto, il presidente degli Ospizi civili, che tanta cura vi ha data, ed il mio grande e venerando amico, che la Camera italiana scelse per esprimere il suo consenso e meritatamente per esprimere l'opera del compimento della Patria. Io non ho che da aggiungere poche parole per dirvi che ho voluto rompere pensatamente la laboriosa consuetudine di austeri doveri ai quali sono legato in questi giorni, per intervenire in nome del Governo d'Italia a questa cerimonia civile. Essa è testimone come il popolo italiano, come tutti i popoli grandi e forti, non interrompe il ritmo normale della sua vita sociale o civile nonostante l'estremo sforzo che faccia o che debba fare in un'opera di guerra. Degni delle nostre memorie e delle nostre forze, noi proseguiamo nella via della civiltà nel tempo stesso come avanziamo nella via della potenza. E anche quest'opera, che oggi s'inizia, è documento della nostra indistruttibile civiltà latina che nessuna pervicacia straniera ha mai potuto vincere nonostante le vicende della storia. Come ha brillato con Romagnosi, il genio della scienza, coll'Allegri e Giuseppe Verdi, qui ha brillato il genio dell'arte; qui tra voi ove è fervido l'amore di patria, qui, si manifesta, sorge, s'afferma la nostra latinità, si afferma in cospetto di tutto il mondo. Il comm. Pelagatti ha accennato al nome della illustre confraternita «dei vivi e dei morti», i cui beni sono oggi dediti al compimento di un'opera civile. La Patria vede ancora con grata memoria coloro che, pensando ai beni dell'anima, hanno erogato le larghe ricchezze che oggi servono al compimento di questo ospedale civile. Il nome del Consorzio «dei vivi e dei morti» è un grande nome perchè davvero il Consorzio dei vivi e dei morti si compendia oggi nella patria e la patria è il grande consorzio. E' la patria che ci consente di vedere sotto un aspetto di austera festa questa folla plaudente nel momento in cui giovani italiani ed anche parmigiani si battono sugli spalti delle Alpi e sulle rive contrastate dell'Isonzo, e soprattutto mi gode l'animo di constatare, allo spettacolo di tutte queste bandiere, che qui si vede manifesta la concordia di tutta la nazione nelle speranze e nello sforzo a cui tutti diamo noi stessi. E' una grande prova di concordia nazionale. Credo, e son sicuro, e devo averne la fede che l'Italia uscirà vittoriosa dall'aspra contesa in cui si è messa e constato questa manifestazione di concordia che ha condotto il tribuno rivoluzionario di ieri a morire sotto le bandiere del Re d'Italia (Viva Corridoni!). Questa è già una grande vittoria, è una vittoria morale. M'auguro di tornare a Parma quando la pace sorriderà e ci sia un'Italia più sicura, più forte e più grande. Spero di tornare come privato cittadino, colla soddisfazione d'avere portato qui anch'io una pietra di quest'opera grande ed austera che è l'aspirazione di civile e sociale miglioramento».

Il discorso, seguito con interesse, è stato applaudito molto calorosamente. Alla fine, dalle elegantissime tribune e dalla folla che si assiepa ovunque, prorompono unanimi incessanti acclamazioni all'on. Salandra.

Mentre la banda suona la marcia reale, il sindaco avv. Olivieri ringrazia e porge il saluto della città agli ospiti illustri.

La posa della prima pietra

Si compie poscia la cerimonia della posa della prima pietra, entro la quale viene collocata una ricca pergamena miniata dal prof. Colbazzi, con monete e medaglie di quest'anno. La pergamena viene firmata dall'on. Salandra, dall'on. Boselli e dalle principali autorità civili e militari. L'on. Salandra e l'on. Boselli, con cazzuole d'argento gettano la calce sulla pietra, mentre si rinnovano gli applausi più calorosi e la musica suona inni patriottici. L'on. Salandra lascia poi il luogo della cerimonia fra nuove e grandissime acclamazioni, dirigendosi alla stazione ferroviaria per ripartire a mezzogiorno per Milano. Lungo tutto il percorso affollato ed imbandierato s'improvvisano ad ogni passo vibranti dimostrazioni al presidente del Consiglio, che si ripetono nel piazzale esterno della stazione ed al momento della partenza del treno.

Continuò anche nel pomeriggio l'affluenza nei prati di Valera per visitare i luoghi ove si svolse la cerimonia stamane. Poi, in gran folla, i cittadini si recarono in pietoso pellegrinaggio al cimitero della Villetta per portare fiori ed ornare le tombe dei militari feriti in guerra e morti nei nostri ospedali di riserva. Le tombe di questi gloriosi furono ornate in modo che sembrano vere aiuole. L'amministrazione degli Ospizi civili e comunale parteciparono pure al pietoso pellegrinaggio.

In croce

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, ottobre.

Siamo in attesa del colpo di lancia nel costato. Come tutti i Governi del mondo in tempo di guerra, anche quello inglese è in croce. Masse di fedeli gli stanno inginocchiati intorno, in disciplina. Ma, più da presso, qualcuno si drizza sotto di lui su da un cumulo di giornali amalgamati, e squassa la lancia che dovrebbe finirlo. Il colpo è preannunciato imminente. Verrà. Io credo che non verrà. Ma potrebbe venire. Se venisse, non sarebbe una bella cosa per nessuno, ma bisognerebbe adattarvisi. Sarebbe il secondo cambio di Governo, quassù, dal principio della guerra.

Finora, la guerra inglese è stata guidata da due Governi. Il primo fu quello che la dichiarò, il Governo democratico-radicale che reggeva il paese da una diecina d'anni. Esso è morto il maggio scorso. Il secondo è il Governo di coalizione che lo regge ancora mentre scrivo, ma che sarebbe alla mercè dell'imminente colpo di lancia. Non è inopportuno, nè illecito, a quest'ora del giorno, esaminare serenamente lo stato di servizio d'entrambi.

Non sempre, prima della guerra, mandavo a volo, nelle mie lettere, delle farfalle. Qualche volta, non senza rimorso, spiattellavo su queste colonne dei vermi solitari di politica, e, se qualche pietoso non li ha saltati via, deve ricordarsi come del defunto Governo democratico-radicale non fossi spaventosamente innamorato. Ne dicevo abbastanza male, e non ne sono affatto pentito. Tuttavia, di lui si può adesso dir questo: che in guerra c'è sceso. Il solo pensiero del disastro che sarebbe seguito in caso diverso basta a redimirlo di gloria. Tanto più che, alla vigilia estrema delle armi, esso oscillava ancora come un salice. Asquith n'era il padre, Churchill il figliuolo, e Lloyd George lo spirito santo. Ora, il padre, coronato di canizie, sapeva che la pace, una volta o l'altra, avrebbe pur dovuto finire. Anzi, aveva raccomandato al figliuolo, supremo moderatore della marina, di tener sempre la flotta sotto pressione, con le tolde sgombre, perchè non si sapeva mai... Il figliuolo, che tra gli avi suoi conta quel fulmine di guerra che fu in pieno seicento il Duca di Marlborough, non era alieno dall'accogliere di buon animo la prospettiva di una grandiosa zuffa. Ma lo spirito santo la detestava e la escludeva con una foga incoercibile. La detestava e la escludeva non soltanto qualche anno prima, allorchè tuonava contro quei tristi che suscitavano ondate di panico «per spingere il Governo a criminali sperperi in non necessari armamenti per terra e per mare». La detestava e la escludeva persino quattro o cinque mesi innanzi che la guerra fosse un fatto compiuto, giacchè agli albori del 1914 Lloyd George intimava all'Inghilterra essere finalmente giunta la miglior occasione che da vent'anni si fosse presentata mai per procedere a una riduzione delle spese per gli armamenti. Non solo, ma risulta in inchiostro di stampa che Lloyd George era contrario all'intervento inglese ben pochi giorni prima che questo fosse alfine deciso.

Comunque, la decisione venne. Sta di fatto che il 2 di agosto, due giorni prima che la guerra fosse dichiarata anche a Londra, Bonar Law intimava per iscritto al Governo, in nome di tutto il partito unionista, che «sarebbe stato fatale all'onore e alla sicurezza del Regno Unito ogni esitazione nell'appoggiare la Francia e la Russia».

E questo pronunciamento può aver influito sulla decisione del Gabinetto. Potrebbe darsi, invece, che, ad indurvelo realmente, sia stata l'invasione del Belgio, all'ultima ora. «E' molto dubbio — ha scritto il direttore della solida e seria *Tribune* di Chicago dopo conversazioni con Asquith, Grey, Churchill e altri ministri qui a Londra, — è molto dubbio se l'Inghilterra si sarebbe o non si sarebbe unita ai suoi presenti alleati qualora la Germania non avesse invaso il Belgio e il Belgio non fosse sorto in armi». E se fu veramente la complicazione belga a far traboccare il vaso, il povero Belgio può considerarsi lo strumento che rattenne il Governo democratico-radicale dallo stampare in fronte all'Impero inglese la parola: «Suicidio».

***

Pertanto, come Dio volle, il Governo si trovò in guerra. Dietro le sue spalle, una pace putrida, pervasa dai cascami mefitici di un'infezione che in inglese chiamiamo *sloppy liberalism*, e che in italiano potremmo chiamare floscio radicalismo: un andazzo senza stringhe, tra quarantottesco e futurista, rugiadoso e sentimentale, superficiale e pagliaccio. Questo, come dicevo, dietro le spalle del Governo, sul quadrante del passato prossimo. Davanti a lui, sul quadrante del presente, una guerra immensa. Ebbene, bisogna onestamente riconoscere che il Gabinetto democratico-radicale si comportò in guerra incomparabilmente meno male che in pace. Si comportò quasi bene. Forse, considerando il punto di partenza, nessun altro avrebbe potuto far di meglio.

Ebbe i suoi torti. Non trovò l'animo di istituire sull'istante il servizio militare obbligatorio. Il ferro era caldo, il paese eccitato e pronto a tutto. Invece, tra dilazioni, rattoppi e sicumere, il servizio obbligatorio fu compromesso forse per sempre. Ormai, anzi, è quasi superfluo e forse pericoloso, benchè la sua alternativa sia costata e costi, in tutto e per tutto, un'ira di Dio. Poi, il Governo ebbe il torto di non fidarsi troppo della virilità del pubblico, e di cantargli l'esclusiva ninna-nanna delle buone notizie, schiacciando con la Censura tutte le altre e inalzando quindi tra il paese e la guerra un irritante paravento di mezze bugie. Da ultimo, non seppe abbandonare intieramente la massima del *laisser faire*; e il peggio si fu che, nel suo seno, lasciò fare persino a Winston Churchill.

Il Governo ebbe però anche le sue virtù. E queste appaiono maggiori dei suoi torti, se si pensa che, eccettuato lo sguinzagliamento di Churchill, questi torti possono in estrema analisi venir difesi con buoni argomenti, e ch'erano ad ogni modo difficilmente evitabili nelle condizioni incancrenitesi quassù. Tra le virtù del Governo, la prima fu dunque di aver la flotta pronta e mobilizzata al primo colpo di cannone, e l'animo risoluto a dar battaglia grossa. La seconda fu di chiamare Kitchener al *War Office*, sia pure all'ultimo momento, mentre egli stava salpando per l'Egitto. La terza fu d'invitare a consulto di continuo, e in piena cordialità, i maggiorenti dell'Opposizione. La quarta fu di cattivarsi in complesso la fiducia quasi unanime della nazione; il che è comprovato in modo incontrovertibile dal fatto che, agli appelli del Governo bisognoso di milizie, risposero almeno due milioni di volontari.

Con tutto ciò, l'Inghilterra sotto il Gabinetto democratico-radicale non sfondò la linea tedesca in Fiandra, e non andò a Berlino: e nemmeno riuscì a tirar le orecchie al Gran Turco, nè a ritorcere contro Guglielmo i suoi cognati balcanici. Non poteva dunque pretendere di non esser messo in croce. A questa operazione non accudirono peraltro nè la nazione nè il Parlamento, ma dei bellissimi giornali amalgamati, che non rappresentano nè la nazione nè il Parlamento, ma soltanto l'uomo che li possiede.

Questo è davvero un ammirevole uomo nel regno della tecnica giornalistica. Egli fucina un fiume di pubblicazioni serie e da ridere, con illustrazioni e senza, pei grandi e pei piccini, per gli eruditi e per le serve; e tutte, nel loro genere, si fan comprare a vapore. Ma questo uomo ha un debole: il paese vorrebbe governarlo lui. Egli è convinto di poterlo governare alla perfezione, e, siccome possiede tra l'altro anche il *Times*, ci si prova spesso e volentieri e non senza genialità. Ora, se il paese ci si adattasse e fosse pronto a saldare il conto in caso di fallimento, sarebbe molto interessante assistere quassù ad una prova piena e completa di governo da parte di un proprietario di giornali per tutta la gamma del genere umano. Dopo tutto, egli è un uomo molto energico ed intelligente; e, se il paese ci si adattasse, non ci sarebbe affatto da commoversene. Senonchè, l'Inghilterra non si sente di adattarsi alla prova: e ne segue che il grande artefice di giornali, non potendo governare il paese, tenta di governarne il Governo. Cioè, lo mette in croce. In tal maniera, il defunto Governo democratico-radicale cominciò a sperimentare sui primi di quest'anno le sbarre e i chiodi. Fu imputato di negligenza, di debolezza, di supinità. Tutti i ministri furono crocefissi per turno. Asquith in tesi generale; Lloyd George per gli scioperi che non riusciva a sradicare; Mc. Kenna pel trattamento longanime dei residenti tedeschi; Churchill per le sue *gaffes*; Kitchener per l'insufficienza dei munizionamenti. E così via, con inestimabili polemiche di contorno.

Pure, anche in croce, il Governo si reggeva. Il paese e il Parlamento rimanevano con lui; l'acredine critica non si insinuava ai Comuni se non in dosi insignificanti, che il ridicolo seppelliva; il grosso della stampa d'ogni parte deplorava le critiche avventate e disgregatrici, garantiva il suo appoggio al Governo, e, senza rinunciare a muovergli appunti, si esprimeva umanamente. Quanto poi alla folla, come vide Kitchener levato in croce con gran pompa sotto l'accusa che la linea tedesca in Fiandra non poteva essere sfondata solo perchè il *War Office* non provvedeva le munizioni necessarie (l'ultima offensiva, fatta con munizioni a bizzeffe, ha provato la profondità di quell'accusa) s'impennò per le strade a fischiarvi l'accusatore.

***

Ma la guerra non andava bene. A maggio, anzi, ad onta dell'imminente entrata dell'Italia, andava male. Ora, il Governo inglese si reggeva benissimo; ma, come la guerra ciononostante andava male, io credo che dubitò di sè. Fu allora che, per alleviare la responsabilità immane che gravava sulle spalle di parte sua e per prevenire scismi nell'unità nazionale, Asquith pensò a comporre un Gabinetto di coalizione. Non fu per altro. Certo, non fu per lo spauracchio della croce, come naturalmente pretese il crocifissore. Fu per la piega della guerra, specie per gli eventi in Polonia. In verità, il Governo democratico-radicale, rinunciando improvvisamente e non necessariamente a sè stesso a mezzo il maggio scorso, fece, sul procedere della guerra, una dichiarazione tacita assai più eloquente di tutte le dichiarazioni verbali che avessimo udite sino allora. Mostrò di riconoscere come le cose stavano in realtà: di capire altresì che maggiori garanzie sulla condotta della guerra inglese occorrevano ad altrati vecchi e nuovi: e si sacrificò di colpo. Morì assai meglio di quel che ci aspettassimo da un Gabinetto del suo colore.

Fu un momento. Una diecina di ministri caudali ricevettero, di punto in bianco, una circolare la quale li avvertiva che erano dimissionari. La missiva manifestava la speranza che i dimissionari non avrebbero chiesto spiegazioni, ma si sarebbero inchinati al senno del Primo Ministro, che accettava le loro dimissioni, dolente di non poter aprire bocca. Seguì qualche giornataccia di corrucci radicali e d'altre petulanze romantiche. Dopo di che, si scampanarono i natali del nuovo Gabinetto.

Presieduto per indicazione unanime da Asquith, ringagliardito allo stesso modo di Kitchener, esso nacque includendo, di parte radicale, Grey, Lloyd George, Mc. Kenna, e, ahimè, Churchill; di parte conservatrice, Balfour, Bonar Law, Curzon e Carson; e, di parte labourista, il buon Henderson. Cioè, i più ascoltati uomini politici del paese. Orbene, questo Governo nazionale conduce la guerra da circa cinque mesi. Ma non è riuscito a cambiarle la faccia. Tutto quel che ha potuto fare si riduce a questo. Ha intensificato l'opera di munizionamento; ha internato qualche migliaio di panettieri e di barbieri tedeschi; ha ispessito il blocco della Germania; ha continuato la campagna per gli arruolamenti, senza decidersi ad imporre la coscrizione. In altri termini, non ha finito che per seguire su per giù l'indirizzo del Gabinetto precedente. Quel che ha fatto è buono; ma l'abbondanza delle munizioni non ha servito a sfondare la barriera tedesca in Fiandra, nè a tagliare il nodo gordiano di Gallipoli, nè ad arrestare le fatalità balcaniche, così come l'ispessito blocco della Germania non l'ha ridotta alla fame. E chi poteva attendersi tutto questo da un semplice mutamento di Governo? Quante immediate alternative d'indirizzo si presentano a qualunque Governo di fronte a un paese in date condizioni?

Quando un Gabinetto si compone degli uomini in cui tutte le correnti di una nazione confidano di più, e questo Gabinetto trova e si tiene consenzienti il Paese e il Parlamento e la stampa nelle loro enormi maggioranze, chi può dire sul serio, da qualche criticabile dettaglio in fuori, che quel ch'esso fa è mal fatto, e quel ch'esso non fa sarebbe ben fatto? Un Gabinetto simile esaurisce ogni possibilità pratica di miglioramento, abolisce ogni alternativa, è l'unica fonte di ponderata e affidante azione governativa che un paese possegga. A meno che sfolgori d'improvviso all'orizzonte un eroe carlyliano, un uomo nuovo del quale non si conoscano per esperienza le lacune e le limitazioni, la compagine del Governo non può esser mutata se non in peggio. Su quel che fa e non fa bisogna metter la sabbia. E pregare il Signore.

Pure, anche il Governo di coalizione è stato messo in croce. Il crocifissore s'è levato contro di lui per quel che fa e per quel che non fa. Quel che fa è fiacco, indeciso, malaccorto, avvocatesco, senile: quel che non fa, è un crimine che non sia fatto. E non è la croce di cartapesta delle ineluttabili critiche dei malcontenti e dei maldicenti da caffè. E' la croce massiccia del *Times* e compagnia. E il guaio è questo: che il padrone del *Times* non è l'eroe carlyliano che potrebbe scaturire dalla folla e risolver tutto con un gesto, non è l'uomo nuovo di cui non si conoscano per esperienza le limitazioni e le lacune, ma è soltanto un magnifico creatore di fogli dai quali l'Inghilterra ricusa di lasciarsi governare. Se fosse altrimenti, si potrebbe chiamar lui, e vederlo alla prova. Ma non si può chiamar lui. E allora?

MARCELLO PRATI.

L'Austria in guerra

di Concetto Pettinato

La Casa Treves ha posto in vendita, di questi giorni, il nuovo libro di Concetto Pettinato: «L'Austria in guerra». I lettori della «Stampa», che conoscono e apprezzano il valore di questo giovane scrittore, sanno che egli non dà al giornalismo vane esercitazioni letterarie, ma pagine forti che dal giornale possono passare al libro con vitalità non effimera. E' questo l'elogio migliore che si possa fare dello scrittore e del giornalista, il quale anche nel nuovo volume — il terzo pubblicato da lui in meno di due anni — riafferma quel suo modo originale di vedere le cose e gli uomini, che gli consente di conseguire la maggiore profondità di pensiero, di osservazione e di studio, in una elaborazione artistica che da sola basterebbe a dare fama ad uno scrittore e ad un libro.

Concetto Pettinato ha viaggiato in Austria quando da molti, anche in Italia, si andava dicendo che l'Austria era un paese ormai finito, ed ecco che egli ne avverte le rare capacità di resistenza, coglie di sotto lo scetticismo degli abitanti e le ammaccature dell'esercito quel tanto di indistruggibile e di ancor vivo, nel popolo e nello Stato, che ancora oggi basta a far valido l'Impero degli Asburgo a continuare l'immane guerra su tre fronti. I fatti hanno dato dunque ragione al Pettinato, che non ha raccontato impressioni fuggevoli e superficiali, ma bene ha inteso la realtà della situazione ed ha saputo renderla con efficacia grande, in visioni larghe e per via di episodi, con varietà di colori e di tratti, con profondità di analisi e con bel garbo d'ironia.

Un avviso del Ministro della guerra

circa le lavorazioni militari

Roma, 31, sera.

Il Ministero della guerra porta ogni sua cura per distribuire le lavorazioni di indumenti militari direttamente alle classi lavoratrici, all'unico scopo di far cessare lo sfruttamento della mano d'opera, e già da tempo ha disposto che gli stabilimenti militari ricorrano preferibilmente ai Comitati civili ed agli enti d'assistenza pubblica affidando ad essi le lavorazioni, allorchè possano farle con eguale sicurezza del servizio. La portata di una tale disposizione è stata però fraintesa, giacchè proprio ora in cui, completate le dotazioni, si deve solo provvedere ai consumi e quindi il lavoro è diminuito in rapporto al periodo precedente, nuovi Comitati, nuovi laboratori ed appositi cooperative vanno sorgendo o costituendosi sovente anche a causa di partiti locali e molti operai sono persino incoraggiati a lasciar mestieri non eccessivamente languenti per entrare, col miraggio di maggior lucro, in improvvisate maestranze di sartorie. Il Ministero, che già in tutte le dichiarazioni scritte o verbali fatte finora sull'argomento non ha mai taciuto che la somma attuale delle lavorazioni è di limitata estensione ed andrà gradualmente diminuendo fino a cessare col termine della guerra, è nel dovere d'avvertire che, pur apprezzando lo spirito filantropico da cui sono mossi molti Comitati, non ha modo d'aderire a tutte le richieste di lavorazioni, le quali non costituiscono una miniera inesauribile, nè d'altra parte può pregiudicare ingiustificatamente il pubblico erario, creando bisogni fittizi allo scopo di dar vita ed alimento ad organizzazioni occasionali. (Stefani).

I nostri valorosi caduti

SIGISMONDO PANTALEO, da Bari, capitano marittimo di lungo corso, imbarcato col grado di tenente di vascello della R. M. sulla R. N. [illegible] Brin.

ETTORE SCAGLIOLA, da Genova, capitano di fanteria.

FRANCO PEGAZZANO, da Spezia, capitano di fanteria.

GIOVANNI TAFANI, da Firenze, sottotenente di fanteria.

GIUSEPPE DE BERNARDI, da Ciriè, soldato degli alpini, morto all'ospedale di Udine in seguito a ferite. Il bravo giovane era cugino del nostro collega Gigi Michelotti, caporalmaggiore del genio, che si trova al fronte.

FARIDE ROSSI, da Milano, caporale dei bersaglieri.

GIOACHINO GASTALDI, da Bra.

Giornali e Riviste

Ferdinando di Bulgaria non è e non fu mai molto simpatico alla Corte di Vienna, in generale, per i re balcanici il disprezzo è, alla Corte degli Absburgo, una tradizione. Il famoso re serbo Milano doveva ai suoi tempi far sacrifici di ogni genere per rimanere in grazia della Corte viennese. Quando morì, fra le sue carte si trovò un singolare documento da cui appariva come il defunto re avesse dovuto per molti anni elargire una bella somma al direttore di un giornale autorevole perchè a Vienna non si fosse detto troppo male del sovrano serbo. Per entrare in grazia Ferdinando di Bulgaria ha speso molto meno. Le donne in simili casi possono rendere ottimi servigi. E' noto come il vecchio imperatore d'Austria abbia una fedele amicizia per una ex cantante di operette, Frau Schratt. L'imperatore le ha donato una casa ad Ischl e durante l'estate va ogni giorno a farle visita. Ad un sentimento più ardente è succeduto da molti anni nei due vecchi una amicizia bonaria e confidente: Frau Schratt si permette di dare spesso qualche consiglio al suo antico adoratore. Ferdinando di Bulgaria, che da lungo tempo sollecitava invano una udienza, pensò un bel giorno a Frau Schratt. La vecchia signora ricevette un giorno uno scrigno in cui erano due bellissimi orecchini. Allo scrigno era unito un biglietto, in cui Ferdinando di Bulgaria aveva scritto di suo pugno: «Mi onoro di offrirvi gli orecchini che mia madre ha portati sino alla morte. Vogliate accettarli e intercedere per me presso l'Imperatore. I gioielli della più principessa Clementina avrebbero meritato forse di fare una miglior fine. Certo è che il dono piacque e che Ferdinando di Bulgaria seppe finalmente che gli si concedeva una udienza. La solennità della cosa fece un po' perdere la testa al sovrano di Bulgaria: egli si preoccupò di far vedere all'imperatore tutti i manoscritti preziosi della sua raccolta, le carte più antiche, i documenti storici più insigni della sua famiglia. Ferdinando entrò a Corte come un avvocato nel palazzo del tribunale, con una gran busta di pelle, gonfia di carte. Quando l'udienza fu finita, Francesco Giuseppe, rivolgendosi verso il suo gran ciambellano, conte Thun, osservò: «Non avrei mai creduto che un re potesse mancar d'educazione a tal punto. Questo Ferdinando mi ha parlato come se io fossi un semplice notaio». A Sofia invece Ferdinando, in fatto d'etichetta, non transige. Ferdinando — dice il *Resto del Carlino* — aveva invitato a un gran pranzo tutto il Corpo diplomatico. La mattina, uno dei segretari della Corte bulgara fu colpito dalla morte di un bimbo e si presentò desolato al principe perchè la moglie, la madre del piccolo, fosse dispensata dall'obbligo di partecipare al pranzo. Ferdinando rispose, asciutto asciutto: «Credo di aver fatto a vostra moglie l'onore di invitarla al pranzo; conto dunque di vederla questa sera». All'ora del banchetto, la giovane madre, pallida, con gli occhi arrossati, apparve nella sala, tutta vestita di nero. Il Sovrano le andò incontro e le disse a voce alta: «Io ho orrore per il nero, contessa: voi lo sapete. Andate: vi si aspetterà». La povera donna, fremente e accasciata per l'umiliazione, dovette correre nelle sue stanze e dopo una mezz'ora, ricomparve vestita in una toilette color rosa, ma con l'occhio vitreo, quasi svenuta. Il Sovrano la degnò appena di uno sguardo, e, con un cenno, diè ordine che si servisse il pranzo.

***

La *Gazzetta di Genova* ricorda nell'ultimo numero l'arrivo e le esequie della salma di re Carlo Alberto. La salma del Re era giunta infatti il 4 ottobre 1849 sulla R. Nave *Monzambano*; ed erano ad accoglierla, in un col Clero, il Principe di Carignano, il Ministro dell'Interno e le Deputazioni del Parlamento, «tutti muti ed assorti in doloroso silenzio» sul grande catafalco galleggiante ideato e costruito da Santo Varni. Il giorno seguente, alla presenza del Ministro dell'Interno, delle Deputazioni del Parlamento Nazionale, del Municipio e di tutte le Autorità civili e militari, fu celebrato in San Lorenzo il «Sacrificio di Espiazione». Il tempio era parato a lutto secondo il disegno di Michele Canzio. Sopra un basamento di forma grave e insieme elegante, in mezzo a tripodi, a candelabri acconciamente disposti, e a centinaia di fiaccole ardenti, posava l'urna sormontata da un padiglione maestoso. Sulla porta maggiore del tempio leggevasi la seguente iscrizione: «A Re Carlo Alberto — datore di libertà — propugnatore — della italiana indipendenza — esequie solenni — e compianto del popolo genovese». Ai quattro lati del funebre monumento erano le seguenti: «Amicando libertà e principato — alle ragioni del popolo — soccorse — colla grandezza del beneficio — Solo vivo alla italica gloria — intendeva il sospiro di cinque secoli — gran peccato della fortuna — gli invidiò — di sovrapporsi a tutti i re della terra — Invitto nella sventura — sull'altare della patria — depose la corona — ultimo olocausto d'amore — e riparò nel santuario della sua fede — Bene udiamo — il tesoro de' paterni consigli — che ci legava morendo o l'italica salute — è vanità di speranze». Le vôlte della maestosa Basilica risuonarono delle [illegible] melodie che il maestro Andrea Gambini compose espressamente. Compiuto il rito e pronunziata da Terenzio Mamiani una memorabile orazione funebre, mentre nelle vie si erano già schierati i diversi Corpi del Presidio e le bande militari suonavano meste tra il rombo lontano del cannone, si pose in cammino il corteo. Il carro funebre entro cui posava il feretro, era fiancheggiato dai drappelli dei marinai delle Regie Navi e dal Corpo dei carabinieri; gli tenevano dietro le Deputazioni del Parlamento, il ministro Pinelli, il R. Commissario e col Corpo diplomatico i vari capi della Milizia. Immenso fu il concorso degli abitanti di cui erano affollate tutte le vie, e come nel giorno innanzi un aspetto di raccoglimento e di dolore concentrato bene si accompagnava alla solenne mestizia di quel corteggio.

***

Edoardo Ferravilla, or non è molto, sollecitato da un giovane studente in legge, Mario Conigliani, perchè mandasse al *Nuovo Giornale* qualche suo scritto per un numero unico a favore dei richiamati, gli rispondeva, secondo quanto comunica il Conigliani, con queste parole: «Così penso e dico: Lo A voi, padri e madri, fratelli, congiunti delle gloriose vittime cadute, consiglio di pensare, come unico conforto, al vostro dolore, a ciò che si svolge di strano e di impunito su la terra, in cui recitiamo la commedia della vita. Pensate a Luigi XVI e a sua moglie decapitati. Pensate alla fine del ministro Prina sul principio del secolo XVIII. Pensate agli omicidi commessi ed alle disgrazie orribili capitate in questi tempi. Pensate ai milionari che hanno un cancro nello stomaco e non possono inghiottire il più piccolo pezzetto di pane. Pensate ai genitori senza un soldo e che vedono i loro bambini semi-morenti di fame. E se siete religiosi, altro conforto per il cervello umano — pensate al compenso che si avrà nell'altra Vita ideale; 2.o Il buon Tecoppa direbbe, invece, che la guerra è una *solenne porcheria*, giacchè era meglio dare *quei denari ai poveri* — a lui, per esempio, che *avrebbe fatto tanto bene ai suoi compagni*. L'unica gioia di Tecoppa è quella che, essendo ora impiegato il nostro esercito, spera, che se avverranno delle dimostrazioni pubbliche, ne potrà approfittare per dar la caccia a qualche portafoglio, orologio od altro senza paura della cavalleria o affini, occupati a mangiare e a bere lassù nelle trincee alle sue spalle». Tali periodi — gli ultimi, probabilmente, tracciati dalla mano, ormai stanca, dell'illustre artista milanese — danno l'ultima luce di quella sottile ironia e quell'alta saggezza che resero celebri i migliori personaggi ferravilliani.

Libri ricevuti

Prof. Attilio Cevidalli — *Asfissie e gas asfissianti* - N. Zanichelli, ed. Bologna.

— *L'ora presente e l'oroscopo d'Italia nella bibbia stellare* - Tip. Fattori e Puggelli, Firenze.

S. Grumbach — *Le destin de l'Alsace-Lorraine* - Delachaux et Niestlé, S. A. Eds.

Don Cirico Tordi — *Il figlio del Re*, commedia - Stab. grafico Cesari, Ascoli Piceno.

Alessandrina Canova Panigadi — *L'oasi dei sogni* - Casa ed. «La Pioppa», Pesaro.

Sebastiano Salomone — *I gas asfissianti nella guerra europea* - N. Giannotta, ed. Catania.

Ing. Gustavo Pincherle — *Ponti, gallerie e canali navigabili* - Soc. It. Biblioteche Popolari, Milano.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

La nostra guerra

Come si svolge la battaglia su tutta la linea del Carso

R..., 28 ottobre.

Da una diecina di giorni ormai su tutto il nostro fronte, dallo Stelvio al mare, la battaglia divampa.

Una tempesta di fuoco

Sulla linea dell'Isonzo le azioni hanno assunto un carattere di speciale violenza, ed in questo difficile terreno accanitamente contrastato le nostre truppe hanno compiuto miracoli di valore. E' infatti sulle pendici, e nei valloni del Carso, che caddero buona parte di quelle migliaia di prigionieri che rappresentano uno dei bilanci del primo periodo della nostra offensiva in questo settore. Intorno a Gorizia, e specialmente sul Carso, gli austriaci hanno portato in questi ultimi due mesi notevoli rinforzi, richiamati dal fronte russo. Le informazioni raccolte da ufficiali prigionieri fanno salire le forze austriache in questo settore ad oltre 200.000 uomini. In previsione della nostra offensiva gli austriaci (la sapevano) erano stati emanati ordini severissimi alle truppe, minacciate le pene più severe a quei soldati i quali avessero indietreggiato. Il solito metodo dell'I. R. terrore era stato anche questa volta messo largamente a frutto. Che regnasse nelle linee austriache un certo nervosismo di aspettativa, ce lo avevano dato numerosi indizi. A notte, all'improvviso, erano trincee che aprivano un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici, oppure batterie che aprivano un fuoco d'inferno sopra un punto inaspettato. Poi, dopo un bello spreco di munizioni sopra un ipotetico bersaglio, tutto tornava nel silenzio. Ciò avveniva nelle notti dal 15 al 18 di ottobre. Il 18, a mezzogiorno, contemporaneamente le nostre batterie pesanti aprivano il fuoco. Mai dall'inizio della nostra guerra questa regione, pur abituata al rombo continuo del cannone, aveva udito un più formidabile coro. Si narra, e non so se sia cosa vera o leggenda, che il generale Cadorna abbia detto circa un mese fa: « Quando andremo all'attacco, la nostra artiglieria farà tremare anche le montagne ». Qualunque sia l'autenticità dell'espressione, il certo è che essa riassumeva in modo esatto la realtà delle cose. Nelle vicinanze dell'azione il terreno tremava quasi scosso dal sussultare di terremoto o di un'immane eruzione. A quindici chilometri dalle nostre grosse batterie, gli abitanti dei villaggi sono stati costretti a tenere le imposte aperte, per evitare la rottura dei vetri. Diluvi di grossi proiettili per ore ed ore, si sono abbattuti sopra le opere, iniziando l'opera di smantellamento, mentre raffiche di granate abbattendosi sui reticolati spazzavano il groviglio dei grossi fili di acciaio. Quando è giunta la notte, sembrava che le posizioni austriache fiammeggiassero, avvolte in un immane incendio. Sopra il Sabotino, su Monte Santo, nelle pendici di San Michele, verso San Martino, nella conca di Doberdò, l'onda dei proietti si rinnovava senza tregua.

I "volontari della morte,,

I conduttori di camions tornati dal fronte, dicevano: veniamo dall'inferno. Se il bombardamento era così spaventoso per noi che lo facevamo, che cosa deve essere stato là sui per coloro che ne subivano gli effetti? L'artiglieria austriaca, che aveva risposto con estrema violenza all'inizio, non aveva tardato ad indebolirsi, rispondendo a tratti, rinforzandosi nella notte, ogni qual volta un allarme poteva far credere all'inizio dell'avanzata della nostra fanteria. Gli austriaci, sotto il diluvio dei proietti, avevano dovuto abbandonare le loro posizioni avanzate, riparandosi in quelle di seconda linea, più fortemente protette, alle quali i nostri soldati hanno posto il nome generico di *trinceroni*. Sono queste delle profonde trincee in cemento armato, precedute da un certo numero di trincee meno munite, con le quali sono congiunte per mezzo di lunghi corridoi scavati nel terreno, i quali permettono ai soldati di rioccupare senza scoprirsi le posizioni momentaneamente abbandonate.

Già nel pomeriggio del giorno 20, in parecchi punti del Carso, piccoli drappelli di fanteria nostra avevano qui e là avanzato senza però che da ciò risultasse un serio impegno. Questi plotoni non tardavano a ripiegare e gli austriaci credendo a ritirate, contrattaccavano con furore, balzando fuori dalle loro posizioni protette, falciati tosto dal fuoco preciso delle nostre batterie da campagna. La mossa riusciva.

Nella notte dal 20 al 21 il nostro bombardamento, pur continuando su tutta la sua intensità, in molti punti allungava il suo tiro, concentrandolo sopra punti determinati. Dalle nostre posizioni, strisciando sul terreno, piccoli gruppi di uomini uscivano. Erano « i volontari della morte » che andavano a compiere la loro opera eroica.

Se il nostro intenso fuoco aveva travolto buona parte dei reticolati che sbarravano il passo all'avanzare della nostra fanteria, non li aveva ancora completamente distrutti. Armati di tubi di gelatina « i *volontari della morte* » compievano l'opera iniziata. Qui e là nella notte si accendevano grosse vampe sanguigne, seguite da un sordo cupo boato, mentre la terra vomitava frantumi di roccia. Erano le mine che saltavano. Eroi sublimi ed oscuri che pagano spesso con la loro vita la riuscita di quella dei compagni, che primi muovono all'assalto. E l'opera loro si protrasse, si ripetè al mattino del 21. Magnifica veglia quella di quella notte. Un fremito di entusiasmo sembrava animare le truppe ammassate dietro alle nostre linee. La magica parola: domani si attacca, faceva fremere ogni cuore. Il nostro soldato, pur essendosi magnificato nei disagi della vita di trincea, fremeva della necessità dello slancio.

Alle 11 del 21, tutte le nostre batterie allungavano il tiro ed uscivano le prime pattuglie in esplorazioni, munite per ogni evenienza di gelatina. Dalle trincee nemiche s'iniziava un fuoco infernale di fucileria e di mitragliatrici. Qua e là qualche scoppio sordo: erano gli ultimi reticolati, non ancora spezzati nella notte ed al mattino che saltavano. Un grande urlo, senza tregua rinascente, ripetuto in cento punti del fronte, alzava al cielo la sua invocazione di fede: Savoia! Savoia! Erano i primi battaglioni, che negli spazi aperti saltavano all'assalto; le valanghe di uomini si precipitavano avanti. Le prime opere nemiche erano prese, dopo rapidi furiosi corpo a corpo.

L'artiglieria non tarda a raggiungere il massimo del parossismo, valanghe di proiettili si abbattono. Tutta la linea delle alture da San Michele al mare sparisce ormai in una nebbia di fumo, scintillante di baleni. Nel cielo azzurro, senza una nuvola, uno stormo di aeroplani segue la battaglia, cercando di scrutare ogni indizio, di afferrare l'informazione preziosa che tosto comunicata in basso, farà piovere su tal'opera, su tal concentramento di truppe un diluvio di shrapnels e di granate. L'azione dei nostri aviatori nella nostra offensiva si è mostrata preziosa, indispensabile. Malgrado il tempo spesso sfavorevole, i nostri velivoli hanno compiuto un'opera d'informatori completa, a cui hanno aggiunto azioni offensive importanti bombardando sulle retrovie austriache numerosi convogli di rifornimento e colonne di truppe marcianti in rinforzo.

S.Michele, S. Martino e Doberdò

L'azione violentissima sopra tutta la linea del Carso, non tardava fin dall'inizio a concentrarsi specialmente sopra tre punti principalmente importanti: sul San Michele, verso San Martino del Carso e verso Doberdò. In questo settore della grande battaglia, tre battaglie parziali si combattevano. I nostri primi scaglioni di truppa avendo riportato i primi successi, dietro ad essi senza tregua i battaglioni di rincalzo salivano lungo i pendii sdrucciolevoli. I soldati, conquistata una trincea, non vi si arrestavano, ma continuavano a salire. All'opera nemica presa pensavano i battaglioni seguenti, i quali anch'essi non vi facevano che una breve sosta. Alle 3 la cima San Michele era in nostro potere; ed un ufficiale di fanteria inalberava sovra di essa il tricolore, salutato da un urlo di entusiasmo e di gioia. Invano l'artiglieria austriaca concentrava il suo fuoco sopra il costone di questa altura, che tante volte presa, perduta e ripresa resterà famosa nella storia, degna di essere messa a lato della celebre collina dei 203 metri che costò tanto sangue e tanto eroismo ai giapponesi nell'assedio di Port Arthur. Al fuoco di artiglieria nemica non tardava a succedere un furioso attacco di fanteria. I nostri soldati, notevolmente rinforzati, respingevano l'attacco non solo, ma contrattaccando con furore si rendevano padroni di alcune trincee nemiche poste sopra il versante settentrionale dell'altura, facendo i primi nuclei di prigionieri. Verso S. Martino l'azione intanto si svolgeva altrettanto violenta e vittoriosa. Un reggimento di bersaglieri e due reggimenti di fanteria erano riusciti ad impossessarsi di alcune importanti opere nemiche, aggrappandosi solidamente, mentre dell'artiglieria leggera, giunta a rinforzo, batteva con fuoco accelerato un largo tratto a te da cui il nemico non tardava ad essere sloggiato.

Pure nel settore di Doberdò le nostre truppe riuscivano ad ottenere notevoli successi, i nostri nuclei avanzati avendo raggiunto i limiti della conca omonima.

Alle 3 del pomeriggio sopra tutto il fronte Carsico, le nostre truppe avevano notevolmente avanzato. L'avanzata sanguinosa segnava per noi un notevole successo. Ne facevano fede le lunghe colonne di prigionieri, che senza tregua scendevano le pendici, o concentrate in parte a Romans, da lì venivano avviate verso il retrofronte. Mentre, in un momento di sosta, le nostre truppe si rafforzavano sopra le posizioni conquistate, la nostra artiglieria ne proteggeva l'opera con tiri d'interdizione.

A notte, gli austriaci, ricevuti numerosi rinforzi, cercarono con ripetuti furiosi contrattacchi di sloggiarci dalle nostre nuove posizioni. Ma i loro sforzi riuscivano infruttuosi. All'alba del 22, la nostra irresistibile avanzata riprendeva, con nuovi notevoli successi, specialmente in direzione di San Martino del Carso. In questa posizione, a cui gli austriaci non a torto danno speciale valore strategico, hanno accumulato speciali ed importanti difese. Tra di esse specialmente noto ai nostri soldati era il castello *trincerone rosso*, per il suo caratteristico aspetto che in distanza si presentava come una lunga linea rossigna. Ivi il nemico aveva preparato un'insidia, la quale riuscì vana per il magnifico coraggio dei nostri.

Il trincerone rosso

La famosa trincea rossa, non aveva infatti di trincea che il nome. Il nemico aveva scavato per un lungo tratto il terreno coprendolo di tegoli rossi, mentre qui e là erano state fatte delle buche dietro s'installavano dei tiratori scelti onde mantenere l'illusione di un'opera formidabilmente munita e difesa. Un nostro battaglione salì all'assalto di quest'opera, conquistandola di slancio, si trovò accolto da uno spaventoso fuoco concentrato di fucileria e di mitragliatrici, le quali poste a semicerchio in opere abilmente simulate, si smascheravano ad un tratto. I nostri malgrado le perdite subite resistettero con valore magnifico, finchè giunsero in tempo i rinforzi di giungere per riprendere ancora in avanti.

Giunti i rinforzi, i nostri contrattaccavano con furore. Dopo una breve e terribile lotta corpo a corpo la posizione nemica era anche essa presa. L'insidia austriaca si trasformava in un nuovo successo per le nostre armi. [illegible] bilancio. Le tre mitragliatrici nemiche poste subito [illegible] contrattacco nemico.

[illegible] di S. Michele e nella direzione di Doberdò. Alla sera di questa seconda giornata di lotta [illegible] prigionieri, si aggiungevano ai 1500 catturati il giorno primo, e fra questi una notevole parte presi nella aspra lotta d'[illegible] di S. Martino.

Gli austriaci [illegible] una notevole [illegible] per i combattimenti notturni, [illegible] fanteria, nelle [illegible] di forze, [illegible] Malgrado [illegible] in questi assalti, [illegible] Ieri, in qualche posizione, i nostri [illegible] qualche piccola vanguardia.

Tra i molti episodi di quella notte memorabile, se ne conosce ora una che merita di essere riportata. Una pattuglia austriaca, in ricognizione venne improvvisamente a cadere in un appostamento avanzato di bersaglieri forte di poche decine di uomini. La pattuglia nemica improvvisamente accerchiata si arrese, o meglio finse di arrendersi. Mentre i soldati austriaci deponevano le armi, ed i bersaglieri fiduciosi stavano ultimando la loro cattura, al loro fianco scoppiò una nutrita fucileria, uccidendo un uomo, e ferendone due o tre altri. Contemporaneamente i soldati prigionieri, si gettavano sulle armi deposte a terra, cercando di prendere alle spalle i bersaglieri, che si preparavano a fronteggiare l'inaspettato assalto. Però i loro movimenti erano stati osservati ed i malcauti pagarono con la vita il loro tradimento. Poco dopo i bersaglieri riuscivano abilmente a disimpegnarsi.

Il 23 l'azione nel Carso ricominciava violentissima, specialmente in direzione di San Martino ove i nostri riuscivano ad impadronirsi della fortissima posizione dominante il paese, se tal nome può darsi al mucchio di macerie che segnano il posto ove prima erano le case. Ivi gli austriaci avevano costruito una specie di forte, approfittando di una spianata a cui si giunge per un pendio scosceso. In questo punto i nostri dopo un combattimento accanito riuscivano ad accerchiare il nemico facendo oltre 300 prigionieri. Anche verso Doberdò, i progressi sono stati notevoli ed i nostri minacciano già le posizioni austriache difendenti il lago.

Le giornate del 24, 25, 26 e 27, sono state impiegate a rafforzare le posizioni occupate, mentre continuo ad intervalli riprende il formidabile duello delle artiglierie, che si ricercano affannose ed urlanti.

Episodi di eroismo

Innumerevoli sono gli episodi di eroismo di queste giornate, che preludendo ad altre gloriose, resteranno fra le belle pagine della nostra guerra. Se ne potrebbero empire dei volumi. Si potrebbero riportare le parole dette da un colonnello di fanteria che si è coperto di gloria nelle giornate del 22 e 23, il quale, ad un generale che gli chiedeva la lista delle proposte di ricompense al valore, rispondeva: « La mia lista è tronca. Poichè se dovessi proporre qualcuno dovrei additare il nome di tutti ». Il reggimento in questione aveva, presso San Martino, preso nella giornata quattro trincee, 200 prigionieri ed era stato più di 36 ore sotto il fuoco. E' con vero rincrescimento che non ne posso indicare il numero, per additarlo all'ammirazione ed all'orgoglio degli italiani.

Da parte mia, mi limiterò a narrare un episodio, che sembrami meglio di ogni altro capace di dare un'idea dell'animo dei nostri soldati.

In un attacco contro una posizione nemica i nostri avevano dovuto per un momento indietreggiare sotto il fuoco micidiale. Un ufficiale, colpito da una pallottola ad una gamba, era caduto, in un posto specialmente battuto dai proiettili. Strisciando lentamente, era però riuscito a trovare un momentaneo riparo dietro ad una roccia. Ed ai soldati che accennavano di tornare indietro a raccoglierlo, gridava: Lasciatemi figlioli. La mia ferita è leggera, a notte vi raggiungerò. E' inutile che per me rischiate la morte. Successivamente nove soldati cercarono di raggiungere il caduto, e nove volte una palla li raggiunse. Finalmente un decimo, un portaferiti, riuscì a raggiungere la meta e caricandosi sulle spalle l'ufficiale lo riportò nelle linee. Quando ebbe depositato il suo prezioso fardello, mentre i compagni lo felicitavano, fu visto il portaferiti impallidire, e sarebbe caduto se qualcuno premurosamente non lo avesse sostenuto. L'eroico ragazzo aveva una palla in una spalla e una in un braccio: ciò non lo aveva arrestato dal compiere la sua audace impresa. Inutile dire che è stato proposto per la medaglia al valore.

Da ieri il cannone ha ripreso a tuonare con furore. E' la formidabile diana a nuove pagine gloriose.

Sc.

Un corteo popolare al cimitero di Staglieno

Genova, 31, sera.

Per iniziativa della Società Esercito Italiano, alle ore 10 ha avuto luogo un corteo al quale parteciparono il colonnello Pellegrini, molti ufficiali, parecchie centinaia di soldati, il battaglione dei ragazzi esploratori, la Società dei reduci delle patrie battaglie e garibaldini, i Sodalizi militari, politici e sportivi e le scuole secondarie, tutti con la rispettiva bandiera. Mossero da piazza Cavour per recarsi al Camposanto di Staglieno per deporre una grande corona sulla tomba dei soldati morti in seguito a ferite o malattie contratte al fronte, tumulati nel campo assegnato dal Municipio, denominato « Trento e Trieste », dove sono state deposte ancora una cinquantina di corone. Deposta una magnifica corona al centro del campo e resi gli onori, parlarono il presidente della Società Esercito, Battisora, il professore Mansuini e il prof. Bardellini della « Pro Patria ».

Le Regine a Roma

Roma, 31, sera.

Stamane, alle 9,50, è giunta a Roma la Regina madre.

Alle 10,5 è giunta poi dalla linea di Torino la regina Elena coi Principini.

Il *Giornale d'Italia* dice che quando stamane è giunta la regina Elena coi Principini nel piazzale della stazione di Termini si sono adunati numerosi cittadini, che hanno improvvisato una schietta ed affettuosa dimostrazione all'amata Sovrana ed ai Principini, mentre salivano sull'automobile per recarsi al Quirinale. Il Principe Ereditario ha portato più volte la mano al berretto. Parte degli omaggi erano rivolti anche alla Regina madre che, giunta poco prima, aveva atteso alla stazione l'arrivo della regina Elena.

Zaimis in difesa della nostra flotta

Roma, 31, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Atene: « Alla Camera il deputato Socolis inveì contro le operazioni della squadra italiana nell'Adriatico, definendole dannose al commercio di Corfù e dell'Epiro. Zaimis protestò contro il linguaggio sconveniente verso una nazione amica ».

Il Convegno regionale degli insegnanti piemontesi

Nell'Aula Magna dell'Università, dove facevano servizio d'onore i giovani esploratori, si è inaugurato ieri mattina, alle 10, il Convegno nazionale degli insegnanti piemontesi.

Intervennero alla cerimonia S. E. Rosadi, sottosegretario all'Istruzione, in rappresentanza del Governo, il Sindaco conte Rossi, il prefetto comm. Verdinois, i senatori Foà, Frola, Carle, D'Ovidio, Camerano, Rebaudengo, Ferrero di Cambiano, gli onorevoli Bouvier, Bonino, Saudino, il Procuratore generale comm. Lipari-Faie, il presidente del Tribunale comm. Martinengo, il generale Chiaria in rappresentanza del Presidio, gli assessori Bona e Barberis, il questore cav. uff. Borelli, tutti i professori d'Università ed una folla di insegnanti, alcuni dei quali venuti da ogni parte del Piemonte.

Dopo che il prof. Colombo ebbe comunicato le numerose adesioni, tra cui quelle dei Ministri Grippo e Daneo, dell'on. Scialoja, del sindaco di Firenze e di numerosi uomini politici, il Rettore dell'Università, prof. Fusari, presidente del Consiglio direttivo del Convegno prese la parola per dire brevemente e lucidamente degli scopi della importante riunione, che in questo momento tende a raccogliere e coordinare tutte le forze vive della Scuola per associarsi a quell'opera di preparazione civile che è tanto necessaria al Paese.

Dopo il Rettore, parlò in nome del Governo il Sottosegretario per l'Istruzione pubblica.

Il discorso di S. E. Rosadi

« In questa singolare vigilia della scuola — incominciò l'on. Rosadi — era provvido che si raccogliessero gli insegnanti di una vasta e nobile regione, stretti al sodalizio conchiuso fra tutti gli insegnanti d'Italia nel triplice ordine di studi.

Quando la scuola si chiuse nella verde estate, tra un'improvvisa rifioritura di speranze e di energie, dissero i maestri d'Italia agli alunni le ragioni e gli ideali della nostra guerra, dissero il sogno inverato dei nostri [illegible] mentre i mal segnati confini dei minacciati invasori già erano invasi, dissero la slealtà e le tracotanze degli avversari colti nella inciviltà, dissero lo strazio del Belgio innocente e lo scempio degli incliti monumenti presi di mira. Oggi che in questo autunno [illegible] la scuola si riapre, diranno con più calma e ragionata persuasione le nuove prove di sacrificio, di valore, di potenza delle armi nostre, diranno le virtù impensate di disciplina, di pazienza, di vittoriosa perizia del nostro esercito, affidato con [illegible] di schermo dalle macchie della Sicilia, dai boschi della Calabria, dalle caverne degli Abruzzi, dai vicoli di Chiaja e di Mergellina, diranno l'unanime fraterna concordia del nostro popolo dalle molte vite e la sua sublime purificazione da ogni querula miseria, da ogni [illegible] egoismo, da ogni passione impura.

Ma non solo nella scuola gli insegnanti devono far sentire la loro benefica influenza a servigio del paese. Conviene che ricordino oggi più che mai [illegible] la loro opera non sia un semplice ufficio, ma una missione civile. Siate dunque, anche discesi la cattedra, missionari della santa fede della patria, date ovunque opera di persuasione, di conforto, di consiglio, rivolgetevi di preferenza alla gente umile, siate maestri a chiunque ha bisogno di imparare. Oggi che per la prima volta vi siete raccolti da tutti ordini e grado per svolgere un concorde e [illegible] programma di lavoro, confrontate i vostri propositi, mutuate le vostre forze, pareggiate nell'esempio fecondo della vostra missione. A voi non occorre indirizzare il monito del maestro di Nazareth ai suoi apostoli: siate cauti come i serpenti, semplici come le colombe e non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono distruggere l'anima. I vostri fratelli inerpicandosi su per le aspre rocche austriache appollaiate come falchi che meditano la caccia, vi insegnerebbero, se ne fosse il bisogno, la gioconda virtù di morire.

Lo so, taluno di voi potrebbe ricordarci come qualche volta vi richiamiamo a non sconfinare dal compito didattico e non turbare la serenità della scuola con argomenti politici. Ma non è argomento di politica faziosa la salvezza e la gloria della patria. Sarebbe indegno di vivere, non di insegnare, chi la dimenticasse nell'ora del cimento, più indegno ancora chi essendo italiano non risalisse con la coscienza informata dagli studi la sua lunga storia e non la proclamasse fin necessaria alle altre patrie e non la amasse come la più degna d'amore e più che una terra, più che una nazione, come donna viva, come la donna della speranza, della bellezza e del dolore.

Siate più che ottimamente insegnanti pubblici in Italia, [illegible] un [illegible] forte di mobilitare per le pacifiche [illegible] dell'aspra guerra. Mobilitatevi: è il vostro sacro imperioso dovere che vi deriva dalla condizione di maestri e di cittadini. Solo a questo modo ognuno di voi potrà narrare un giorno agli alunni e ai propri figliuoli le epiche giornate del nostro riscatto senza dir vergognando: io non c'ero. Unità di spirito e libertà d'azione sono i termini tra i quali si deve svolgere la vostra attività. Uniti nel sentimento comune del dovere, liberi nel grado e nel modo di svolgerlo, difendete con la parola e con l'opera pacifica la grande causa che difendono con le armi i vostri compagni e in maggior numero i vostri alunni. Dalla vostra prova presente deriverà la futura fortuna della scuola.

Vedete, sin oggi, nel trarre le prime illazioni dall'esempio confortatore della nostra guerra, si fa alla scuola un'involontaria ingiuria. Nell'ammirare lo spirito di rinuncia e l'impeto [illegible] dei nostri combattenti si dice: questo che già è una vittoria è una rivelazione! Donde è sorta mai questa gioventù capace di così alti sentimenti? Eppure non abbiamo fatto nulla per educarla ad attitudini così prodigiose! E' stato il lavoro del sacrificio o lo [illegible] dell'istinto che ha ritrovato se stesso. No; o io mi inganno o in questo miracolo sublime ha qualche parte la scuola.

La ragione del nostro risalto è tutta nella coscienza del passato storico e della discendenza eroica. Questa coscienza fu la sola arma del nostro primo risorgimento: e poichè ella è di per sè classica, perspicua, inaccessibile a chi non abbia un grado di cultura sufficiente ad intendere quel passato, confrontarlo, sentirlo, rivendicarlo, i benefattori della rivoluzione italiana furono menti elette, solitarie, consapevoli dell'antica grandezza, e si trovarono soli a combattere con le congiure, soli a soffrire negli ergastoli e negli esilii, soli a sfidare l'invisibile avvenire. Per lungo tempo il popolo non li intese, non li seguì; soltanto il perseverare nella propaganda e il cementarla nei martirii e col sangue valse a muovere le turbe inconscie, svegliare le coscienze sopite e sprigionare dagli animi attoniti la scintilla che illanguidiva nella cenere dei secoli. Se tra le file popolari avesse albergato anche per riflesso una luce di cultura che le avesse rischiarate nell'intendere e seguire il sogno magnifico di poeti e di veggenti, questo sogno si sarebbe assai prima avverato. Ora non è giusto negare che almeno un tal riflesso di luce sia da qualche tempo penetrato tra le nostre masse popolari dalla scuola, di gran lunga moltiplicata e posta a maggior contatto col popolo mercè gli accessi ad ogni classe e mercè tutta una più facile comunione delle varie sorgenti del sapere sussidiate dai giornali e dalle altre frequenti pubblicazioni, dalle biblioteche operaie e dalle libere lezioni popolari. Non è neppur giusto negare una più [illegible], se non più profonda, disposizione degli insegnanti a trasportare l'anima moderna nel mondo antico, a sentirne e farne sentire lo spirito intimo, l'umanità, la bellezza, a coglierne e farne confidere le nostre fortunate predestinazioni. E allora si dica pure che [illegible] l'istinto degli italiani ha ritrovato se stesso, ma non si neghi che la scuola lo abbia in qualche misura educato e gli abbia almeno tracciato la via della sua meravigliosa [illegible].

Voi, maestri di ogni grado, moltiplicate oggi nel popolo tutta questa vostra opera esortatrice, animate la cattedra di cordialità, dimostrate che se anche foste men sapienti meccanici di interpunzioni e di giunture grammaticali sapete voi soli ravvivare lo spirito che dai ruderi testimoni dell'antica grandezza indivisibile si eterna e si trasmuta nei vostri miracoli d'arte, monumenti di quella nuova civiltà che l'Alleato del bulgaro e del turco mostra di sapere emulare schiacciando il cofano prezioso adornato dal Tiepolo e seppellendo sotto la polvere de' suoi frantumi l'ultima menzogna della sua arrogante cultura.

Di qui, donde muove, il vostro esempio magnanimo si ripeta in ogni regione d'Italia: di qui, a piè delle vette alpine donde scendono pieni e gagliardi i fiumi come scesero i cento battaglioni del Piemonte; di qui, donde trasse la stirpe guerriera il primo soldato che tenacemente combatte per la nostra guerra. Dite voi, o maestri d'Italia, dite agli ignari ed agli increduli, quanto è giusta e legittima la fede nella nostra vittoria per ogni tempo che il nostro buon diritto ha segnato della sua impronta, dal terremoto spalto di Trento dove Dante già fermato e aspetta, per tutto il riso divino dell'Adriatico, infino alla riva di Pola che ostenta i suoi templi a Cesare ed a Roma.

Il discorso dell'on. Rosadi, interrotto frequentemente dagli applausi, è accolto alla fine da vivissime approvazioni dell'uditorio, che si leva in piedi.

Il senatore Ruffini, in nome del Comitato di Preparazione, reca la più calorosa adesione e ricorda quale opera il Paese s'attenda dagli educatori. La scuola, come la stampa, è un mirabile, potente strumento per formare le coscienze, per sorreggerle, per indirizzarle.

L'oratore, in forma molto lucida, rievoca la bellezza di questa missione compiuta dalla scuola. Lassù sul fronte, dove si combatte, vi sono i muscoli tesi nello sforzo eroico; qui è il cuore: e in questo cuore gli insegnanti devono saper suscitare nuovi palpiti nobilissimi.

Il senatore Ruffini conchiude il suo discorso — fra gli applausi — con una commossa evocazione degli insegnanti che compiono, col sacrificio della propria vita, serenamente, il loro dovere di soldati.

La cerimonia inaugurale è così finita ed il Convegno inizia i suoi lavori.

La discussione dei temi e le deliberazioni

Sotto la presidenza del prof. Giovanni Vidari è letta e discussa dapprima la relazione del prof. Carlo Contessa su *la costituzione e funzionamento di Sezioni locali*.

Fu approvato il seguente ordine del giorno, presentato dal prof. Menzio:

« Gli insegnanti piemontesi di ogni ordine e grado, convenuti in Torino il 31 ottobre 1915 al Convegno regionale, mentre plaudono alla nobilissima relazione del prof. Contessa sulla costituzione e sul funzionamento delle Sezioni locali, si impegnano solennemente di farsi promotori di dette Sezioni nelle loro sedi o in quelle circonvicine, mettendosi d'accordo colla Presidenza dei Comitati locali e di costituirle effettivamente al più presto possibile coll'intervento, ove occorra, di un rappresentante del Consiglio direttivo dell'Unione piemontese ».

Termina la seduta antimeridiana colla nomina di un gruppo di insegnanti a rappresentare l'Unione ed il Convegno al corteo patriottico indetto dall'Unione liberale monarchica in onore dei soldati morti a Torino.

Ripresi i lavori nelle ore pomeridiane alla presenza di S. E. l'on. Rosadi, legge la sua relazione su l'opera di propaganda spirituale, nella scuola, nella società e nella pubblica opinione il prof. Stefano Magliano.

La relazione, che ebbe il pieno consenso dei presenti, fu compendiata dal presidente professor Vidari nel seguente ordine del giorno:

« Il Convegno fa voti che l'azione didattica degli insegnanti si proponga di illuminare nella scuola, nella società e nella pubblica opinione, con letture, con diffusione di opuscoli patriottici, con conferenze popolari, ecc., le ragioni ideali della guerra e il beneficio morale ed economico che dalla vittoria finale deriverà alla Nazione ».

Seguono le relazioni su l'opera di assistenza civile della prof. Giulia Bernocco Fava-Parvis e del prof. Oreste Antognoni, in approvazione delle quali furono votati ad unanimità parecchi ordini del giorno. I seguenti, particolarmente importanti, furono presentati rispettivamente dalla dottoressa Balegno e dal prof. Bulferetti:

« Il Convegno fa voti che le insegnanti delle scuole elementari e specialmente quelle delle scuole rurali si impegnino a mettersi sollecitamente d'accordo colle Sottocommissioni prefettizie, che stanno per sorgere nei capoluoghi di Circondari e di Mandamenti per la distribuzione della lana gratuita che il Governo elargisce affinchè siano confezionati a pagamento gli indumenti per i nostri soldati al fronte ».

« Gli insegnanti raccolti a Convegno mentre fanno voti che l'Italia ravvivando la coscienza della propria missione civile e dei propri diritti e doveri nel campo della coltura, provveda a una graduale e ragionevole, ma risoluta indipendenza della produzione di testi e arredi scolastici dall'industria tedesca, fin da ora s'impegnano di non far acquistare nelle scuole senza necessità assoluta, arredi, carte geografiche e libri provenienti dall'estero e specialmente di escludere dalle scuole medie le edizioni teubneriane ».

S. E. l'on. Rosadi riprende la parola manifestando tutto il suo compiacimento per l'esito splendido del Convegno e a conferma del suo interessamento e nella persuasione di fare opera patriotticamente nobile e concreta, propone il seguente ordine del giorno, acclamato fra applausi da tutti i presenti: « Gli insegnanti del Piemonte, lieti e soddisfatti di aver promosso un convegno fra loro col fine di fare una rassegna dei loro consensi e dei loro impegni a cooperare efficacemente ai fini per cui fu istituita l'Unione generale degli insegnanti d'Italia per la guerra, fa voti perchè la Presidenza dell'Unione voglia indurre tutti gli insegnanti d'Italia a promuovere simili Convegni in tutte le regioni per la propaganda patriottica ».

Fu pure votato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione Piemontese dell'Unione Generale degli Insegnanti Italiani; venuta a conoscenza, nell'adunanza del 28 ottobre 1915, che parecchi giovinetti e giovinette dai 12 ai 15 anni, figli di profughi dalle terre redente, già occupati in alcuni stabilimenti industriali di questa città, ne furono allontanati, perchè sprovvisti del certificato di compimento, che gran parte di essi non potrebbero conseguire in breve tempo, anche per le difficoltà dell'idioma diverso, e non vi potrebbero essere riammessi prima del 15.o anno di età con gravissimo danno delle loro misere famiglie, delibera di pregare l'Illustre signor Sindaco di Torino, affinchè si adoperi a far revocare, per ragioni economiche, patriottiche e umanitarie il lamentato provvedimento governativo ».

Chiusero l'importante riunione due applauditi discorsi dei professori Cian e Vidari, inneggianti all'opera concorde e provvida della scuola italiana e bene auguranti ai destini della patria. Dopo un caldo saluto agli insegnanti delle terre irredente e di quelle già redente si chiusero degnamente i lavori colla più viva soddisfazione dei numerosi convenuti.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (130)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÉVACO

— In quanto a voi, cavaliere Hardy de Passavant — proseguì Tebaldo — voi volete coprirmi di gloria e di onore aumentando la nota delle vostre spese nella mia osteria. Sicchè, candidamente, vi dico, che anche voi siete in casa vostra... Non vi pare che questo sia il linguaggio dell'equità?

— E' probabile! — sghignazzò Hardy de Passavant. — Ma quale conclusione vuoi trarre da tutte queste belle frasi che mi hai scodellate?

— Una conclusione molto semplice. Voi siete due nobili gentiluomini, entrambi bersagliati dal destino, perseguitati da gente malvagia. Vi necessita un rifugio... Non vi parrebbe opportuno restare entrambi in questa camera, dove potreste vivere come due ottimi gemelli?... Che ne pensate della mia proposta?

Passavant e Tanneguy si contemplarono.

— Vi conviene, questa proposta, cavaliere? — domandò Tanneguy.

— Perdiò, dovrei rifiutarla se nessuna obbiezione venisse da parte vostra!

— E allora, vada pure... Trascorreremo qualche giorno insieme, quali amici, buoni, schietti, leali...

— Bravo! — gridò l'oste. — Vado a prendere due bottiglie di vino. Ci scommetto, che anche questa proposta sarà accettata...

— Purchè sia il miglior vino della tua cantina... Mi comprendi?

Mentre Tebaldo scendeva precipitosamente le scale per andare a prendere le bottiglie di vino, a Passavant non sfuggì un fatto, che richiamò la sua attenzione. E cioè che, di punto in bianco, il volto di Tanneguy si era rabbuiato, e gli occhi lampeggiavano di cordoglio. Un tremito nervoso lo scuoteva tutto.

— Che avete, capitano? — domandò, inquieto, Passavant.

— Cavaliere Hardy de Passavant, prima di accettare quell'ospitalità, che ci siamo reciprocamente offerta, debbo pregarvi di rispondere lealmente e recisamente a una mia domanda: parteggiate voi per gli armagnacchi, oppure per i borgognoni?

— Io!... Non mi conoscete dunque? Io sono il cavaliere Hardy de Passavant: ecco tutto.

— Sì... Ma, vi sentite attratto per il duca di Borgogna?

— E' il mio più feroce nemico.

— Per Orguetonville?

— Debbo ucciderlo.

— Per Scos?

— Ho giurato di trafiggergli il cuore con la mia spada.

— Per Courtheuse?

— E' stato ucciso dalla mia spada.

— Per Guines?

— L'ho ucciso!

— Siete sublime! — gridò Tanneguy, al colmo dell'entusiasmo. — Permettetemi di abbracciarvi.

I due valorosi si abbracciarono.

In quel momento entrava Tebaldo le Poingre, che portava due bottiglie di vino. Vedendo quella scena, egli scoppiò in un riso sonoro, ed esclamò:

— Ecco due uomini, che poc'anzi volevano sbudellarsi!

E, mettendo le due bottiglie sul tavolo:

— Ma, debbo confessarvi, cavaliere Hardy de Passavant, che vi è una nube, la quale offusca la mia gioia...

— Quale?

— Lo strano vocio... sul conto di... Si parla, tutti i giorni, dell'assassinio del duca di Orléans, e si dice che...

— Che si dice? — tuonò Passavant, che si avanzò contro Le Poingre, alzando il pugno minaccioso. — Parla, o ti accoppo.

Pallido, tremante, l'oste balbettò:

— Ebbene... Noi... non posso... Non ho nulla da dire...

— Se non parli, ti ammazzo — ruggì Passavant. E applicò le dita della sua mano destra sul collo dell'oste, in atto di soffocarlo.

— Cavaliere! — balbettò Tebaldo. — Si dice, che voi abbiate vibrato il colpo fatale al duca di Orléans!

— Nè più, nè meno!

E, avanzandosi verso Tanneguy, il giovine cavaliere con una voce rude, che fece trasalire il capitano e fremere l'oste, digrignò:

— Capitano, io conosco coloro, che assassinarono Luigi d'Orléans. Moriranno trafitti dalla mia spada.

— Perdonatemi! — esclamò l'oste. — Ho parlato inconsideratamente... Sapete bene che sono un po' sciocco...

— Cavaliere Passavant — disse il capitano — basta avervi veduto una sola volta, per comprendere, che l'infondata accusa, lanciata dai vostri nemici, è un'infamia... In quanto a me, vi assicuro che se qualcuno osasse accusarvi alla mia presenza, direi che non ho conosciuto alcuno che possa gareggiare con voi in bravura e generosità. Vi giuro, che l'accusatore non ripeterebbe due volte la menzogna.

— Vi ringrazio — disse il cavaliere, stendendo la mano al capitano. — In quanto a te, versa il vino nei bicchieri, e allontanati.

E' così che Tanneguy du Chatel, famoso capitano di quei tempi, si trovò installato nell'albergo di Tebaldo le Poingre, e legato in amicizia col cavaliere Hardy de Passavant.

LV.

Il testimone

Quell'amicizia crebbe e si rinsaldò nel corso di quella giornata, che i due valorosi trascorsero, raccontandosi una parte delle loro avventure cavalleresche. Hardy de Passavant narrò, con particolari precisi, in qual modo aveva ucciso Guines e Courtheuse. E quel racconto egli fece con una candida modestia, che era il fondo del suo carattere. Nessuna amplificazione retorica, nessun rabesco poetico per far risaltare le sue prodezze. E accolse con sorriso alquanto scettico le grida di ammirazione che il capitano lanciava a tratti.

— Il più bello — continuò Passavant — è stato l'incontro con voi. Nell'uscire da quel maledetto dedalo di gallerie sotterranee, dove fui condotto da quel subdolo stregone, io ero straordinariamente debole, ero affamato, assetato; morivo di freddo. E poichè la mia scarsella era vuota, non sapevo dove dirigermi. Ho trascorso così delle ore infernali; ve lo assicuro. Questa mattina, mi sono ricordato dell'osteria di Tebaldo le Poingre, e, benchè io non abbia il becco di un quattrino, ho preso il coraggio a due mani, e sono venuto qui, pensando che, nella peggiore delle ipotesi, quest'oste, che conosco da poco, non mi avrebbe ricusato un modesto pranzo, salvo a rimborsarlo non appena potrò adempiere al mio dovere... Per fortuna, mi sono imbattuto in voi, che...

— Voi dimenticate — interruppe Tanneguy — che io vi debbo la vita.

Nel tempo stesso, mise fuori la scarsella, e la vuotò sul tavolo, dicendo:

— Cavaliere Hardy de Passavant. Noi siamo legati in amicizia da poche ore... Ma, questa è [illegible] e salda, come se datasse da anni, perchè fondata sopra la reciproca stima, sul reciproco affetto, sulla lealtà dei nostri sentimenti. Quindi, sono sicuro, che rispondereste alla mia offerta con quello stesso spirito di solidarietà cavalleresca, onde siamo entrambi animati. Dividiamo amichevolmente queste poche monete d'oro... E aggiungo pure che, persistendo inalterata l'amicizia che ci lega, se un giorno io mi trovassi squattrinato, e mi fosse noto, che le vostre condizioni finanziarie non lasciassero a desiderare, non esiterei un istante solo a dirvi: cavaliere Hardy de Passavant, il vostro amico e fratello d'armi è al verde... Sono sicuro che, voi rispondereste alla mia domanda come può rispondere chi ha un animo cavalleresco come il vostro...

— Ebbene, accetto! — disse Passavant, stringendo con grande effusione d'animo la mano del capitano.

Tebaldo Le Poingre portò il pranzo nella stanza. E i due amici, dopo un copioso pasto, innaffiato da molte bottiglie di vino, si coricarono, e dormirono placidamente.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Un imponente corteo di molte migliaia di persone reca omaggio alle tombe dei caduti

«Suggestivo» «imponente» vale [illegible] questa volta a dare un'idea di quello che fu il corteo di ieri alle tombe dei caduti per la patria. E' stata una manifestazione grande, magnifica, che onora Torino e i torinesi, come il coorò l'esito superbo della passeggiata per la [illegible] di domenica, 24 ottobre.

In piazza Castello

Alle 13,30 il corteo incominciò a formarsi organizzandosi perfettamente in piazza Castello. Tutto attorno alla piazza, alle colonne dei portici, erano affissi cartellini recanti i numeri assegnati alle varie associazioni, ai Corpi, alle rappresentanze che avrebbero partecipato al corteo. Ed i numeri oltrepassavano il centinaio.

Con regolarità perfetta le rappresentanze recanti le rispettive bandiere si raccolsero ciascuna presso la colonna su cui figurava il proprio numero. Non nacquero così confusioni di sorta, ed il lungo, sterminato corteo potè iniziarsi ordinatamente.

Impossibile dare qui l'elenco completo di tutte le autorità, delle personalità, delle associazioni che si fecero rappresentare. Vi erano forse quelle di tutta Torino, con centoventi o centotrenta bandiere. Ricordiamo soltanto, tra le autorità, il generale Chiarla, comandante la Divisione, il sindaco sen. conte Teofilo Rossi in tenuta da capitano, il prefetto, il questore, l'on. Bouvier, gli assessori Fon. Albertini, Borna, Barberis, Morra, Gobbi, Govone, Leclaire, moltissimi consiglieri comunali. I senatori Ferrero di Cambiano, Ruffini, Frola, numerosi magistrati della Corte di Cassazione, della Corte d'Appello e del Tribunale, ufficiali e professionisti di ogni genere, insomma la parte più eletta e più colta della cittadinanza.

Il corteo in marcia

Per fare comprendere a coloro che non l'abbiano veduto, la grandiosità del corteo, basterà notare che la testa si mosse poco dopo le 13,30, e che alle 14,30 molte rappresentanze erano ancora ferme in piazza Castello, in attesa di incamminarsi.

Il corteo era così composto: precedevano gli alunni delle scuole e dei collegi femminili e maschili, una lunga striscia varia, ondeggiante, multicolore, garrula, quasi gaia, — malgrado la serietà della cerimonia — nel sereno pomeriggio ottobrino. E alle schiere dei bimbi e degli adolescenti faceva immediatamente seguito quella della gioventù armata. Vedemmo, oltre ai vari Corpi di Volontari degli «esploratori» ai «subalpini», un plotone di soldati per ogni arma. Da un gruppo di soldati di fanteria era portata a braccia sopra un appoggiatoio di velluto cremisi, una corona di bronzo dedicata ai caduti del Presidio di Torino. Veniva quindi una fila di carabinieri in alta uniforme e seguivano le autorità, che mettevano una nota oscura e severa tra lo scintillio delle uniformi e i colori vivaci delle bandiere. Poi, rappresentanze di ogni genere, associazioni di tutte le specie: rappresentanze di lusso, in redingote e cappello a bombe, rappresentanze meno eleganti, di operai, rappresentanze in uniforme, rappresentanze femminili....

E il corteo, per oltre un'ora, continuò a sfilare ininterrottamente, tra una folla enorme che si pigiava da un lato e dall'altro delle vie per vederlo passare. Esso percorse via Po e via Rossini, attraverso il ponte omonimo, e per via Reggio e via Catania raggiunse il Cimitero.

Sciami di signorine — non diacciamo dicendo che erano centinaia — fiancheggiavano ai fianchi del corteo la folla vendendo fiori, fiori, fiori a profusione per gettare sulle tombe dei caduti.

Durante tutto il passaggio del corteo i balconi e le finestre delle case furono popolati da una folla di persone che si erano da lungo tempo accaparrati i posti lassù. Tutte le case poi erano imbandierate: da molte finestre quando passò la corona indirizzata ai caduti furono gettati fiori. Man mano che il corteo si avvicinava al Cimitero le due ali di folla che lo fiancheggiavano andavano ingrossandosi al punto da rendere difficile l'avanzare. Sulla via Catania, che conduce all'ingresso principale del Camposanto il corteo era costretto a subire continue soste. Ormai non erano più soltanto le Associazioni che lo formavano, ma era una grande moltitudine di cittadini che voleva anch'essa, in massa, fare atto di omaggio ai caduti per la Patria.

Gli alunni delle scuole che aprivano il corteo erano entrati, poco dopo le quattordici, tra le aiuole del Camposanto, ed alle 15,30 la moltitudine non aveva ancora finito di sfilare per l'ingresso principale.

Dinanzi alle tombe

Un'altra folla grandissima aveva invaso fin dalle prime ore del pomeriggio il cimitero aggiungendosi a quella consueta di quanti in questi giorni di mesta ricorrenza si recano a visitare le tombe. Specialmente preso d'assalto era stato il recinto della quinta ampliazione, dove si sapeva che erano state tumulate le salme dei caduti per la Patria. A stento le guardie municipali e gli agenti di Pubblica Sicurezza, coadiuvati da carabinieri, sotto la direzione di molti funzionari, riuscirono a trattenere questa fiumana di curiosi, in maggioranza donne che volevano mescolarsi al corteo e partecipare alla solenne cerimonia.

Le tombe sono situate in fondo alla quinta ampliazione, ordinate in un prato uorito come di primavera; ognuna reca una piccola lapide in marmo su cui è segnato il nome del sepolto. In fondo una grande tavola di marmo ornata di un fiocco tricolore porta, a caratteri d'oro, l'epigrafe di omaggio della città di Torino: «Ai caduti della Patria».

A stento, tra l'inevitabile confusione, i componenti il corteo riescono a sfilare senza soffermarsi, davanti all'aiuola delle tombe e a gettarvi su una copiosa ininterrotta pioggia di fiori.

Quando il corteo era appena a metà si può dire che tutti i ricordi marmorei dell'aiuola fossero scomparsi sotto il gentile cumulo floreale... e in quel mentre il sole, nel tramonto, accarezzava con un raggio d'oro l'aiuola e faceva scintillare le parole dell'epigrafe. Fu questo l'istante più commovente della Commemorazione; si videro all'intorno molti visi maschili rigarsi di lagrime; tutte le donne che si accalcavano senza tregua, trattenute dalle guardie, avevan lucidi gli occhi... Gradatamente il corteo passava davanti alle tombe e procedeva verso l'uscita posteriore alla quinta ampliazione e per questa usciva dal Cimitero disperdendosi per gli ampi viali.

E la sfilata continuò. La visita ufficiale era finita: autorità e rappresentanze eran passate, i cordoni eran rotti, il corteo si era concluso.... Ma, tuttavia, ancora molte persone che non avevan potuto prima avvicinarsi, che attendevano il momento opportuno per dare il proprio saluto alle tombe passavano e, passando, lasciavano cadere un fiore. Soltanto verso le 17 il Cimitero cominciò a sfollarsi. Il sole si dileguava; un profumo acuto era nell'aria....

La funzione propiziatoria alla Consolata

Una folla fitta, raccolta in orazioni bisbigliate a fior di labbra, un fruscìo confuso incessante di soldati d'ogni arma e grado, un andirivieni rumoroso di automobili e di autocarri recanti feriti d'ogni età, accompagnati, assistiti, sorretti da dame della Croce Rossa e della Croce di Malta: tale fu lo spettacolo esteriore della funzione propiziatoria che fu compiuta nel pomeriggio di ieri nel Santuario della Consolata, che raccoglie tra le sue vecchie mura le preghiere ed i voti di tante generazioni di torinesi.

Il giungere di feriti commovente ed caldo: si piange e si applaude. Molti gruppi [illegible] mazzi di fiori destinati ad esprimere devozione ed omaggio alla Vergine. Nell'interno del tempio un bisbigliare di preci precede la funzione a cui assistono esclusivamente soldati e pochi invitati. Fra questi sono: l'assessore comm. Ussoglio, i consiglieri comunali Zaccone, Fino, Marconcini, Grassi, Pasquale Negri, Maschio; gli onorevoli Cesare Rossi, Gazzelli e Bonino; il comandante del Corpo di Armata S. E. Rogier, il colonnello dei carabinieri Gloria, il colonnello Re direttore della Sanità, il colonnello Licari direttore dell'Ospedale militare, il tenente generale Gravose Anissi, il prefetto comm. Verdinois, S. E. Taglietti primo presidente della Cassazione, il conte Messea consigliere della Corte d'Appello, il questore cav. uff. Borelli.

A funzione iniziata giungono pure in gruppo il sindaco conte Rossi, cogli assessori Morra, Barberis, Gobbi, Bona, Italli. Da una delle loggette superiori, non veduta, assisteva pure la duchessa Isabella col figli. Dopo la recita del rosario, il Cardinale arcivescovo Richelmy sali sul pulpito e tenne un breve discorso, rivolto particolarmente ai soldati, a cui raccomandò con più esempi il culto della Vergine consolatrice delle afflizioni, soccorritrice di tutti i sofferenti.

In ultimo fu impartita la benedizione col Santissimo, prima nell'interno del tempio e poscia al pubblico raccolto sul piazzale.

Durante la funzione la musica dei Salesiani, diretta dal cav. Garberone, eseguì all'esterno un concerto.

La Commissione governativa per i profughi
Altre ricerche

I componenti la Commissione governativa che ha il mandato di compiere il censimento generale continuativo di tutti gli individui non regnicoli stati per qualsiasi motivo allontanati dal territorio occupato dalle nostre truppe e di quelli regnicoli stati espulsi dagli Imperi centrali dall'epoca dell'inizio della nostra guerra, nonchè degli italiani non stabilmente dimoranti in paesi irredenti rimpatriati dallo scoppio della conflagrazione europea in Italia, si sono riuniti ieri in seduta plenaria in una sala della Prefettura per addivenire all'approvazione del lavoro sin qui compiuto e provvedere all'ulteriore opera che ancora resta a farsi per dare esaurimento all'incarico ricevuto.

Interpretando le disposizioni emanate al proposito dal Comando supremo dell'Esercito italiano, d'intesa col Ministero dell'Interno e di accordo col Segretariato generale per gli affari civili, i commissari governativi avevano eseguito nei passati giorni il censimento della molte migliaia di profughi ricoverati nella città nostra.

Di questa non indifferente mole di lavoro riferì, in rappresentanza del Prefetto commendatore Verdinois, il consigliere delegato di Prefettura avv. cav. Calcagno, che ebbe parole di encomio per l'abnegazione in esso addimostrata dai singoli commissari, del quali aveva scusato l'assenza il marchese Scarampi del Cairo, presidente dell'Opera Bonomelli.

Erano invece presenti: il cav. uff. Tommaso Bouvet, vice-questore; il consigliere comunale Maschio, presidente del Commissariato municipale; il pubblicista Ubaldo Enea Ragazzi, relatore del Commissariato stesso; l'avv. tenente Errera, delegato dell'Autorità militare; il signor rag. Alfredo Cocchi, ispettore dei Ricoveri municipali dei profughi; l'avv. cav. Giacomo Sella, capo Sezione dell'Archivio di Stato; l'avvocato Pietro Giaj-Levra; l'avv. Giuseppe Bruchi, pretore del 4.o Mandamento, presidente della Commissione mandamentale per la emigrazione.

Approvatesi le schede sin qui firmate ed i criteri seguiti nella loro compilazione, la Commissione concordò l'azione che ancora restava a farsi per corrispondere alle varie esigenze del loro definitivo assetto, prima che se ne facesse invio al casellario governativo, deliberando di portarsi nei giorni venienti nei vari Comuni del Circondario per procedere speditamente al censimento dei profughi che colà hanno trovato assistenza e ricovero.

Intanto al Commissariato di informazioni e di assistenza della città nostra si sono indirizzati, nei passati giorni, municipi, enti, autorità e comitati che hanno in particolare modo cura sulla ricerca dei congiunti dei profughi:

E' ricercata la famiglia di Alfredo Bulgarini, profuga da Lagi e che, secondo informazioni pervenute all'Ufficio di Zurigo per la ricerca dei dispersi, sarebbe venuta in Italia e, con ogni probabilità, in Torino.

Lo stesso Ufficio si è rivolto al predetto Commissariato per conoscere l'attuale residenza di Francesco Ciumbini, Ermelia Valentini e Francesco Speconio che abitavano a Trieste.

L'Ufficio di delegazione di assistenza ai profughi di Udine ricerca un Giacomo Sasson che abitava nella città di Monfalcone, via della Stazione, nella casa Paulettig, a certa Pasqua Giugnin con 8 figli, già dimorante nel Comune di Palmanova.

L'Ufficio municipale di soccorso profughi di Olaggio, ricerca la madre della profuga Angelina Furlan, di anni 20, che dai primi del corrente mese è ricoverata in quella città proveniente da Monfalcone. La ricercata è tale Maria Furlan nata Zanin, di anni 43, di San Pietro Isonzo, nonchè la sorella Rosina Furlan, di anni 12, che con la madre non si sa dove sia andata a finire.

Si è poi presentato al Commissariato municipale un certo Angelo Arnoldo che proveniva da Forno di Zoldo (Belluno) per ricercare la moglie sua Anna Pueker, di anni 42 circa, nonchè i figli Giuseppe, Elena, Angelo ed Enrico, i quali, mentre egli si attardava al confine, proseguirono per l'interno del nostro paese e crede diretti nella provincia nostra presso una sorella della moglie, della quale non conosce nè il nome, nè la residenza.

Il Commissariato municipale sarà grato, nei profughi che a lui si sono rivolti, a tutti quei gentili cooperatori del buon esito delle ricerche suaccennate.

Alla Camera di Commercio

Seduta di 30 ottobre

Il Consiglio della Camera di commercio si è riunito in seduta pubblica ieri, alle ore 15, sotto la presidenza del comm. F. Bocca, assistito dal vice-presidente Bozzalla e dal segretario generale, comm. Doglioni. Erano presenti 17 consiglieri.

Appena aperta la seduta, il presidente Bocca con commosse parole commemora il consigliere Serralunga, ricordando la sua operosità come deputato, come consigliere comunale, provinciale e come consigliere camerale. Il comm. Bocca aggiunge che la morte del Serralunga segna un lutto per il mondo industriale, e manda, a nome della Camera di Commercio, le più profonde condoglianze alla famiglia Serralunga. (*Benissimo!*).

Si associano alle parole del presidente i consiglieri *Bellia, Bozzalla, Timossi, Rossi*.

In seguito il *presidente* rivolge parole di condoglianza al consigliere Ghersi, che nei passati giorni ebbe la disgrazia di perdere la propria mamma.

Il consigliere *Ghersi* ringrazia.

Comunicazioni

Passando all'ordine del giorno, il *presidente* da comunicazioni delle varie e numerose pratiche svolte. Anzitutto comunica che la nostra Camera prese parte alla riunione dell'Unione delle Camere di commercio, anche per discutere la questione della riapertura della Borsa. Al voto al riguardo della nostra Camera espresso, su elaborata relazione del consigliere Ovazza, si unirono altre consorelle, ma il Governo credette non essere ancora giunto il momento opportuno per riaprire le Borse. Però si è nominata la Commissione per l'accertamento dei cambi, il che è un primo passo verso la normalità delle funzioni di Borsa.

Il presidente aggiunge che da martedì p. v. uscirà un *Bollettino dei cambi*, che, se non sarà ufficiale, varrà certo a rendere più normale il corso dei cambi stessi.

Proseguendo, il presidente dice che si occupò per ottenere dalla Amministrazione delle ferrovie l'istituzione di un treno tra Torino e Milano in partenza alle 14.30. L'Amministrazione delle ferrovie rispose che tale treno avrebbe carattere di semplice comodità (proteste), ma la Presidenza ha nuovamente insistito.

Dopo aver riferito su alcune questioni del porto di Savona, il presidente aggiunge che la Camera ha preso posizione decisamente contraria all'esportazione di formaggi e latticini, unitamente al Municipio di Torino. Si fecero pratiche presso il Governo perchè si chiudesero le barriere ai formaggi, ma si ottenne una risposta non troppo soddisfacente. Le pratiche però continuano, ed una riunione di interessati si terrà alla Camera di commercio.

Annunzia in seguito che per decreto del Governo vennero rimandate di un anno le elezioni parziali per la rinnovazione del Consiglio camerale.

Dopo comunicazioni di secondaria importanza, il presidente accenna al corteo che avrà luogo oggi, domenica, e che ha per fine di onorare i nostri prodi morti sul campo dell'onore.

In seguito il presidente dà lettura di una lettera del cav. Carlo Bertola, il quale, chiudendo dopo le dimissioni del cons. Toselli, a far parte del Consiglio della Camera di Commercio, rinunzia alla carica.

La Camera prende atto.

Bilancio camerale

Dopo avere deliberato di aumentare il contributo della Camera di Commercio all'Osservatorio di Fitopatologia, si inizia la discussione del bilancio preventivo pel 1916.

Sui diversi capitoli del bilancio fanno osservazioni i consiglieri Ghersi, Timossi, Fasano, Bosso, dopo di che il bilancio è approvato nella sua cifra complessiva di 487.823.

Si procede quindi alla nomina di un delegato camerale pel compimento del triennio 1913-15 nel consiglio direttivo alla Scuola Professionale di Biella. Viene eletto il cons. Bozzalla. A delegato camerale in seno al Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Commerciale Quintino Sella è nominato il comm. F. Bocca.

Si ratificano in seguito, su relazione del consigliere Ovazza, rinuncie di procura, scioglimento di società, svincoli di cauzioni di exagenti di cambio. Come pure vengono ratificati pareri sull'applicazione del dazio sul gas e sull'energia elettrica nei comuni di Vercelli, Strona, Cossato, Crosa.

I commercianti in cuoio e i fabbricanti di calzature per borghesi

In ultimo viene discussa la mozione dei consiglieri Timossi e Ghersi a tutela della classe dei commercianti in cuoio e dei fabbricanti di calzature per borghesi.

Il cons. Timossi, in unione col cons. Ghersi, propone a conclusione dello svolgimento della sua mozione il seguente ordine del giorno:

«La Camera di Commercio e Industria di Torino, preoccupata delle tristi condizioni di fatto in cui vengono a trovarsi i fabbricanti di calzature borghesi e tutta la classe di operai, che da questa industria ritraggono sostentamento, in seguito alle ultime disposizioni governative per l'assoluta impossibilità di ricevere rifornimenti di merce da parte dei commercianti in cuoio, loro abituali fornitori;

«Convinta che con una maggior larghezza di metodo e con opportune ed eque concessioni, anzichè ostacolare il rifornimento di calzature per l'esercito, questo verrebbe grandemente facilitato colla produzione dei numerosi artigiani calzolai dei piccoli e grandi centri;

«Invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti affinchè la crisi, già [illegible] d'ora assai sensibile, non si aggravi maggiormente nella prossima rigida stagione invernale, obbligando ad inazione assoluta tutta una benemerita classe di lavoratori, con grave danno per l'economia generale ed immenso scapito per la popolazione, che verrà presto a trovarsi seriamente ostacolata nel rifornimento di così indispensabile indumento».

Ghersi aggiunge altre argomentazioni a dare maggior forza alla sua mozione.

Il Presidente, dopo aver rilevato che tutte le classi sociali sono concordi in qualsiasi sacrificio, per assicurare al nostro esercito il completo rifornimento, soggiunge che è tuttavia necessario considerare se provvedimenti coercitivi possano, in seguito, essere modificati per mutazioni avvenute e nella produzione e nel commercio. La questione sollevata da Timossi e Ghersi sta precisamente in questi termini: il Governo è sicuro che, per quanto riguarda le calzature, nulla mancherà all'esercito, quindi si può aprire con ferma coscienza le porte ai fabbricanti di calzature per borghesi. Accetta quindi l'ordine del giorno presentato dai consiglieri Ghersi e Timossi, e lo accetta tanto più volentieri in quanto può avere di questo problema una visione diretta.

L'ordine del giorno, dopo altre osservazioni di Ghersi e Carinaldi, è approvato all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 17.5.

Gli spettacoli di beneficenza in Galleria Subalpina

I due spettacoli patriottici, organizzati nella Galleria Subalpina, avranno luogo le sere del 6 e del 7 novembre.

La Galleria sarà trasformata in salone, ed il Municipio ha concesso poltrone, sedie, piante ornamentali ed il servizio d'ordine degli agenti municipali. L'incasso sarà devoluto interamente a beneficio dei due Comitati «Pro famiglie dei soldati» e «Pro mutilati». Già sono cominciate le prenotazioni per le richieste dei posti riservati.

In memoria dei caduti del 3° Alpini

Per iniziativa della marchesa Romana Pallavicino di Priola, domani, martedì, nella chiesa di San Giovanni Evangelista, in corso Vittorio, sarà celebrata una funzione in suffragio dei caduti del 3.o alpini. Il Comando della Divisione militare invierà un picchetto armato e una larga rappresentanza.

Arrivi e partenze

E' giunto ieri mattina da Roma il sottosegretario per la P. I., on. Rosadi, che prese alloggio all'*Hotel Bologna*. Egli riparte per Firenze alle 10,30.

Posti all'Istituto Bonafous per figli dei caduti in guerra

L'Amministrazione dell'Istituto Bonafous, nell'intento di concorrere nell'opera di soccorso per le famiglie di quegli eroi, che sul campo della gloria lasciano la vita o sono gravemente feriti, delibera di istituire posti di fondazione, riservati ai figli di dette famiglie, posti che saranno ricordati col nome dei munifici benefattori che concorreranno a quest'opera buona; e senza dei quali l'iniziativa non potrebbe tradursi in atto. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'Istituto presso la Colonia in Lucento, od in Segreteria, via Garibaldi, 14.

E' bene ricordare che l'Istituto — entro cinta doziaria, con vasti fabbricati, cortili, grande stalla moderna, museo di agraria, deposito di macchine agricole, disponendo di un podere modello di circa 70 ettari, — ricovera gratuitamente giovanetti dai 10 ai 18 anni, li educa all'aperto alla vita laboriosa ed attiva, li addestra nei lavori agricoli, specie nel giardinaggio, nella frutticoltura, nell'orticoltura, nell'allevamento del bestiame, nella coltura del tabacco, loro impartisce l'istruzione elementare, e l'agraria (tre corsi); assegna premi in danaro, pagati per metà al 18.o anno e pel rimanente al 21.o; provvede, a sue spese, alla loro iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai dal 12.o al 21.o anno. All'Istituto è annessa la sezione pratica dell'Osservatorio di Fitopatologia, un vivaio forestale governativo, un arboreto, campicelli sperimentali e didattici permanenti ed annuali. E' imminente la fondazione, alla sua sede, giacchè fu firmato nello scorso agosto il relativo contratto fra l'Amministrazione ed il Ministero, di un fattoio zootecnico governativo, che sarà frequentato ed esercito dai giovani dell'Istituto.

Non v'ha dubbio quindi che esso, per ambiente, finalità ed indirizzo, non corrisponda, nel modo migliore, allo scopo prefisso. In quanto è certo che il numero maggiore degli orfani dei caduti nel compiere il primo e più sacro dei doveri di cittadino, sarà rappresentato dall'elemento degli agricoltori, che offre il contingente più elevato dei gregari combattenti, trattandosi dell'elemento che costituisce la massa principale della popolazione — meno soggetta ad esenzioni, perchè i contadini, per natura e per la vita dei campi, sono generalmente più sani e non occupati in lavori a diretto servizio dell'Esercito — meno favorita da destinazioni e cariche speciali, per il più limitato grado di istruzione, di attitudini, di capacità. Infine, il pensiero che il provvedere al ricovero di giovanetti in un Istituto in pieno sviluppo, che funziona cioè da circa 45 anni, non richiede alcuna spesa d'impianto e di avviamento; ma soltanto una tenue quota individuale per il mantenimento materiale degli accolti, non può non incontrare il favore generale, giacchè in questo maniera si ottengono i maggiori risultati col minimo di spesa.

La tassa sui copialettere

L'Intendenza di Finanza comunica:

«Per opportuna norma avvertesi che la tassa stabilita dall'art. 12 del R. Decreto 12 ottobre 1915, N. 1510, è applicabile ai copia-lettere prima che vengano posti in uso a datare dal 1.o novembre 1915 senza distinzione fra quelli già vidimati dall'Autorità giudiziaria e quelli sforniti di tale vidimazione. La detta tassa non sarà invece dovuta ove il copia-lettere sia stato posto in uso prima del 1.o novembre.

La tassa di bollo nella misura invariabile di centesimi 10, fissata dall'art. 3, lettera A, del detto Decreto, è unica per ogni esemplare di estratto o copia di conti, anche se l'esemplare sia composto di più fogli».

Un altro ragazzo truffato della bicicletta

L'avventura toccata venerdì al giovinetto Francesco Anrò si è ripetuta ieri l'altro in identiche circostanze in danno del ragazzo quattordicenne Pelsa Omobono, abitante in piazza Statuto, N. 5. Mentre percorreva via Milano, in bicicletta venne fermato da uno sconosciuto, il quale mediante promessa di compenso lo invitò a portare un oggetto in una casa vicina. Attratto dal desiderio di conseguire un insperato guadagno, il ragazzo accettò l'incarico lasciando la bicicletta in custodia dello sconosciuto. Al suo ritorno però dalla strada non trovò più nè l'individuo nè la macchina.

In seguito alla denunzia fatta dal giovine Francesco Anrò, truffato della bicicletta da uno sconosciuto, la Questura procedette all'arresto del contadino Sandero Michele, di Giovanni, d'anni 27.

Seguendo la Cronaca

Donna Italiana

Mani gentili, dita affusolate
Mani di bimba, dita tremolanti
Rucide mani, dita affaticate
Mani di fate, dita scintillanti
Da mane a sera, nel continuo moto
Filate le lane morbide e tessete!
Col labbro chiuso con lo sguardo immoto
Nel profondo ricordo degli assenti.
Donna italiana, per la nostra *Gloria*
Hai dato già i figli, or dona il tuo lavoro
Per proteggere dal gelo i nostri prodi
Che solo intenti sono alla vittoria.
Prepareral per loro il sacro alloro
Comprando lana dalla Ditta *Rod*.

Piazza S. Carlo, 1. - *Oggi esposizione.*

Per l'autunno e per l'inverno la Ditta Giovanni Bertone

(Via IV Marzo angolo via Milano) si è provvista di un ricchissimo assortimento di stoffe per signore che, non ostante la guerra, continua a vendere a prezzi modicissimi.

La Berlitz School

inizia mercoledì, 3, ore 21, nuovi corsi di *francese* e *tedesco* per principianti. La prima lezione, non impegnativa, è pubblica.

I Divertimenti

Una novità all'"Ambrosio,,

Da oggi al *Cinema Ambrosio* la prima serie delle comiche della grande casa Americana «Keilton», interprete l'irresistibile comico *Charlot Chaplin*, che tanto successo riporta a Parigi ed a Londra: *Il sorellier*. Un dramma della Casa «Savoia Film» di Torino: *Il castello di Thorughi* completa l'attraente e nuovo programma.

Francesca Bertini all'"Itala,,

L'attesa del pubblico è finalmente accontentata, oggi première del capolavoro teatrale *Nella Fornace*. Basta il nome dell'applaudita artista per richiamare all'*Itala* tutto il pubblico elegante. Si prevede un completo esaurito.

La "Terribili - Gonzales,,

interpreta oggi al *Cinema Splendor* il dramma in 4 atti *La colutta della vendetta*.

Investimento

La scorsa notte giunse al San Giovanni, accompagnato da un carabiniere un individuo che poco prima era stato investito da una vettura tranviaria in via Madama Cristina angolo via Tirino. Il dottor Iachia gli riscontrò due ferite contuse al capo giudicate guaribili in dieci giorni. Essendo però in stato di ubbriachezza, soltanto più tardi si è potuto identificare per certo Siccardi Giovanni fu Giuseppe.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 23 al 29 ottobre

C. B. B., pel giorno dei morti 1915 invia ai poveri della benemerita *Carità del Sabato* L. 100 — Per la pietosa *Carità del Sabato*, Mario Testa, L. 20 — E. P. V., da Como, mestamente ricordando 38 ottobre invia alla *Carità del Sabato* L. 10 — F. V., in memoria dei cari defunti, L. 5 — P. P., L. 5 — A due poveri vecchi, in memoria dei miei genitori, E. B., L. 2 50 — Per il pane dei poveri di Sant'Antonio, B. C. D. U., L. 2 10 — B. B., in suffragio dei miei poveri morti, che Dio protegga la mia famiglia, L. 2 — In memoria mio amatissimo papà, pei bimbi poveri, L. 2 — Tanto bene per tanto male, L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì per voto a S. Antonio da Padova, cui affido l'esaudimento delle suppliche mie a Dio, L. 1 — Il primo martedì d'ogni mese per grazia ricevuta ad una persona a me cara, ai poveri bambini, che S. Antonio e la SS. Consolata continuino a proteggermi, L. 2 — N. N., prima offerta, Vallemosso, L. 0 50 — Ivan Certiokk, L. 30 — P. P., L. 10 — T. G. C. A., promessa fatta a S. Antonio da Padova, implorando grazia che mio nipote venga promosso all'esame di licenza, L. 1 — A. F. di C., L. 5 — Totale L. 319 10.

Sussidi distribuiti L. 407.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 27 al 30 ottobre corrente.

Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10; coscia di salame; biglietto di Stato di piccolo taglio; carretto a mano; braccialetto d'oro a maglia; velocipede; piccolo orologio d'argento; braccialetto con orologio d'argento; anello d'oro con pietra; due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5; orologio d'argento con catena ed una chiave; portamonete di tela con somma inferiore a L. 20; bottone d'oro con pietra; borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10; coperione per carro; portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15; secchia di tela nuova.

Sul suicidio del soldato disertore

Perchè la bara dell'infelice soldato Corrado Bressan, che sabato si uccise con una rivoltellata alla testa, non scenda nella tomba macchiata di vergogna, e per la verità, la famiglia, straziata dalla sciagura, per mezzo d'un amico ci manda queste spiegazioni:

«Il Bressan era disertore non da molti mesi, ma soltanto da 25 o 26 giorni, nè vestiva la divisa di sergente di artiglieria, mentre apparteneva, come si asserì, alla fanteria: egli realmente apparteneva all'Arma della quale indossava la divisa, come lo prova una lettera del capitano comandante la 40.a colonna munizioni, diretta alla madre del morto, nella quale è scritto, fra l'altro: «Ella ha altri figli che si coprono d'onore e la compensano in parte della sventura presente, per cui condivido il dolore».

«Non s'intende con ciò discolpare il morto; ma non è giusto che gli si attribuiscano colpe non commesse; quando gli rimase nella coscienza il barlume di luce, che gli fece vedere la rovina delle sue azioni, e si uccise. La morte è sufficiente purificazione e giustificazione, specie quando si consideri lo stato alterato di anormalità mentale che travagliava lo spirito di lui.

«E le vere cause della tragedia, per chi conosceva il Bressan, derivano da questo stato patologico, che a volte, si convertiva in amnesie, in visioni strane o in progetti che un momento dopo non ricordava più d'aver fatto».

Scendendo dal tram

La casalinga Angela Manzini, d'anni 45, abitante in via Bivalto 40, all'angolo di via Palazzo di Città e XX Settembre, fece fermare il tram su cui si trovava, linea Barriera di Lanzo. Ma mentre scendeva venne dato innanzi tempo il segnale di partenza, così che la Manzini perdette l'equilibrio e cadde al suolo riportando la frattura del braccio sinistro.

Da una guardia municipale fu trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove dal dottor Quarelli, che la medicò, fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Gli effetti d'uno spintone

Certa Caterina Bilotti, d'anni 79, abitante in via Groppello, 21, casalinga, durante il corteo di ieri, all'angolo di via Mazzini e del ponte Rossini ricevette, mentre passava, un forte spintone da uno sconosciuto, e fu mandata ad urtare contro una vettura ferma. Cadde in seguito all'urto e riportò la frattura del femore destro. Trasportata al San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile, dal dottor Cacciola, in 30 giorni.

Lo sconosciuto che muore

Uno sconosciuto, della apparente età di sessanta anni, fu trasportato dalla *Croce Verde* all'ospedale di San Giovanni. Quando il dottor Bizzarri gli si avvicinò per visitarlo, constatò che era morto, e che la morte era avvenuta per probabile emorragia cerebrale. Era stato trovato in gravissime condizioni, adagiato sopra una panca all'angolo di corso Regina Margherita e corso Palestro. Deposto sulla barella, era spirato nel tragitto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Grande Stagione d'opera. — Ore 15: *Carmen*, opera in quattro atti, di Bizet. — Ore 20.45: *Aida*, opera in quattro atti, di G. Verdi. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano. — Ore 15: *Romanticismo*, dramma di Gerolamo Rovetta — Ore 20.30: *La passerella*, commedia di Gresac e De Croisset. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Carambo). — Ore 15: *Clarina-Sida*, operetta di Gilbert. — Ore 20.15: *Il Corsaro*, opera comica, di Albini. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sorini-Zerboni) — Compagnia drammatica del cav. uff. Musco — Ore 15: *I Fieicchie*, commedia — Ore 20.45: *Liolà di Sicilia*, un atto di Pirandello; *Capitan Seniu*, [illegible] comiche di Nino Martoglio. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TORINESE - Stagione d'opera — Ore 15: *La Favorita*, opera di Donizetti, e *Coppelia*, ballo — Ore 20.15: *Ernani*, opera di G. Verdi, e *Coppelia*, ballo. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa. — Ore 15: *L'Amalia Brancaia Cipoul*, commedia brillante — Ore 20.45: *Donna in mariedo*, commedia brillante. — Ingr. L. 0.60.

TEATRO TRIANON (Compagnia italiana di riviste) Ore 15 e 21: *Berlin-Paris-Méditerranée*, rivista antiguerrana di Colantuoni — *Nel circo del comunis*, rivista infernale di I. V. Brusa, G. Corvetto, con canzoni di Colombino. — Ingr. L. 1.

TEATRO GIANDUJA — Marionette torinesi — Ore 15 e 20.15: *I Conti dell pettirie*, rivista bizzarria. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO SCRIBE — Compagnia drammatica — Ore 15: *Sherlock Holmes*, dramma — Ore 20.45: *Il romanzo d'un giovane povero*, dramma. — Ingresso L. 0.40.

CIRCO BISINI - Piazza Benefica, ang. via Duchessa Jolanda. — Ore 16 e 21: Rappresentazioni con pantomima: *Sogno di Mamma Italia* (Tram N. 3).

CINEMA SPLENDOR. — *La colutta della vendetta*, dramma in 4 atti (interprete: Terribili-Gonzales).

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 15-23.

Stato Civile di Torino

21 Ottobre 1915.

NASCITE: Maschi 6; femmine 8. Totale 14.

MATRIMONI: Bobba Benvenuto con Paganelli Celestina — Borgarello Felice con Montano Giovanna — Merlo Felice con Tamietti Maria ved. Sandrone — Sanguinetti Ambrogio con Gilone Celestina.

MORTI: Milone cav. Gennaro, d'anni 56, di Napoli, ragioniere; via Belfiore, 9.
Bicchiardi Antonio, id. 82, di Torino, negoziante; via Goffredo Mameli, 10.
Merla Maria, id. 78, di La Loggia, casalinga; via Moncalvo, 3.
Chirio Teresa, id. 22, di Chiavrie, casalinga.
Montrasio Delfina nata Guidotti, id. 21, di Cavoranno, casalinga.

Bressan Corrado, id. 30, da Fossano, militare richiamato.
Demaria Paola vedova Bert, id. 75, di Pinerolo, operaia.
Benedicenti Giov. Battista, id. 58, di Riva di Chieri, negoziante.
Gallo Maria Margherita, id. 36, di Favria Canavese, cameriera.
Cavallero Francesco, id. 27, di Palazzo S. Gervasio, ebanista.

Più minori d'anni sei: 3. — Totale complessivo 12, di cui: 3 a domicilio e 9 negli Ospedali, Istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

Associazione di ladri di indumenti militari a Firenze

Firenze, 31, mattino.

Oltre alle frodi militari si è scoperta un'altra associazione non meno perniciosa di delinquenti, di ladri cioè di indumenti militari che esercitano la loro opera non solo in danno dell'amministrazione militare, poichè i furti vengono commessi, in genere, nei magazzini militari, ma anche in danno dei fornitori.

Ieri, mercè indagini e appostamenti della Squadra mobile, sono stati tratti in arresto certi Frilli e Sansoni, mentre cercavano di vendere ad alcuni contadini delle scarpe da soldato rubate nei magazzini di Firenze. In seguito a tali arresti si è scoperta nella nostra città un deposito di una grande quantità di scarpe, anche queste compendio di furto eseguiti recentemente nei magazzini militari.

Morano per i suoi cittadini caduti

Casale Monferrato, 31, mattino.

Ad onorare la gesta dei suoi figli caduti al fronte, il vicino Comune di Morano sul Po ha deliberato di eternare nel marmo il nome di essi. Sono ad oggi i cittadini di Morano caduti morti: Corona Evasio di Carlo, della classe del 1891, dei bersaglieri; Bavoso Giovanni di Antonio, della classe 1889, di fanteria; Morzone Carlo di Francesco, della classe 1894 bersagliere; Siccardi Giuseppe di Rocco, della classe 1888, di fanteria; Lombardi Luigi di Domenico, della classe 1886, di fanteria.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 18 al 24 ottobre 1915.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali —,— a —,— — Id. esteri —,— a —,— — Segale 37,— a 38,— — Avena [illegible] a [illegible] — Riso [illegible] a 44,— — Meliga [illegible] a [illegible] — Farina di frumento marca 1 —,— a —,— — Id. marca 2 —,— a —,— — Crusca 15,— a 16,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. [illegible] a [illegible] — Id. superiori da [illegible] a 72,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 54,— a 58,—.

Foraggi: Maggengo, al miria. da L. 1,05 a 1.15 — Ricetta 0,95 — Terzuolo 0,90 — Paglia 0,75.

Compreso il dazio in L. 0 30 al Mg. per i fieni e L. 0 [illegible] per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 140,— a —,— — Id. estrafino (pile) da 147,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 155,— a —,— — Id. estrafino semolato N. 1 da 148 — a —,— — Id. id. N. 2 da 146,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 145,— a —,— — Id. id. biondo da 142,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 141,— a —,— — Id. id. N. 2 da 143,— a —,—.

Polli, caduno, da L. 2,— a 3,— — Capponi da 3,— a [illegible] — Galline da 3,— a 4,— — Anitre da 2,50 a 3,50 — Oche da 4,— a [illegible] — Tacchini da [illegible] a 12,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,50 a 4,— — Id. 2.a qualità da 3,00 a 3,25.

Uova, alla dozzina, da L. 1,45 a 1,80.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. [illegible] a [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible] a 4,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità, da 4,50 a 5,50 — Id. 2.a qualità da [illegible] a [illegible] — Pesci minuti da 0,50 a 1,25.

Patate, al miria. da L. 1,25 a 1,75 — Cipolle da 1,75 a 2,— — Carote da 1,50 a 2,— — Spinacci da 1,50 a 2,— — Pomidoro da 1,75 a 2,— — Rape da 0,75 a 1,— — Fagiuoli da 7,50 a 8,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da [illegible] — Funghi da 22,50 a 27,50 — Cavoli, alla dozzina, da 0,50 a 1,50 — Cavolfiori da 3,00 a 4,50 — Cardi, al mazzo, da 0,50 a 1,— — Fichi freschi, al miria. da [illegible] — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,50 a 2,00 — Id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da [illegible] — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 7,50 a 8,50 — Mele da [illegible] a [illegible] — Prugne da —,— a —,— — Uve da tavola da 7,— a [illegible].

Legna forte, al miria. da L. 0,50 a 0,55 — Id. dolce da 0,35 a [illegible].

Vendita al minuto

Carne, al chilo. Sanati da L. [illegible] a [illegible] — Vitelli da [illegible] a [illegible] — Buoi e manzi da 2,45 a 2,75 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da [illegible] a 2,50 — Moggie da 1,95 a 2,45 — Vacche grasse da 1,95 a 2,45 — Vacche da 1,25 a 1,75 — Agnelli da [illegible] a 2,60 — Montoni e pecore da 1,60 a 2,50 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,60 a 2,80.

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,90 a 1,— — Fino piccola forma da 0,60 a 0,65 — Id. forma ordinaria da 0,54 a 0,58 — Id. confezionato con farina municipale 0,50 — Id. confezionato con farina tipo governativo —,—.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,80 a 0,85 — Id. 2.a qualità da 0,75 a 0,80.

Associazione Granaria di Torino
Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Sabato, 30 Ottobre 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 41,— a 41,50 — Id. mercantile 40,— a 41,— — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionale fino 41,75 a 42,75 — Id. mercantile 41,— a 41,75 — Estero di forza 42,— a 43,50 — Id. comune 40,— a 41,—.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 30,— a 32,— — Id. comune 29,— a 30,— — Id. altre provenienze nazionale 29,— a 30,— — Esteri rossi 26,50 a 27,— — Id. gialli 25,50 a 26,—.

Segale — Nazionale L. 37,— a 38,— — Estera —,— a —,—.

Farine, semole e cascami — Marca 00 L. 59,— a 61,— — Id. 0 57,— a 59,— — Id. 0 grezzo 57,— a 58,— — Id. A —,— a —,— — Id. B 52,— a 53,50 — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo [illegible] a 50,50 — Semola [illegible] a [illegible] — Farinetta cilindrata [illegible] a 44,— — Id. comune 39,— a 41,— — Farinaccio —,— a —,— — Crusca 15,— a 16,— — Cruschello 16,50 a 18,— — Semolati di granone 34,50 a 35,50 — Farina di granone 33,50 a 34,50.

Risi — Fiorone L. —,— a —,— — Camolino Ostiglia 42,— a 44,— — Id. Ranghino 40,— a 42,— — Id. Originario 37,— a 39,— — Originario mercantile 36,— a 37,— — Risetta 30,— a 31,— — Mezza grana 24,— a 26,— — Pontica 16,— a 19,—.

Avena — Nostrale nera L. 30,— a 31,— — Id. comune 29,— a 30,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fieno — Nazionale nuovo Paglia L. 28,— a 29,— — Id. [illegible] —,— a —,— — Estero —,— a —,—.

Fagiuoli — Nostrali saluggesi L. 47,— a 48,— — Id. bianchi 48,— a 50,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. 128,— a 130,— — Id. di altre provenienze nazionali 130,— a 160,—.

Mercato con affari sempre limitati.

Guidando la sua Compagnia in ripetuti assalti contro le posizioni nemiche, eroicamente sacrificava alla Patria la balda fiorente giovinezza il

CAPITANO

Lino Forneris

d'anni 25

Con immenso strazio ed orgoglio ne danno partecipazione i genitori: Prof. Dott. ANTONIO e TERESA; il fratello Giudice Avv. GIO. BATTISTA colla consorte MARIA GIACINTA GRIBODO; la nonna MARGHERITA CASTELLETTO, ed i parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni speciali.

Finalmarina, 31 ottobre 1915.

Spenta nel fiore dell'età da fiero morbo doloroso, sopportato con rassegnato coraggio, moriva sabato notte a Cibali (Catania)

LINA SANGERMANO CANORI

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio il marito RAFFAELE, direttore della Etna Film, la madre, la sorella, i parenti tutti.

ULTIME NOTIZIE

La Serbia resisterà fino all'ultimo uomo

Un monito della Germania alla Romania

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 31, notte.

Il ministro di Serbia Wesnitch ha dichiarato, circa le voci relative agli avvenimenti balcanici, che l'esercito serbo, avuta la certezza del concorso efficace degli Alleati, combatterà fino all'ultimo uomo e che i suoi capi sono fiduciosissimi nell'avvenire malgrado tutti gli sforzi degli avversari che attaccano su tre fronti. (Ag. Stefani)

La marcia dei bulgari
in inseguimento dei serbi

Berlino, 31.

Si ha da Sofia, 30: «*Un comunicato ufficiale dice: Nel giorno 28, dopo l'occupazione di Zajetcar, Knjacevatz ed Inowo, le nostre truppe hanno continuato ad inseguire il nemico in direzione ovest. Nel mattino del 28 un nostro distaccamento, che aveva passato la notte presso Pirot, è penetrato in questa città. Continuiamo ad inseguire il nemico. La flotta britannica e quella francese hanno ricominciato il bombardamento delle coste dell'Egeo*». (Ag. Stefani).

Le conversazioni di Londra
avrebbero assicurato
un possente aiuto ai Serbi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Sulle conferenze avvenute a Londra tra Joffre, Asquith, Kitchener, Balfour, Lloyd George e vari membri dello Stato maggiore inglese e sulle consultazioni alle quali il generalissimo francese assistette, l'Observer scrive:

«La questione principale messa sul tappeto fu, naturalmente, quella dei Balcani. Possiamo star certi che questo problema venne esaminato in tutte le sue luci, sotto tutti gli aspetti ed in ogni circostanza. Questo fatto rende abbastanza sicuro che è stato finalmente raggiunto un accordo fondamentale atto ad incuorare i serbi a superare sè stessi nella resistenza e a continuare la grande lotta finchè possenti aiuti riescano ad arrivare sul campo».

Un telegramma di un corrispondente inglese, da Odessa, dice che i tedeschi stanno conducendo in Romania una vigorosissima campagna simile a quella che ottenne tanto successo in Bulgaria.

Bucarest rigurgita di spie e di emissari germanici che hanno larghi fondi a disposizione. I tedeschi sarebbero riusciti a procurarsi l'appoggio di ben nove sui sedici giornali che si pubblicano a Bucarest.

M. Prati.

Una minacciosa "nota" tedesca
contro la Rumania
pel provvedimento contro l'esportazione dei grani

Zurigo, 31.

Si ha da Berlino: «Il Governo chiese il gradimento della Porta per la nomina del conte Wolff Metternich ad ambasciatore a Costantinopoli. Una Nota ufficiale dice: «La disposizione della Rumenia che aggrava l'esportazione delle granaglie del 100 per cento sui prezzi di consumo interno, è provvedimento unico nella storia dell'economia. Se la Rumenia la mantiene, l'esportazione è impossibile. Trattasi di un tentativo, poco felice, di aggravare l'acquirente straniero, tentativo di audacia senza esempio, che facilmente potrebbe ricadere sugli interessi della Rumenia».

(Ag. Stefani).

L'India per la guerra
La generosità dei Principi e dei Rajà

Londra, 31, notte.

Fra tutte le colonie inglesi, l'India è certamente quella che mostra di volere contribuire in più larga misura d'ogni altra alla guerra europea.

Infatti, oltre che col primo e rilevantissimo contingente militare inviato in Francia, l'India ha contribuito alla guerra con un altro importante contingente inviato a combattere nei Dardanelli, dove ha dato ottima prova di sè.

Un gruppo di Principi regnanti ha fornito i fondi per armare una nave-ospedale alla quale si è dato l'appropriatissimo nome di *Loyalty*. Altrettanto ha fatto la ricchissima Corporazione dei mercanti di Madras che ha armato e posto in servizio una nave-ospedale di grandi proporzioni alla quale venne dato il nome della città offerente. Una terza nave è stata preparata coi fondi raccolti fra le popolazioni del Bengala, ed ha ricevuto il nome della regione.

Molti Principi tributari, per quanto non obbligati e non richiesti di partecipare alla guerra, hanno mandato in Francia e nei Dardanelli i migliori reggimenti del loro esercito. E' noto che il Nizam di Hyderabad, dopo aver fornito un magnifico reggimento di cavalleria, ha voluto che tutte le spese del suo invio e mantenimento in Europa, per l'intera durata della guerra, fossero poste a suo carico personale. Ciò costa al Principe già più di dieci milioni di franchi.

Il Rajà di Misore ha dato sei milioni di franchi per mantenere al fronte un reggimento di fanteria fornito volontariamente dal suo Stato; il Rajà di Gerodo ha dato un milione di lire per comperare aeroplani da usarsi dalle truppe indiane.

Dedeagatch distrutta
La magnifica operazione delle flotte alleate

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31

Le false notizie di affondamenti di navi russe diramate dai bulgari hanno mirato a scemare l'impressione prodotta dal bombardamento di Dedeagatch e di Varna. Infatti, le granate delle flotte alleate hanno distrutto quasi completamente Dedeagatch ed hanno recato danni gravi a Varna. Mentre da quest'ultima città non si hanno ancora particolari, da Sofia arrivano precise relazioni sulla rovina di Dedeagatch.

«Il bombardamento principale — telegrafa l'inviato del Lokal Anzeiger — avvenne il 21 ottobre, poco dopo le ore 11, per opera di un incrociatore e di due torpediniere battenti bandiera inglese, e durò quattro ore e mezza. Dopo mezz'ora di tregua riprese e continuò fino alle ore 16. Oltre 500 granate caddero nella città. Le navi si avvicinarono alla riva, sicchè spesso non distavano più di 300 m. La popolazione fuggì a Badoma, a Suflì e Feredsik. Fra i fuggiaschi vi era il console austro-ungarico, quello tedesco e quello turco. I due primi rimasero a Suflì, l'altro si recò ad Adrianopoli. Il bombardamento fu disastroso: le case crollavano come castelli di carta. In breve la città fu ridotta in rovina. La stazione fu distrutta; i vagoni furono frantumati ed incendiati. L'ufficio doganale e le caserme furono abbattute.

«Il giorno 26 fu bombardata anche Badoma. Ora Dedeagatch è deserta. Per le vie della città gli unici esseri viventi sono i cani, i gatti, affamati. Durante il bombardamento le batterie turche da Jena aprirono il fuoco contro le navi franco-inglesi».

L'inviato del Berliner Tageblatt visitò Dedeagatch il giorno dopo l'azione.

«Eravamo nella città — telegrafa. — Passammo dietro le rovine fumanti della stazione. Una larga via parallela al mare taglia Dedeagatch in due parti. Tutte le case alla nostra sinistra, tutte le case signorili e i ricchi magazzini sono un cumulo di rovine. Tutta la strada lungo un chilometro era un monte di macerie. Gli anglo-francesi infuriarono specialmente nel primo giorno dell'azione.

«Era l'ora del desinare quando aprirono il fuoco. Un aeroplano volava continuamente sulla città. Da Dedeagatch si scorgevano i movimenti dei marinai sulle navi; simili ad un cacciatore le navi inseguivano la loro preda. Centinaia di lingue rosse brillavano sul mare verso la selvaggina. Il tuono del cannone saliva in cielo col fragore delle case abbattute. Il gigantesco molino rosso, che sorgeva sulla riva, cadde a pezzi. Dal magazzino di grano salgono ancora enormi fiamme al cielo; colpita da tre proiettili, precipitò in mare una parte del molo di pietra.

«La popolazione fu presa da un panico indescrivibile, e tentò di fuggire fra il fuoco infernale delle navi nemiche. Bambini furono abbandonati nelle vie. Parecchie donne furono ferite; dei vecchi morirono per lo spavento. Un treno della ferrovia di Oriente fuggì verso Feredsik, ma le lingue di fuoco dei franco-inglesi lo rincorsero; alla sua destra ed alla sua sinistra scoppiavano delle granate. Il ponte che attraversa le paludi di Dedeagatch, crollò pochi istanti dopo che il treno l'aveva attraversato. Anche la seconda stazione di Dedeagatch, donde parte la linea ferroviaria verso occidente, oggi è un monte di rovine; così la sede del consolato tedesco e della Ditta Schenker e di altre case di spedizione. Dedeagatch è occupata dalla fanteria di marina bulgara per impedire lo sbarco ai nemici. L'entrata ai cantieri del porto è preclusa. Sentinelle vigilano le vie di accesso.

La "collera bulgara"

«L'impressione destata dal bombardamento nei circoli del Governo bulgaro si rileva da una intervista concessa dal ministro delle Finanze Tonscheff ai giornalisti tedeschi ed austriaci a Sofia.

Tontcheff stava per partire per Vienna e Berlino per trattare nelle due capitali questioni di carattere finanziario.

«La Bulgaria — affermò il ministro — dichiarò la guerra alla Serbia, dopo avere esaminate le conseguenze del suo passo. Il popolo vede ora che la Russia è la nemica naturale della Bulgaria. La flotta russa lo ha dimostrato bombardando la costa bulgara. Oggi il popolo ed il Governo aspettano lo svolgersi degli avvenimenti con la calma del vincitore».

Boris Wasoff, capo degli intellettuali russofili, fratello del noto poeta, ha dichiarato al corrispondente del Berliner Tageblatt: «Non avrei mai ritenuto che la Russia potesse commettere questo delitto contro i bulgari. Noi abbiamo amato la Russia come una madre, fervidamente anche nelle sue sventure; ma essa ci ha ingannato; non rimarranno che le ultime scintille di un amore spento quando è avvenuto il bombardamento di Varna. I russi capiranno adesso ciò che significa la collera dei bulgari. Non si gioca impunemente col nostro sentimento. Nessun bulgaro può permettere che il sacro suolo della patria sia invaso. La Russia non avrebbe mai dovuto agire con le armi contro di noi. Ora noi sappiamo di non avere nei russi che dei nemici. Con la baionetta in pugno ogni bulgaro saprà fare il suo dovere».

La Balkanska Poste, giornale russofilo anche in tempi normali, scrive: «Lo Zar Nicola ha dichiarato la Bulgaria traditrice dello slavismo. La Bulgaria diede allo slavismo la scrittura e il vangelo slavo. Noi ci siamo ingannati credendo che la Russia non agirebbe con le armi contro la Bulgaria. La Russia ortodossa ha alzato la mano contro di noi; vedrà ciò che le arriverà».

Giubilo per la presa di Pirot

«La presa di Pirot ha intanto destato giubilo a Sofia. Perfino i pochi dubbiosi rimasti — telegrafa l'inviato del Lokal Anzeiger — si sentono sollevati».

Mancano però i particolari sulla conquista del Pirot. Zaiecar cadde dopo grave ed ostinato combattimento. I bulgari si slanciarono all'assalto delle posizioni fortificate arrampicandosi. Le perdite però devettero essere gravi.

«La situazione è eccellente per i bulgari — ha dichiarato l'addetto militare austro-ungarico, colonnello Vladimirov, al corrispondente dell'Az Est. — I punti più importanti della Macedonia sono in possesso dei bulgari, che avanzano ora anche sull'importante linea delle alture di Kocianike Mitrovitza. Occupata tutta questa linea, i serbi saranno tagliati fuori dalla regione sud. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche in quel settore sono già state interrotte. I bulgari nella valle della Morava si sono impadroniti delle miniere di rame e carbone, esercite finora con i capitali franco-bulgari. I serbi attribuiscono il successo austro-tedesco-bulgaro alla superiorità delle artiglierie nemiche. E' l'opinione di un prigioniero serbo, il quale avrebbe detto che la guerra odierna è la più terribile che i serbi abbiano mai combattuta. «Presi parte all'azione di Kumanovo, — egli disse; — eravamo trentamila contro 120,000 turchi; li scacciammo e non vedemmo più il nemico. Anche la guerra contro la Bulgaria non fu nulla di fronte all'odierna. Sono le artiglierie nemiche che vincono».

Altri comenti tedeschi
al nuovo Ministero francese

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 31, notte.

Il nuovo Ministero Briand è accolto senza eccessiva simpatia dalla stampa tedesca.

«Briand — scrive la *Berliner Morgen Post* — si è circondato sopratutto di uomini decorativi, ciò che vi è di meglio in Francia. E' un Ministero cui è impossibile fare concorrenza. Questo potrebbe essere il sunto del discorso-réclame che Briand presenterà alla Camera».

Il giornale continua dicendo che i grandi nomi che fanno parte del Gabinetto francese non potranno mutare gli avvenimenti, e afferma che non è il nuovo Gabinetto Briand che riuscirà a respingere i tedeschi dalle Fiandre e dal Belgio, oppure a sanare la discordia fra gli Alleati. «E' — conclude il giornale — una improvvisazione come l'impresa di Salonicco. Il Gabinetto Viviani è caduto; quello di Asquith è maturo per la stessa sorte».

Il *Vorwaerts* dice che Briand si circonda di uomini politici che lo scorso anno ebbero parte predominante in Francia e costituisce per così dire un Ministero di ex. «L'impressione che dà il nuovo Ministero si è che è deciso a continuare con tutte le sue forze in difesa nazionale. Questa frase di «difesa nazionale» dovrebbe far sì che i socialisti si consacrino al servizio del nuovo Gabinetto. I socialisti francesi hanno riconosciuto la difesa nazionale come un compito da adempiersi dalla borghesia ed essi devono persino servire coloro che ieri bollarono di tradimento».

La *Frankfurter Zeitung* dice che il Ministero Briand è il Ministero delle responsabilità divise. Non vi ha dubbio che il Parlamento farà buona accoglienza al Gabinetto, se non altro per l'educazione e la riverenza dovute a teste così degne di rispetto. Gli avvenimenti condussero il Ministero Viviani alla caduta in un momento in cui le discussioni non possono servire ad altro che a constatare gli errori di ieri senza potervi riparare.

Il conte Reventlow sulla *Deutsche Tages Zeitung* dice che Briand è un arrivista geniale. La nomina di Gallieni è interessante per vedere quale influsso potrà avere sul Comando Supremo dell'esercito francese. L'attuale Ministero dovrà anzitutto cercare il successo sui campi di battaglia. Noi non crediamo che ciò sia possibile.

Il maggiore Moraht parla della crisi francese dal punto di vista militare. Egli afferma che Millerand riuscì a rimediare più o meno a tutti gli errori della preparazione militare francese. Certo, a giudizio dello scrittore, l'esercito francese è di gran lunga meno organizzato di quello tedesco, ma Millerand ha compiuto un ottimo lavoro. Si deve a lui se non è scoppiato un dissidio fra il Comando e l'Amministrazione dell'esercito. Millerand volle che il Comando avesse piena libertà di azione. Se il corso della guerra fosse stato più favorevole alla Francia, Millerand sarebbe passato alla storia come la colonna angolare della resistenza francese contro l'aggressione tedesca. Invece passò fra gli uomini di cui la Francia non volle più sentir parlare. La nomina di Gallieni riuscirà di soddisfazione generale. Gallieni è l'uomo che organizzò la difesa di Parigi nel settembre 1914.

La stampa socialista ha indicato al Ministero il suo dovere: provvedere ad un sufficiente munizionamento delle truppe.

Briand è, per la *Taegliche Rundschau*, l'uomo tutto opportunismo, che mutò cinquanta volte casacca nella sua carriera politica: ciò che avverrà probabilmente anche nella politica estera. Ma su questo punto nessuno può avere un passato più puro di lui. Forse Combes porterà al Ministero degli Esteri qualche cosa di più.

La *Vossische Zeitung* non s'indugia a fare congetture: dice soltanto che il Ministero Briand è il più grande di tutti i Ministeri avuti dalla Repubblica, se si tiene conto delle età e del valore politico delle personalità che lo compongono. E' un Consiglio di vecchi. Cochin, che ha 63 anni, è il più giovane; Combes ha 80 anni e Freycinet ne ha 87.

Lo stato di re Giorgio

Londra, 31, notte.

Il bollettino ufficiale della salute del Re dice: «Il Re migliora lentamente. Il dolore diminuisce, ma permane la debolezza del polso. La temperatura è normale».

(Ag. Stefani)

Una pia funzione franco-italiana
a Chambery

Chambery, 31, notte.

Un'imponente manifestazione franco-italiana ha avuto luogo nel pomeriggio al Cimitero in memoria dei soldati morti sul campo. Duemila persone, precedute dal prefetto dell'Alta Savoia, dal generale comandante la divisione, dal console generale d'Italia, dall'arcivescovo, dal sindaco di Chambéry, portanti agli occhielli gli emblemi franco-italiani, parteciparono alla cerimonia e deposero fiori sulle tombe.

(Ag. Stefani).

I cavalli della Danimarca
importati in Germania

Parigi, 31.

I giornali hanno da Copenaghen: La *Politiken* annuncia che il Governo danese pensa a permettere l'esportazione in Germania di diecimila cavalli, cioè il due per cento dello stock danese di un valore medio di 1500 corone per capo. In compenso la Germania aumenterebbe l'esportazione di articoli indispensabili all'agricoltura e alle industrie danesi.

I nuovi asili notturni
a Livorno

Livorno, 31, notte.

Oggi si è svolta la cerimonia inaugurale dei nuovi Asili notturni istituiti dal Comitato di filantropia per provvedere e ricevere gli indigenti, poichè il palazzo del Comitato fu adibito ad ospedale per i militari. Assistevano alla cerimonia il deputato Cassuto, il prefetto Gasparini, il generale Davanzo, il comandante la divisione generale Ferrero, il rappresentante del Sindaco, un rappresentante dell'Accademia navale, tutte le Autorità civili e militari. Si è inaugurato anche il vessillo offerto dalle signore livornesi al Comitato. Cristofanini, presidente del Comitato, e il Prefetto pronunciarono applauditissimi discorsi. Vennero poi consegnate le medaglie di benemerenza alle signore che prestarono lodevole servizio all'Ospedale di filantropia pei militari. Parlò infine acclamatissimo l'on. Cassuto fra un patriottico entusiasmo. La cerimonia terminò con una vibrante invocazione al Re, alla Patria, coronata da una ovazione unanime e dal suono della marcia reale.

Mortale investimento tramviario

Milano, 31, notte.

Sulla strada di Musocco la vettura tramviaria N. 906 guidata dal manovratore Angelo Forzani, ha investito, stracciandolo orribilmente, un ragazzo dell'apparente età di dodici anni, che finora non fu identificato. Il manovratore si è dato alla fuga; però i presenti al fatto escludono ogni sua responsabilità. Un sacerdote, don Crotta, che passava sulla stradale, ha impartito l'assoluzione alla vittima.

Il maestro Falchi gravemente infermo

Roma, 31, notte.

Il maestro Stanislao Falchi, direttore del Conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, si trova a Terni gravemente malato. Da varii giorni le sue condizioni eran divenute alquanto cagionevoli, ma non preoccupanti. Nel pomeriggio di ieri però venne colto da congestione cerebrale. I famigliari temono da un momento all'altro la catastrofe.

I socialisti ufficiali
e la loro azione parlamentare

Roma, 31, notte.

Mentre l'on. Salandra pronunciava a Parma il suo breve discorso, il gruppo parlamentare socialista rendeva di pubblica ragione il proprio ordine del giorno che prelude alle prossime discussioni parlamentari. Il presidente del Consiglio si è limitato, come accenno politico, ad esprimere la ferma fiducia del Governo nella vittoria dell'Italia nell'aspra guerra che essa combatte. Il gruppo socialista ha voluto restringere in brevi confini un'estesa requisitoria contro il Governo. L'atto d'accusa dei socialisti ufficiali produce un senso di delusione. L'ordine del giorno, oggi approvato, è frutto di tre giorni di discussione. Generalmente si riflette che tre giorni sono troppi per comporre un così modesto mosaico di accuse. Il senso di delusione con cui viene accolto il documento dei socialisti deriva particolarmente dalla constatazione che i socialisti hanno taciuto ciò che avrebbero voluto dire. La preoccupazione di apparire antipatriotti, anzi anti-italiani, li ha trattenuti dal consacrare nella deliberazione votata ciò che fu continuamente sulle loro labbra nelle riunioni testè terminate. In seguito a tale preoccupazione, ogni accenno critico alla nostra guerra è risultato ridotto nell'ordine del giorno alla durata della guerra, maggiore di quella prevista e al fallimento delle ipotesi balcaniche sulle quali i socialisti affermano essere stato basato il nostro intervento nel conflitto europeo.

Nell'ordine del giorno sono scomparsi pertanto gli accenni alla situazione finanziaria attuale, che l'on. Graziadei dipinse a foschi colori nelle riunioni di questi giorni. Egualmente sono scomparsi gli accenni alle condizioni economiche del paese sulle quali tanto si insistette nelle attuali riunioni socialiste di Montecitorio. Insomma, si è tolto dal documento più di quello che in esso fu incluso. Gli incaricati della compilazione dell'ordine del giorno, e particolarmente l'on. Treves, che fu del documento lo stilizzatore, si sono indubbiamente preoccupati della ripercussione che il documento socialista avrebbe subito qualora fosse apparso al Governo redatto in termini tali da danneggiare il nostro paese di fronte all'estero. Inoltre, i compilatori si sono evidentemente proposti di non fare apparire i deputati socialisti come autori, sia pure involontari, di depressione dell'opinione pubblica. L'edizione purgata e riveduta dell'ordine del giorno venne pertanto ridotta ad un documento sostanzialmente moderato, sul quale la censura non potè abbassare neppure in parte le proprie saracinesche.

Il paziente smussamento d'angoli del quale l'ordine del giorno reca le tracce nei punti più pericolosi riduce il documento a un atto in gran parte convenzionale in cui sono racchiusi i rimproveri al Governo, più formali che sostanziali. I deputati socialisti affermano in sostanza che il Governo si serve della guerra come pretesto per restrizioni della libertà e, protestando contro gli eccessi della censura, deplorano che essa abbia tollerato la campagna antiparlamentare condotta dai nazionalisti. Il gruppo socialista protesta altresì contro i troppo numerosi internamenti e le espulsioni compiute per ragioni politiche e insorge sin d'ora contro le premeditazioni di artifici destinati a limitare la funzione parlamentare in occasione della riapertura della Camera. La situazione economica del paese viene prospettata nell'ordine del giorno con un raffronto fra la disoccupazione e le rapide fortune non controllate degli industriali fornitori dello Stato per la guerra.

A questo in sostanza si riduce l'ordine del giorno socialista. Ciò non è molto e forse gli stessi deputati convenuti a Roma si attendevano di più. Il solo annunzio veramente concreto che il documento socialista reca, consiste nell'impegno di portare alla Camera tutte le questioni adombrate nell'ordine del giorno di oggi. Da questo annunzio traspare fin d'ora il desiderio del gruppo socialista di una larga discussione parlamentare sia pure in termini misurati come misurati sono i termini dell'ordine del giorno oggi deliberato. Però alcuni accenni della odierna deliberazione lasciano intendere come opponendo alla Camera gli oratori del gruppo troveranno al di fuori del Governo quella vivace opposizione che ridurrà in brevi confini l'esame dell'operato del Governo nel periodo della guerra. Le polemiche, che l'ordine del giorno susciterà domani nel campo ministeriale e nel campo nazionalista in ispecie, dimostreranno quanto si illudano i socialisti allorquando sperano di sviluppare i temi di opposizione al Governo che essi lasciano intravedere nel documento oggi pubblicato. Essi, non potendo ricorrere alla violenza, dovranno parlare pochissimo.

S.

L'ordine del giorno
del gruppo socialista parlamentare
nel suo testo

Roma, 31, notte.

Oggi il Gruppo parlamentare socialista ufficiale ha chiuso le sue riunioni concretando i criteri generali del suo atteggiamento e della sua azione nel seguente ordine del giorno approvato all'unanimità dal Gruppo e dalla Rappresentanza della Direzione del partito:

«Il Gruppo parlamentare socialista, convocato in Roma insieme colla Direzione del partito, confermando l'ordine del giorno da esso votato a Firenze nei giorni 7 e 8 agosto; constatando dolorosamente come il Governo, dopo aver fatto sopprimere lo stesso ordine del giorno dalla censura, si credette esonerato dall'ascoltarne i voti e i reclami; che la guerra è sempre più pretesto a restrizioni delle private e pubbliche libertà non giustificate da alcuna necessità militare;

«che gli internamenti e le espulsioni in via amministrativa, non pure dalla zona di guerra continuano a sfogo di private e partigiane rappresaglie, come fra i molti dimostrano i tipici casi dell'ex-direttore della Cassa distrettuale per malattia di Monfalcone, professor Inwinkl, sacrificato ai tenaci rancori del partito nazionalista liberale nelle terre dell'Irredenta, e del benemerito segretario della Federazione giovanile socialista, Schweide, espulso dall'Italia senza alcuna giustificazione;

«che la censura continua nei suoi eccessi con propositi così manifestamente partigiani da mostrare il suo asservimento non ai fini della sicurezza militare ma a quelli delle fazioni più audaci e senza scrupoli;

«che, mentre il Governo non ha acconsentito le convocazioni straordinarie del Parlamento per informarlo degli svolgimenti della guerra e trarre dal suo controllo luce di consiglio e di autorità, ed ha lasciato, nell'approssimarsi delle convocazioni ordinarie della Camera per la discussione dei bilanci, piena franchigia a una violenta campagna contro il Parlamento, tale da non riuscire a nascondere la premeditazione di nuove offese macchinate per l'occasione della sua riconvocazione contro un istituto che il proletariato, nelle basi attuali della società, riconosce come sede e garanzia naturale della lotta per tutte le idee e per tutti gli interessi civili epperò intende eventualmente difendere con ogni energia;

«che, mentre la crisi della disoccupazione colpisce i lavoratori e molte industrie, e gli enti locali sono stretti dalle ritorte di una legge la quale, a tutela dei ceti privilegiati, divieta di far ricorso al mezzo più giusto, mediante la sovrimposta, per far fronte ai propri bisogni, enormemente accresciuti dagli obblighi di assistenza portati dalla guerra, si assiste all'accumularsi vertiginoso e improvviso di scandalose fortune senza che il Governo e il fisco si preoccupino di colpirle;

«denuncia al Paese codesta politica di parte e di classe, così contraddittoria con gli asseriti doveri della concordia nazionale;

«in fine, mentre il Gruppo saluta tutte le vittime della guerra, rileva il profondarsi della guerra stessa e il precipitare di tutte le ipotesi diplomatiche balcaniche sulle quali una certa propaganda fondò la opportunità del nostro intervento nella guerra, di cui, ad ogni modo, la tempestività appare sempre più come stata apprezzata secondo calcoli meramente parlamentari;

«convinto che la guerra non potrà mai risolvere secondo giustizia i grandi problemi della vita dei popoli, i quali soltanto saranno sciolti dalla conquista degli Stati per opera di proletariati socialisti;

«avversa pertanto ogni progetto di ampliamento della guerra su nuovi teatri il che ne accentuerebbe il carattere imperialistico, riaffermando tutte le idee di giustizia e di pace, che sono i capisaldi del Partito socialista; il Gruppo plaude finalmente all'opera del Convegno di Zimmerwald, segno del rinnovamento dell'Internazionale che segnò gli auspici per la pace futura colla giustizia e la libertà dei popoli, e, salvo l'impegno di riconvocarsi prima della riapertura della Camera, delibera di portare a suo tempo alla Camera la espressione di tali convincimenti».

L'assistenza agli orfani
dei contadini morti in guerra

Milano, 31, notte.

Indetta dal Comitato provinciale di assistenza agraria, presieduto dall'ing. Stabilini, ha avuto luogo una riunione per discutere degli orfani dei contadini morti in guerra.

Oratori ufficiali erano l'on. Ugo Patrizi, l'on. Antonio Teso, e il dottor Mario Casalini, direttore dell'Istituto Nazionale per la Mutualità Agraria, tutti i rappresentanti dell'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra sorta testè ed avente sede in Roma.

Ha parlato per primo l'on. Patrizi deputato di Città di Castello, il quale ha messo in evidenza il dovere di provvedere agli orfani della guerra ed ha illustrato i vantaggi della Colonia Agricola, la prima, che a giorni sorgerà in Città di Castello ed alla quale hanno già data adesione calorosa i Ministeri dell'Interno, della Guerra e della Agricoltura, nonchè diverse amministrazioni provinciali. In esse gli orfani troveranno assistenza paterna; non lusso, ma semplicità, poca teoria e molta pratica agricola.

Hanno parlato, fra gli altri, l'on. Teso, deputato di Vicenza, il quale è stato l'iniziatore dell'Opera nazionale per gli orfani dei contadini. Ed infine il dottor Mario Casalini, promotore dell'Opera nazionale per gli orfani, parlò delle Colonie Agricole e della loro organizzazione, e del problema finanziario del loro funzionamento.

Le Colonie Agricole dovranno essere case di assistenza con azienda rurale.

Fu approvato un ordine del giorno di plauso e di adesione. La Commissione stessa si è impegnata a istituire una colonia agraria in Lombardia.

Il venticinquennio di un giornalista

Arona, 31, notte.

Compiendosi oggi il venticinquesimo anno della operosa e modesta vita giornalistica di Luigi Podio, direttore dell'*Eco del Verbano*, la stampa verbanese offrì un banchetto al caro collega. Intervenne, per la stampa milanese, il cav. Mansueti, della *Sera*; mandarono telegrammi di adesione l'Associazione della Stampa Subalpina, l'on. Falcioni e altri giornalisti. Parlarono il conte Cantoni, sindaco di Arona, l'avv. Perretti di Pallanza a nome della stampa del Lago Maggiore, il prof. Fortina ed il cav. Mansueti.

Il conte Cantoni offrì agli ospiti uno splendido ricevimento nella sua villa, ove l'artista triestina Geny Sadero tenne un applaudito concerto artistico.

Settecento austriaci prigionieri
di passaggio per Firenze

Firenze, 31, notte.

Oggi, alle 3,45, sono passati dalla stazione del Campo di Marte, settecento prigionieri austriaci, dei quali venti ufficiali. I prigionieri apparivano tutti o quasi in discreto arnese; tutti giovani, rubicondi, robusti. Dopo pochi minuti di sosta il treno è ripartito per ignota destinazione.

ULTIME DI SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 31, notte.

Tempo rimesso bello; pubblico discreto; pista pesante.

Premio Ceresio. — 1. Ismai (65, Mazzango) — 2. Lavena (70, Livermoor).

Non piazzata Ardena (caduta). — Vinto per otto lunghezze.

Premio Brembo. — 1. Templeton (54, Blackburn) — 2. Diomede (52, Kennedy).

Non piazzato Alarico. — Vinto per 15 lunghezze, facile.

Premio Adda. — 1. Tronador (57 1/2, Davis) — 2. Oriore (55, Blackburn) — 3. Santerno (59, Orsini).

Non piazzato Tamarindo. — Vinto per una lunghezza; quattro dal secondo al terzo.

Premio San Siro. — 1. Serpédonte (47, Manchester) — 2. Avanguardia (47 1/2, Kennedy) — 3. Morello (60, Blackburn).

Non piazzati: Noiguelly, Cecilio, Naste, Orco. — Vinto per una incollatura; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Merate. — 1. Piopola (49, Bessi) — 2. Asso (42 1/2, Blackburn) — 3. Ilia (51 1/2, Manchester).

Non piazzati: Laperla, Siolaf, Bessières, Valencia. — Vinto per una lunghezza e mezza; idem dal secondo al terzo.

Premio Tribune. — 1. Iberina (52, Manchester) — 2. Polimnia (49, Kennedy) — 3. Ringarda (56, Blackburn).

Non piazzati: Cervisina, Castagio. — Vinto per mezza lunghezza; idem dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Montelordo. — 1. Fanno (52 1/2, Kennedy) — 2. Imbersago (58, Blackburn) — 3. Colunga (54, Smith).

Non piazzati: Dockso, Ivonne, Lora, Henni, Dora. — Vinto per mezza lunghezza; una dal secondo al terzo. — Il vincitore venne comperato per L. 2800 dal tenente Allieri.

FOOT-BALL

Il match "Torino" - Unione Sportiva Torinese

Al suo secondo match l'U. S. T. ha conosciuto la sua prima sconfitta, ma questo insuccesso non deve affatto smorzarle quell'entusiasmo che in poco tempo l'ha portata ai primissimi ranghi delle Società calcistiche concittadine.

Una svista del portiere unionistico ha permesso al Torino di strappare quel punto che doveva assicurargli la vittoria; ma le strane circostanze nelle quali il *goal* venne segnato, e la manifesta superiorità dimostrata complessivamente dall'U. S. T. nel corso della partita, stanno a provare la strenua lotta sostenuta dai soccombenti per affermarsi sui granata, come già brillantemente avevano fatto sui bianco-neri la domenica innanzi. Con un po' più di fortuna e di maggior calma nelle occasioni presentatesi favorevoli gli unionisti avrebbero potuto chiudere la partita in vantaggio di un paio di goals. Non si può però disconoscere che la squadra del Torino si impegnò a fondo e che il successo riportato fu frutto di un giuoco forte ed efficace, anche se, tecnicamente, non sempre organico.

Il *match*, chiusosi con la sua vittoria per un goal (segnato al 6.o minuto della ripresa, in seguito ad una *melée*), fu... famigliarmente arbitrato da un socio del Torino, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso.

Dei *granata* eccelsero: Mosso I, i due backs, Bachmann, Valobra e Tirone; dei *bianchi*: ottimi Berardo, Ferraris, Bergamini e Perrero.

Il match di Savona

Savona, 31, notte.

Alla presenza di numerosa folla nel pomeriggio, al campo ginnastico di via Frugoni, si inaugurò la nuova stagione sportiva 1915-16 con un interessante match fra la prima squadra dell'Andrea Doria di Genova e la prima del Savona F. B. C.

La partita riuscì disputatissima. Nella ripresa la squadra di Savona segnò un *goal*; nella seconda ripresa i Doriani aumentarono la bravura riuscendo a segnare due goals ad uno. Esito del *match* fu 2 a 2, cioè gioco pari.

Domani sullo stesso campo avrà luogo un altro match fra la primasquadra della Stella Sportiva di Genova e la Speranza F. B. C. savonese.

Internazionale batte Nazionale-Lombardia

Milano, 31, notte.

Un pubblico numeroso ha presenziato ai due incontri del Torneo milanese del giuoco del calcio. Ecco il risultato:

Internazionale batte Nazionale-Lombardia con uno a zero. Gioco fiacco e privo di interesse.

Milan Club batte U. S. M., con due a zero. Partita vivacissima con netta prevalenza dei rosso-neri.

Ponzo Giovanni, gerente.